



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**

**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,  
ECONOMICHE E SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN  
SCIENZE POLITICHE**

**LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI IN  
PROVINCIA DI BERGAMO: UN MODELLO  
PLURALISTA**

**Elaborato finale di:** Luca Bonzanni

**Relatore:** prof. Fernando dalla Chiesa

**Anno Accademico 2013/2014**

# INDICE

<b>PREFAZIONE</b>	p. 2
<b>I. PERCHÉ BERGAMO?</b>	
1.1 Gli scenari economici	p. 4
1.2 Tanti comuni, piccole comunità	p. 6
1.3 Una terra che cambia, l'avvento del consumismo	p. 7
1.4 Le valli, tra rifugi e raffinerie	p. 9
1.5 I coni d'ombra	p. 11
<b>II. LE ORIGINI</b>	
2.1 Il soggiorno obbligato	p. 15
2.2 La stagione dei sequestri	p. 18
2.3 A due passi da Bergamo: da Calolziocorte a Lecco	p. 23
<b>III. IL RADICAMENTO MAFIOSO</b>	
3.1 Il territorio. La funzione di servizio, la droga	p. 27
3.2 Il territorio. Il radicamento	p. 32
3.3 Dalla ristorazione alle grandi opere. Lo «stillicidio»	p. 43
3.4 Tra cemento e rifiuti	p. 48
<b>IV. FENOMENI AUTOCTONI</b>	
4.1 Organizzazioni mafiose senza riconoscimento?	p. 53
4.2 La Valcavallina, dalla «banda Facchinetti» alla «banda Zambetti»	p. 54
4.3 Il caporalato indiano	p. 58
<b>V. I LUOGHI COMUNI, LA RISPOSTA CIVILE</b>	
5.1 Allarmi e risposte delle istituzioni	p. 61
5.2 L'imprenditoria e le iniziative di contrasto	p. 64
5.3 L'azione della società civile	p. 66
<b>CONCLUSIONI</b>	p. 69
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	p. 72
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	p. 73

## **Avvertenza**

Alcune delle vicende analizzate in questo elaborato riguardano persone il cui processo penale non si è ancora concluso o che sono state assolte. L'autore non intende dare una valutazione giudiziaria, ma si è limitato a riportare taluni casi reputati indicativi sotto il profilo sociologico.

L'elaborato è stato chiuso in data 4 dicembre 2014.

## PREFAZIONE

L'isola felice non c'è. Nessuna terra è immune. La mafia ha saputo colonizzare il nord, trasformarne il tessuto sociale, muovere i propri tentacoli e avvolgere, quasi stritolare gli spazi economici, culturali e politici delle regioni settentrionali d'Italia.

Bergamo non è stata certo risparmiata. La presenza mafiosa nella provincia orobica ha una storia lunga e articolata: dai soggiorni obbligati alle opportunità offerte dai grandi appalti, passando per la stagione dei sequestri e il business della droga, all'ombra delle Mura si sono intrecciate infiltrazioni, connivenze e crimini.

L'elaborato si pone dunque l'obiettivo di produrre un'analisi sociologica della realtà bergamasca, delle congiunture e delle cause che hanno favorito il contagio e la contaminazione, affrontando anche fenomeni di criminalità organizzata che, pur non essendo riconosciuti sul piano giudiziario come afferenti al 416 *bis*, presentano dal punto di vista sociologico modalità riconducibili al modello mafioso.

Si cercherà innanzitutto di esaminare i fattori che si sono posti come terreno fertile per l'attecchimento della presenza mafiosa. L'analisi si muoverà partendo dal versante economico, toccando poi gli aspetti amministrativi (il ruolo cruciale giocato dai piccoli comuni nella colonizzazione delle regioni settentrionali), culturali e sociali del territorio. Si vedrà poi l'importante ruolo giocato poi dalle valli: rifugio per i latitanti e tranquille oasi per installare raffinerie di droga dalla vasta portata. Sempre in relazione alle cause, la lente d'ingrandimento si porrà infine sui *coni d'ombra* che hanno affievolito l'attenzione sulla presenza mafiosa nella bergamasca.

La tesi entrerà quindi nell'analisi storica, intrecciata con quella sociale, dell'insediamento mafioso in bergamasca. Fattore decisivo sono i soggiorni obbligati: e Bergamo, con un totale di 61 mafiosi «confinati», si segnala come la provincia d'Italia più interessata da tale istituto giudiziario. La stagione dei sequestri sarà un secondo elemento di ricerca: dai sequestri Torielli e Rossi di Montelera sino al caso Bolis, passando per la vicenda di Mirko Panattoni, gli Anni settanta hanno visto Bergamo – interessata in totale da oltre venticinque rapimenti – come uno snodo cruciale di quella che è stata definita una vera e propria «industria». Uno sguardo si poserà poi sulla zona di Calolziocorte e del lecchese, terra segnata profondamente dalla presenza della criminalità organizzata.

Dalla mafia delle origini al boom degli Anni novanta. È sullo scorcio finale del XX secolo che le grandi organizzazioni si pongono con decisa aggressività nella «terra dei Mille», puntando principalmente sulla droga. Vengono scoperte importanti raffinerie di eroina e cocaina, e Bergamo diventa il «*magazzino della droga di Milano*». Un business, quello dello del narcotraffico, che arriva ad assumere una dimensione internazionale, con collegamenti tra la provincia orobica e le principali rotte della droga. L'elaborato affronterà quindi la questione del *radicamento* delle organizzazioni mafiose sul territorio bergamasco, come evidenziato in particolare dall'operazione «*Nduja*» del 2005; sarà successivamente analizzata la penetrazione nell'economia, soffermandosi su una pervasività che dal settore della ristorazione giunge sino a intaccare colossi dell'edilizia e a condizionare le grandi opere. Uno sguardo, infine, anche alla nuova frontiera della criminalità organizzata: le *ecomafie*.

Nella disamina del *modello pluralista* della criminalità organizzata in provincia di Bergamo, la tesi porterà gli esempi di alcuni casi in cui, pur in assenza di un riscontro sul piano giudiziario, si è manifestata anche in organizzazioni autoctone la «*forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà*» che costituisce l'architrave dell'associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'ultima parte, infine, prenderà in considerazione le risposte offerte dalle istituzioni e dalla politica bergamasca, dall'imprenditoria e dal sindacato, soffermandosi quindi sulle mobilitazioni e le iniziative della società civile.

Per la stesura del lavoro, fonti preziose saranno l'archivio de *L'Eco di Bergamo*, principale quotidiano orobico, e quello del *Corriere della Sera*, a cui si affiancherà l'analisi delle carte di alcune delle principali inchieste che hanno fatto luce sulle organizzazioni mafiose al nord.

Finalità della tesi è dunque fornire un'analisi sociologica su Bergamo e la sua terra, per mostrare le tracce del radicamento e del contagio di un morbo – la presenza mafiosa – che cresce anche e soprattutto a causa di quel male chiamato invisibilità.

# I. PERCHÉ BERGAMO?

## 1.1 Gli scenari economici

La provincia di Bergamo è da sempre una delle zone economicamente più floride d'Italia. Dopo lo shock del secondo conflitto mondiale, l'imprenditoria bergamasca ha saputo rialzarsi rapidamente e rimettere in circolo i propri flussi economici. Nel 1949, l'Unione degli industriali di Bergamo figura al quinto posto fra le 111 unioni territoriali esistenti in Italia, con 1024 aziende e 84mila occupati<sup>1</sup>. Il tessuto produttivo risulta caratterizzato da una prevalenza delle piccole e medie imprese, cuore pulsante dell'economia tanto in terra orobica che nel resto d'Italia.

Il «boom economico» si riverbera ovviamente anche sul contesto bergamasco, in particolare nei settori a più alto contenuto tecnologico: la disoccupazione, ad esempio, attestatasi nel 1954 attorno alle 29mila unità, si riduce sino ai 17.738 disoccupati del 1960, accompagnata dal continuo progresso della curva dei salari<sup>2</sup>.

Nonostante l'esaurirsi del «boom», prosegue incessante il processo di trasformazione del tessuto economico bergamasco. Nello specifico, si assiste al progressivo erodersi della produzione agricola e della numerosità dei suoi impiegati, col conseguente passaggio di addetti dal settore primario al secondario. L'occupazione agricola scema dalle 78.416 unità del 1961 alle 33.621 del 1971; contemporaneamente, gli occupati nell'industria e nell'artigianato passano dai 140.963 del 1961 ai 152.842 di dieci anni più tardi<sup>3</sup>.

Sostanzialmente buona la risposta dell'economia bergamasca alla recessione degli Anni settanta: dal 1975 al 1976 si rilevano già a segnali di ripresa, con la diminuzione delle ore di Cassa integrazione e una crescita produttiva; nel 1977, ancora, l'industria bergamasca aumenta i propri posti di lavoro per circa 40mila unità<sup>4</sup>. Proseguendo nello scorrere degli anni, tra il 1971 e il 1984 la bergamasca incrementa – considerando costante il valore della lira – del 99,6% le proprie esportazioni<sup>5</sup>; nel 1997, poi, la produzione industriale cresce del 3,5% (con un tasso

---

1 Unione degli industriali della provincia di Bergamo, *La politica degli industriali. Le relazioni dei presidenti dell'Unione degli industriali della provincia di Bergamo 1945-1999*, Bergamo, Stamperia editrice commerciale, 2000, p. 45.

2 *Ibidem*, pp. 107-09.

3 Mentasti E., *Bergamo 1976-1980. Lotte movimenti organizzazioni*, Paderno Dugnano, Edizioni Colibri, 2003, p. 7.

4 Unione degli industriali della provincia di Bergamo, *La politica degli industriali. Le relazioni dei presidenti dell'Unione degli industriali della provincia di Bergamo 1945-1999*, op. cit., p. 338

5 *Ibidem*, p. 454.

tendenziale per il 1998 del 5%) e l'occupazione s'ingrossa di quasi 4mila persone; tutto sommato positiva, nonostante le criticità del caso, appare – rispetto ad altri contesti italiani – la tenuta durante la recente e drammatica crisi mondiale.

Accanto alla crescita dell'industria, un ruolo centrale è recitato dall'edilizia, che vanta peraltro radici profonde. Già nel 1924, infatti, la Camera di commercio e industria bergamasca ricostruisce il filo rosso del comparto, sottolineando come

sin dai tempi remoti le ditte edili bergamasche emigravano negli stati vicini e lontani portandovi le loro attività ed intelligenza nel saper dirigere e costruire importanti lavori<sup>6</sup>.

Alla scoppio della «Grande guerra», le imprese bergamasche operanti nel settore sono circa 270, per un numero di addetti che lambisce le cinquemila unità<sup>7</sup>, dato che sale sino a toccare nel 1937 le 1.016 aziende<sup>8</sup>. Una crescita esponenziale si evidenzia nel secondo dopoguerra, in modo particolare sull'onda dell'aumento di domanda: nel 1961 si registrano 15.255 addetti, numero che aumenta sino a 19.573 nel 1971 e tocca quota 31.751 unità (per un totale di 10.357 imprese) nel 1981<sup>9</sup>. Come per l'industria, anche nell'edilizia si riscontra una bassa numerosità degli addetti per azienda, con un tessuto di piccole e piccolissime imprese. La spinta occupazionale, peraltro, pare non subire la flessione avvertita nell'intero ciclo economico durante la stagione degli Anni settanta, in particolare la congiuntura negativa determinata dalla crisi energetica del 1973. Un trend, questo, che prosegue e scollina sino al XXI secolo: al 2001, le ditte operanti nell'edilizia sono 16.040, che diventano 19.748 nel 2006 e che si assestano a circa 18mila nel 2014.

Alcuni «ingredienti» per l'attecchimento delle organizzazioni mafiose paiono quindi storicamente presenti. La florida situazione economica disegnata dal dopoguerra rappresenta il bacino su cui si avvia la *colonizzazione* del nord da parte della criminalità organizzata. Immediato è il collegamento con la stagione dei sequestri, che segnerà nel Settentrione il primo campanello d'allarme circa la nuova presenza criminale. Le buone *performance* dei decenni successivi, inoltre,

---

6 Camera di commercio e industria, *La provincia di Bergamo. Caratteristiche economiche*, 1924, cit. in Cattaneo C. (a cura di), *Edilizia e costruzioni a Bergamo. Una lettura storica, economica e aziendale*, Bergamo, Bergamo University Press, 2008.

7 Cattaneo C. (a cura di), *Edilizia e costruzioni a Bergamo. Una lettura storica, economica e aziendale, op. cit.*

8 Istat, *Censimento industriale e commerciale al 15 ottobre 1937*.

9 Si vedano il 4°, 5° e 6° Censimento generale dell'industria e del commercio, elaborati dall'Istat rispettivamente nel 1964, 1975 e 1985.

rappresentano terreno appetibile per il riciclaggio degli ingenti proventi incamerati dalla mafia nelle sue attività illecite<sup>10</sup>. E ancora: nei periodi di crisi, in particolare di stretta del credito, la liquidità delle organizzazioni criminali viene spesso trasformata in capitale usurario a disposizione di quegli imprenditori in difficoltà che non possono rivolgersi ai tradizionali e legali canali di finanziamento<sup>11</sup>.

Sull'altro versante, è proprio l'edilizia uno dei settori prediletti dalle organizzazioni criminali. Il movimento terra, gli appalti, le costruzioni: campi in cui si è assistito al riciclaggio dei proventi di traffici e affari illeciti, all'infiltrazione, ai racket del caporalato e della protezione.

## **1.2 Tanti comuni, piccole comunità**

Al 1° gennaio 2014, il territorio della bergamasca risulta composto da 242 comuni, un dato elevato che ne fa la terza provincia italiana per numero di comuni, nonché la prima in Lombardia, e ciò a fronte di una popolazione di 1.107.441 abitanti (la nona provincia italiana per popolosità) e di un'estensione di 2.745,94 km<sup>2</sup> (45° posto tra le province dello «Stivale»). Da tale conformazione ne consegue una frammentazione amministrativa alta, con un elevato numero di comuni di piccole e piccolissime dimensioni, spesso articolati a loro volta in frazioni. È questo un dato che deve destare attenzione: contrariamente a quanto è portata a pensare gran parte dell'opinione pubblica, è nei comuni di dimensioni ridotte che l'avanzata della criminalità organizzata trova terreno più fertile<sup>12</sup>. Oltre al capoluogo, che conta circa 120mila abitanti, nel resto della provincia sono solo sei i comuni sopra i 15mila abitanti; i comuni al di sotto dei 5mila abitanti sono invece 166, di cui 55 popolati da meno di mille persone, e tale morfologia si acuisce soprattutto nel contesto montano.

Quali caratteristiche delle piccole comunità giocano a favore della criminalità organizzata? Innanzitutto un più agevole controllo del territorio. È nelle valli bergamasche che sono impiantate senza troppe remore, negli Anni novanta, raffinerie di rilievo internazionale; è a Parre, piccolo centro della Valle seriana di nemmeno tremila anime, che trova rifugio Gaetano Fidanzati, storico boss di Cosa nostra; dei 28 beni confiscati, infine, 21 sono ubicati in comuni al di sotto dei 15mila abitanti.

Proprio nei piccoli comuni si possono installare con facilità comunità di

---

10 dalla Chiesa N., *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Milano, Cavallotti University Press, 2012, p. 15.

11 *Ibidem*, p. 112.

12 Cfr. Osservatorio sulla criminalità organizzata, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali*, 6 maggio 2014, p. 10; e dalla Chiesa N., *Manifesto dell'antimafia*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 15-18.

corregionali, se non compaesani, e sviluppare quelle reti solidali che si configurano come di vitale importanza per la criminalità organizzata. Esempio importante, di cui si tratterà in maniera più approfondita nel prosieguo dell'elaborato, è Calolziocorte.

Non è accaduto in terra bergamasca, ma le inchieste giudiziarie lo hanno appurato in tante altre realtà: la facilità dell'infiltrazione mafiosa all'interno delle piccole amministrazioni comunali. Pochi abitanti significa – tradotto nel vocabolario mafioso – un minor numero di preferenze necessarie per entrare nei Consigli comunali. E sono proprio gli organismi comunali, da cui dipendono un gran numero di appalti, a costituire un richiamo preziosissimo per la criminalità. Si pensi a Sedriano, in provincia di Milano, centro di poco più di 10mila abitanti, assurto agli onori della cronaca come primo comune lombardo sciolto per infiltrazioni mafiose.

A ciò si accompagna anche la debolezza delle forze dell'ordine, spesso impotenti di fronte al crescere del crimine. Nei piccoli paesi, i presidi di polizia sono spesso assenti. Si prenda, a titolo esemplificativo, la situazione della Valle brembana negli Anni settanta: la sola tenenza dei carabinieri Zogno doveva infatti rispondere a una competenza territoriale su ottantotto comuni. Come già evidenziato allora dalla stampa, «*un soggiornante obbligato passa pressoché inosservato*»<sup>13</sup>.

### **1.3 Una terra che cambia, l'avvento del consumismo**

Gli Anni sessanta e settanta segnano l'avvento del *consumismo* in Italia. La crescita della ricchezza e del benessere portano a una profonda modifica dei costumi, dei valori e dei consumi negli strati più variegati della società. Si diffondono nuovi modelli e una rilevanza via via maggiore è acquisita dai nuovi mezzi di comunicazione, essenziali nel veicolare i messaggi emergenti.

La trasformazione tocca anche Bergamo. Il desiderio di ricchezza, la centralità dell'apparire, il diffondersi delle mode sono fenomeni che attraversano una terra fino a quel periodo caratterizzata da un tessuto drasticamente estraneo rispetto ai sommovimenti che segnano quell'arco temporale.

La maggioranza delle comunità bergamasche nei primi anni del dopoguerra è di estrazione contadina e si sviluppa attorno a centri rurali formati da alcune cascine; tanto radicata quanto centrale nei «giochi elettorali» è la fede cattolica: Bergamo è una «provincia bianca» in cui lo strapotere della Democrazia cristiana è netto (la Dc vi ottiene il 54,60% alle elezioni dell'Assemblea costituente e addirittura il 73,61%

---

<sup>13</sup> Buonanno L., Marrone R., *Chi sono e cosa fanno i confinati che il ministero vuole trasferire*, in “Giornale di Bergamo”, 25 marzo 1974.



alle Politiche del 1948) e si coniuga all'importante azione di Cisl e Acli<sup>14</sup>.

Eppure, un mutamento significativo sorge di lì a poco. La società tutta ne è attraversata, e anche la criminalità più generica evidenzia nuove sfumature, differenziandosi profondamente dai tratti che l'avevano contraddistinta per esempio negli Anni cinquanta. Scrive Carlo Boni, tra i più noti avvocati bergamaschi:

Oggi il giovane, sempre più spesso, delinque per comprarsi una moto o un'automobile più bella, per poter spendere di più nei fine-settimana, per migliorare la prospettiva della ferie estive. [...] La delinquenza bergamasca d'oggi appare sempre più la tipica delinquenza delle zone economicamente più avanzate, nelle quali il giovane ed il giovanissimo vengono sottoposti ad una maggiore e continua sollecitazione, proveniente da un livello di vita che è solo apparentemente generalizzato nei valori più alti<sup>15</sup>.

È una frattura non dissimile ad alcuni aspetti che si ritrovano nelle organizzazioni mafiose. Sull'onda di tali cambiamenti di prospettive, la grande criminalità metterà in evidenza la propria «eccellenza» in fatto di *problem solving*, intuendo il cambiamento nel quadro valoriale della società italiana e adattandovisi. Una società quindi fondata sull'*avere* e sull'*apparire* evidenzia proprio quei tratti di degenerazione del senso del decoro e della giustizia che sono intreccio favorevole all'avanzata della mafia<sup>16</sup>.

Una ricerca condotta nel 1983 dall'Assessorato provinciale ai servizi sociali tenta di costruire una *tipizzazione* dei giovani bergamaschi: ne risulta che circa il 20% ha un profilo che privilegia i consumi, l'apparenza, l'*avere* al *donare*. Si tratta, in particolare, di residenti nei piccoli centri della pianura o della collina<sup>17</sup>. Da notare, quanto al «contagio» con le zone economicamente più avanzate, l'elevato dato del *pendolarismo* verso Milano: nel 1970 sono quasi 40mila i bergamaschi che fanno la spola verso il capoluogo lombardo<sup>18</sup>.

Collaterale al disegnarsi di questi nuovi scenari è il diffondersi della droga. Il

---

14 Cfr. Mentasti E., *Bergamo 1967-1980. Lotte movimenti organizzazioni*, op. cit., p. 5-9; e Ministero dell'Interno, *Archivio storico delle elezioni*, Elezioni dell'Assemblea costituente 1946, Elezioni politiche 1948 (Camera dei deputati).

15 Boni C., *Il nuovo corso della delinquenza*, in Cattaneo F., *Trent'anni di cronaca nera a Bergamo*, Bergamo, Il conventino, 1979, p. 88-89.

16 dalla Chiesa N., *Manifesto dell'antimafia*, op. cit., p. 55.

17 Cfr. Ferrari G., *Giovani '80: indagine sui valori e gli stili di vita dei giovani bergamaschi degli anni '80 con particolari riferimenti al fenomeno della droga*, Bergamo, Amministrazione provinciale di Bergamo, 1983, pp. 126-27.

18 Mentasti E., *Bergamo 1967-1980. Lotte movimenti organizzazioni*, op. cit., p. 7.

fenomeno assume dimensioni preoccupanti a partire dagli Anni settanta, il tutto senza una risposta incisiva delle istituzioni<sup>19</sup>. Non solo: quanto all'«approvvigionamento», se inizialmente il mercato è quello di Milano, alla fine del decennio si registra la presenza di corrieri della droga bergamaschi capaci di rifornirsi in Turchia, Spagna, Libia e Grecia<sup>20</sup>. Un mercato, quello della droga, che farà la fortuna della mafia.

#### **1.4 Le valli, tra rifugi e raffinerie**

La morfologia della provincia di Bergamo è caratterizzata dalla prevalenza di aree montane, che rappresentano quasi il 64% della sua estensione. Una pluralità di valli si snoda lungo l'arco settentrionale del territorio, tutte caratterizzate da un'elevata frammentazione amministrativa, un nugolo di piccoli comuni in cui si coniugano ampia estensione territoriale e bassa popolosità. Si tratta di un terreno fertile per gli affari criminali; la centralità dei piccoli comuni è declinata in questo contesto con una peculiarità: zone tranquille, isolate, in cui operare senza troppi condizionamenti.

Per la presa di coscienza – soprattutto sul versante istituzionale – del radicamento mafioso nelle regioni settentrionali, il 1994 è l'anno della svolta. La relazione di Carlo Smuraglia di fronte alla Commissione parlamentare antimafia fa luce in profondità sulla situazione al nord, evidenziandone la gravità e la profondità. Il lavoro d'indagine posa il proprio sguardo anche sul contesto bergamasco e sulle valli:

Le valli sono facilmente accessibili (sono frequentate intensamente soltanto nel periodo delle vacanze) ed è, quindi, agevole affittare delle abitazioni dove trattare affari o, come è stato scoperto, impiantare delle raffinerie (finora ne sono state scoperte tre)<sup>21</sup>.

Si fa riferimento, nel dettaglio, alle raffinerie di Rota d'Imagna (Valle Imagna), di Predore (zona del lago d'Iseo) e Olda (frazione del comune di Taleggio, in val Taleggio). Quella di Rota d'Imagna è considerata la più importante raffineria di eroina dell'Italia settentrionale: le attrezzature, infatti, sono di elevata tecnologia, capaci di produrre, a pieno regime, quantitativi di stupefacenti nell'ordine di quintali<sup>22</sup>. A testimoniare la tranquillità delle valli «apprezzata» dai clan è soprattutto

---

19 Cfr. Boni C., *Il nuovo corso della delinquenza*, in Cattaneo F., *Trent'anni di cronaca nera a Bergamo, Bergamo, op. cit.*, p. 89.

20 *Ibidem*, p. 49.

21 Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, relatore Carlo Smuraglia, 13 gennaio 1994, p. 172.

22 Fazzo L., «*Potevano sfornare quintali di droga*», in “la Repubblica”, 24 maggio 1990.

un particolare: il laboratorio, infatti, è situato in uno stabile di cui una parte è affittata come casa per le vacanze estive, mentre nell'altra porzione dell'immobile è installata la raffineria<sup>23</sup>. È smantellata dai carabinieri il 21 maggio 1990.

L'anno seguente, un'altra scoperta. A Predore, in una villetta a due piani, è infatti installato un imponente laboratorio per la produzione di cocaina, gestito da narcos colombiani del cartello di Medellin per conto della criminalità organizzata italiana<sup>24</sup>.

Cosa nostra, invece, sceglie di insediarsi a Taleggio, nella frazione Olda. Tramite Guglielmo e Giuseppe Fidanzati, figli del boss Gaetano Fidanzati, e Salvatore Cangelosi, cognato di «don Tano», la mafia siciliana impianta in bergamasca un laboratorio di primaria importanza, a cui arriva la materia prima da raffinare direttamente dalla Colombia, per poi essere smerciata in Lombardia e nel resto del nord<sup>25</sup>. La raffineria è scoperta da un blitz delle forze dell'ordine l'11 giugno 1992.

I rilievi orobici non sono solamente sfruttati come raffinerie, ma si prestano anche a favorire le latitanze. All'inizio degli Anni novanta, infatti, nella frazione Cepino di Sant'Omobono, trova rifugio Carmelo Collodoro, luogotenente al nord di Giuseppe Madonia, esponente di spicco di Cosa nostra, che nel centro della Valle Imagna porta con sé la famiglia. Emblematico il titolo che il *Corriere della Sera* dedica alla vicenda, all'indomani dell'arresto scattato il 27 marzo 1993: «*Bergamo, seconda casa della mafia*»<sup>26</sup>. Un messaggio che non può non scuotere la terra orobica.

La tradizionale «ospitalità» delle valli ha un portato che giunge sino al 2009. È a Parre, in Valle seriana, che Gaetano Fidanzati (i cui figli, come visto, gestiscono nei primi Anni novanta la raffineria di Olda) ha trovato rifugio da qualche mese, conducendo una vita apparentemente regolare<sup>27</sup>.

Si è quindi assistito, nelle vicende prese in causa, a un processo di colonizzazione che ha interessato aree che persino nell'immaginario si disegnano come agli antipodi rispetto alle zone di più tradizionale insediamento mafioso. Eppure, non si tratta certo di casualità: si evidenziano infatti i tratti di un processo che può richiamare la colonizzazione *per gemmazione*, una fioritura di luoghi utilizzati come base per

23 *Ibidem*.

24 Aa. Vv., *Scoperta sul lago d'Iseo la prima raffineria di coca*, in “la Repubblica”, 4 dicembre 1991.

25 Fazzo L., *Blitz nella raffineria di Cosa Nostra*, in “la Repubblica”, 12 giugno 1992.

26 Nisoli R., *Bergamo, seconda casa della mafia*, in “Corriere della Sera”, 28 marzo 1993.

27 Pisa M., *Preso il boss Gaetano Fidanzati, era col cognato in via Marghera*, in “la Repubblica”, 5 dicembre 2009; e Pisa M., *Parre, viaggio nel covo segreto del vecchio boss di Cosa Nostra*, in “la Repubblica”, 9 dicembre 2009.

sviluppare attività, traffici d'impresa e anche per garantire rifugio e sicurezza<sup>28</sup>.

### 1.5 I coni d'ombra

La forza della mafia sta nell'*invisibilità*. Un'invisibilità che può essere concettuale, ovvero il confondere fenomeni mafiosi con corruzione, clientelismi; ma soprattutto è l'invisibilità materiale, il non scorgere o il non riconoscere la presenza di organizzazioni mafiose sul territorio<sup>29</sup>. A giocare in favore dell'invisibilità materiale, poi, possono assommarsi dei *coni d'ombra*, particolari congiunture che catalizzano l'attenzione dell'opinione pubblica o delle forze dell'ordine, lasciando così più ampi spazi di manovra alle grandi organizzazioni criminali, capaci di operare indisturbate.

Nel nostro contesto d'analisi possiamo individuare due coni d'ombra in particolare, a cui si aggiunge un *deficit* strutturale di organico delle forze dell'ordine.

Il primo cono d'ombra che merita di essere approfondito è la violenza politica che attraversa Bergamo negli Anni settanta. Più in generale, è in tutta Italia che si snoda un movimento di contestazione che trova il proprio apice attorno al 1977, e che sfocia non più in semplice protesta incanalata entro argini democratici, ma evidenzia crescenti fenomeni di terrorismo politico<sup>30</sup>. La provincia bergamasca non ne è immune, anzi si segnalerà per una sua specificità, anche inaspettata per il contesto, eppure capace di distinguersi a livello nazionale per quantità e «qualità» delle azioni.

Sono circa 150 gli attentati registrati nella provincia orobica tra il 1975 e il 1985; in particolare, tra l'ottobre 1978 e l'aprile 1981 sono scoperti undici depositi di armi, tra cui uno (il «covo di Valtesse») classificato come unico in Italia, una effettiva officina per la fabbricazione e la costruzione di armi e proiettili<sup>31</sup>. La violenza politica lascia una striscia di sangue dietro di sé, quando il 13 marzo 1979, in Città alta, è ucciso il carabiniere Giuseppe Gurrieri.

È Prima linea l'organizzazione terroristica più radicata a Bergamo. La «notte dei fuochi» che segna l'esordio di Pl in bergamasca è l'assalto alla caserma dei

---

28 Cfr. dalla Chiesa N., Panzarasa M., *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 13-15.

29 Cfr. dalla Chiesa N., *Manifesto dell'antimafia*, op. cit., p. 21.

30 Un'efficace ricostruzione degli «Anni di piombo» è offerta in Zavoli S., *La notte della Repubblica*, Roma, Nuova Eri-Mondadori, 1992. Si contano, nel complesso, 199 morti in stragi, 183 uccisioni rivendicate da gruppi terroristici «rossi» o «neri», 53 terroristi caduti e 14.615 obiettivi di attentati.

31 Cfr. Rossi M., *Il terrorismo dimenticato. Bergamo 1975-1985*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze politiche, Università degli studi di Milano, anno accademico 2009-2010.

carabinieri di Dalmine, il 18 ottobre 1977<sup>32</sup>; il leader di Pl, organizzazione seconda solo alle Br, è peraltro il bergamasco Michele Viscardi. Valenza nazionale assume infine il cosiddetto «Processone» sugli «Anni di piombo» a Bergamo, che si svolge nel 1982: dopo sedici giorni di camera di consiglio (record nazionale) sono emesse 87 condanne per un totale di 465 anni, vicenda che dà vita a un dibattito di ampia portata anche sulla stampa nazionale<sup>33</sup>.

In questo contesto s'incardina poi la limitatezza di organici e mezzi a disposizione di polizia giudiziaria e forze dell'ordine. Non solo una difficile copertura del territorio in fatto di presenza di presidi di polizia, ma anche una situazione strutturale di difficoltà nel prevenire e reprimere la criminalità. Scorrendo le relazioni annuali dei vari procuratori della Repubblica e circoscrivendo lo spazio temporale al periodo tra gli Anni cinquanta e la fine dei Settanta, carenze e inefficienze sono segnalate ininterrottamente – *«come il noioso ritornello di una nenia funebre»*, afferma Giancarlo Battilà, sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo – dal 1951 al 1979. Secondo Benito Melcionna, giudice istruttore del tribunale di Bergamo, la nascita delle «bande» negli Anni settanta (in cui s'inquadra, per esempio, anche la stagione dei sequestri) trova manifestazioni appunto anche nella bergamasca, dove

l'apparato giudiziario non è stato in grado, soprattutto per carenza di struttura organizzativa e di mezzi materiali, di opporre un qualche valido intervento<sup>34</sup>.

Ottavio Roberto, anch'egli giudice istruttore del tribunale di Bergamo, aggiunge che *«il fenomeno della criminalità è stato sempre qualcosa di più forte di noi, dei nostri mezzi, del nostro impegno»*<sup>35</sup>. Sempre a proposito della nascente criminalità organizzata nella Bergamo di quegli anni, questa pare non essere assunta dalla cittadinanza come un fenomeno allarmante. Osserva ancora Melcionna:

tutto ciò [la nascita della «bande»], sebbene non sia di conoscenza e di interesse immediati da parte dell'opinione pubblica, costituisce pur sempre motivo di apprensione per gli addetti ai lavori con conseguenze molto negative sul piano psicologico generale<sup>36</sup>.

Altro cono d'ombra è la centralità offerta nel dibattito politico alla «microcriminalità». Soprattutto negli ultimi due decenni ha fatto irruzione al centro

---

32 Mentasti E., *Bergamo 1967-1980. Lotte movimenti organizzazioni*, op. cit., p. 474.

33 *Ibidem*, pp. 712-13.

34 Melcionna B., *La nascita delle "bande" all'inizio degli anni '70*, in Cattaneo F., op. cit., p. 98.

35 Roberto O., *Il difficile mestiere di fare il giudice*, in Cattaneo F., op. cit., p. 109.

36 Melcionna B., op. cit., pp. 97-98.

della scena la questione della «sicurezza», declinata spesso in *politiche securitarie* indirizzate a reprimere i reati che più destano *allarme sociale*, in stretta correlazione con i nuovi flussi migratori, ponendo solo sullo sfondo la questione della pervasività delle organizzazioni mafiose. Secondo il rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza del 2014, ad esempio, nella «graduatoria delle paure» in Italia, solo il 18,2% degli intervistati ha affermato di sentirsi «frequentemente preoccupato» per la presenza della criminalità organizzata nella zona in cui vive e lavora, mentre dati più alti si registravano in merito alla paura di subire un furto in casa o per la sicurezza dei cibi che si mangiano<sup>37</sup>. La xenofobia, poi, ha assunto nuove forme e ha provocato diverse reazioni; è un sentimento attorno a cui si sono costruite diverse campagne elettorali<sup>38</sup>. Tra i partiti che più hanno puntato sulla «sicurezza» ritroviamo la Lega nord, formazione politica che a Bergamo è nata e che della terra orobica fa bacino elettorale primario. Nel 2008 Lorenzo Bedega, già sindaco leghista di Lecco, ad esempio, dopo l'uccisione in centro città di Francesco Poerio, legato al clan della 'ndrangheta Coco Trovato (attivo anche nella zona di Calolziocorte), dichiara:

Continuo a pensare che la vera sensazione di insicurezza sia trasmessa non da crimini di stampo mafioso, ma dalla microcriminalità<sup>39</sup>.

Vi è quindi una minore sensibilità rispetto al tema, mentre *«i politici minimizzano, come se quella della criminalità organizzata non fosse una questione aperta da centocinquant'anni. Fanno più paura i rom, i lavavetri, gli immigrati clandestini»*, affermano da Nicola Gratteri e Antonio Nicaso<sup>40</sup>.

La propaganda leghista sminuisce il ruolo della lotta alla criminalità organizzata anche in maniera «indiretta». Recentemente, infatti, diversi esponenti del «Carroccio» hanno avviato una campagna per l'abolizione delle Prefetture. Daniele Belotti, segretario bergamasco della Lega nord, tocca uno dei temi di competenza della Prefettura, ovvero il rilascio del certificato antimafia, definito come

una situazione assurda: come si fa in un momento di crisi a far aspettare anche sei mesi per un semplice documento? Se il prefetto fosse così solerte nell'aiutare le nostre imprese come quando cerca posti per i pseudo profughi ci sarebbero meno problemi<sup>41</sup>.

---

37 Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa*, in Bauman Z., *Il demone della paura*, Roma-Bari, Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso, 2014, p. 102.

38 Guertera A., *Cronistoria delle paure*, in Bauman Z., *op. cit.*, pp. 119-20.

39 Del Frate C., *«Lecco non è Gomorra ma per le mafie è un terreno di conquista»*, in «Corriere della Sera», 23 novembre 2008.

40 Gratteri N., Nicaso A. (conversazione con), *La giustizia è una cosa seria.. Un migliore sistema giudiziario per sconfiggere le mafie*, Milano, Mondadori, 2011, p. 5.

41 Spaterna F., *Il ritardo dei certificati antimafia. Le imprese: vittime della burocrazia*, in «Corriere

A tal proposito risponde Angelo Chiari, segretario generale della Fillea-Cgil Bergamo (sindacato dei lavoratori edili, settore tradizionalmente esposto all'infiltrazione mafiosa):

Attaccando il certificato antimafia si dà agli imprenditori il messaggio che sia solo una vessazione nei confronti di chi produce. È un'uscita infelice e profondamente sbagliata<sup>42</sup>.

Evidenzia efficacemente Davide Ferrario sul *Corriere della Sera – Edizione Bergamo* del 27 giugno 2014, a margine della presentazione del *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali* redatto dall'Osservatorio sulla criminalità organizzata:

Dietro il caso eclatante [il riferimento è alla morte di Yara Gambirasio, episodio che ha focalizzato a lungo tempo l'attenzione dei media locali ma anche nazionali, nda], esiste una «normalità» criminale molto più subdola e insidiosa, anche perché non viene percepita con l'allarme sociale che accompagna, per esempio, la meno pericolosa microcriminalità<sup>43</sup>.

L'intreccio tra cittadinanza, opinione pubblica e lavoro della magistratura è sottolineato da Gianluigi Dettori, sostituto procuratore di Bergamo, che spiega:

L'attività di polizia giudiziaria dipende dalle sollecitazioni della stampa e dell'opinione pubblica, che non sempre – come, per esempio, per i furti in appartamento – trova riscontri nelle statistiche, ma si lascia condizionare dagli aspetti emozionali<sup>44</sup>.

**TAB. 1. VERSO LA CONSAPEVOLEZZA: LA SOVRAPPOSIZIONE NECESSARIA CONTRO I CONI D'OMBRA**

---

Cittadinanza ↔ Informazione



Lavoro della magistratura



Sensibilizzazione



Consapevolezza

---

La sensibilità della magistratura e degli organi di polizia giudiziaria è spesso stimolata dagli organi d'informazione, che a loro volta riflettono un certo orientamento della cittadinanza. La lotta alla criminalità organizzata risulta efficace quando queste tre componenti principali si pongono nella medesima ottica. Da ciò deriva l'obbligo per la politica e le istituzioni ad affrontare il problema.

---

della Sera – Edizione Bergamo”, 21 ottobre 2014.

42 Intervista a Angelo Chiari, segretario generale Fillea-Cgil Bergamo, 22 ottobre 2014.

43 Ferrario D., *I piccoli paesini degli infiltrati*, in “Corriere della Sera – Edizione Bergamo”, 27 giugno 2014.

44 Intervista a Gianluigi Dettori, sostituto procuratore di Bergamo, 15 ottobre 2014.

## II. LE ORIGINI

### 2.1 Il soggiorno obbligato

Con la Legge 31 maggio 1965, n. 575, l'istituto del soggiorno obbligato è esteso agli indiziati di appartenenza ad associazioni mafiose. L'*animus* della legge è allontanare tali soggetti dal contesto di origine e inserirli in realtà diverse, ritenute immuni rispetto al fenomeno, facendone così venir meno la pericolosità. A dispetto di un proposito positivo, il risultato concreto di tale scelta si rivela infruttuoso e anzi controproducente. Secondo Enzo Ciconte,

il soggiorno obbligato fu tra le cause che determinarono l'arrivo dei mafiosi nel centro-nord [...] e di sicuro non fece sparire la mafia al sud<sup>45</sup>.

La lontananza dal paese d'origine, infatti, non si è rivelata un limite, ma anzi ha consentito la creazione di nuove occasioni per l'agire criminale. In Lombardia – la regione più interessata dall'istituto – tra il 1961 e il 1972 vengono confinati 372 sospetti mafiosi; all'interno della Lombardia, poi, è la provincia di Bergamo a contare il maggior numero di soggiornanti obbligati, ben 61<sup>46</sup>. Tramite l'insediamento in nuove aree, contatti con altri soggetti condannati al soggiorno obbligato, legami con corregionali o compaesani (fattore decisivo soprattutto per la 'ndrangheta) e il «ricongiungimento» con altri parenti che si trasferiscono, i clan hanno saputo riprodurre nel Settentrione le strutture tipiche delle organizzazioni mafiose.

Possiamo dividere l'analisi sul confino nella bergamasca in due parti: da un lato, vicende rilevanti per l'impatto sull'opinione pubblica; dall'altro, casi che evidenziano un uso vantaggioso di quella che dovrebbe essere una misura di prevenzione.

Nel primo filone s'inquadra la storia di Giuseppe Genco Russo. Processato già dagli Anni venti per svariati reati, definito dalla stampa a metà Anni cinquanta come il «*capo dei capi*», Genco Russo è arrestato nel 1964 per associazione a delinquere, per poi essere mandato in soggiorno obbligato per cinque anni a Lovere, paese bergamasco che si affaccia sul lago d'Iseo. L'arrivo di Genco Russo è per la comunità bergamasca un «*fulmine a ciel sereno*»: è infatti la prima volta che un personaggio di tale calibro è confinato in un comune orobico. *L'Eco di Bergamo* dedica quindi ampio spazio alla vicenda; nell'edizione del 25 febbraio 1964 sono riportati stralci di

45 Ciconte E., *'ndrangheta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, p. 69.

46 Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Relazione conclusiva*, parte III, cap. IV, relatore Luigi Carraro, 1976.



interviste alla popolazione loverese, e significativo – in senso negativo – è il commento di un cittadino interpellato:

Forse bisognerebbe trattarlo come un amico; in fondo i mafiosi non sono cattivi, bisogna solo capirli<sup>47</sup>.

La cronaca racconta poi la crescente curiosità nei bergamaschi per l'arrivo di un esponente di spicco di un mondo, quello della mafia, che pare sconosciuto:

L'opinione pubblica è curiosa, ha già accettato il fatto compiuto, sembra che adesso abbia quasi fretta di vederselo fra i piedi, per studiare che tipo è [...]. Sono curiosità spicciole, quasi tutte superficiali e denotano un fondo di indifferenza per le faccende lontane e squallide della mafia. [...] «*La nostra non è terra buona per simili radici*». Il caustico umorismo bergamasco lievita il tema, volgendo alla farsa un personaggio che al suo paese è tutt'altro che farsa. [...] È vero: da noi la mafia non esercita più neppure il fascino delle vecchie storie brigantesche e il soggiorno obbligato è definito «*pensione di Genco*»<sup>48</sup>.

Più cosciente della pervasività mafiosa è invece la presa di posizione di Andrea Spada, direttore del quotidiano, in un editoriale pubblicato in prima pagina:

È vero, fortunatamente si tratta di un mondo [la mafia, nda] geograficamente e socialmente lontano, che stentiamo addirittura a concepire, che avremmo desiderato non vedere qui neppure rappresentato simbolicamente; ma è un mondo che ci appartiene, che, volere o no, ci tocca. È una piaga che non può più dolere solo in Sicilia, che riguarda tutti, che potrà essere risanata solo se tutto il paese lavorerà per scoraggiarla, naturalmente con i siciliani di buona volontà in testa<sup>49</sup>.

All'arrivo a Lovere, una folla di curiosi si assiepa all'esterno dell'«Hotel Italia». Genco Russo non si fa vedere, ma il figlio Salvatore si intrattiene per un'improvvisata conferenza stampa. La sferzante cronaca de *l'Unità* racconta dello scambio di battute tra Salvatore Russo e un uomo originario di Caltanissetta:

«Salvatore – dice al figlio del capomafia – sono Squillaci Angelo, da Sutera. Non si preoccupi, don Peppino qui avrà la compagnia e la servitù. Quando lo incontrerò, gli bacerò le mani»<sup>50</sup>.

Dei cinque anni di soggiorno obbligato previsti, Genco Russo ne sconta – per

47 Aa. Vv., *Una bomba non desiderata, così la notizia a Lovere*, in “L'Eco di Bergamo”, 25 febbraio 1964.

48 Rho F., *L'arrivo di Genco Russo fa parlare molto tra noi di una piaga che sembrava su un altro pianeta*, in “L'Eco di Bergamo”, 26 febbraio 1964.

49 Spada A., *La mafia nel soggiorno. L'aria di Lovere per Genco Russo*, in “L'Eco di Bergamo”, 28 febbraio 1964.

50 Campisi P., Frasca Polara G., *Ha già trovato chi gli bacerà le mani*, in “l'Unità”, 28 febbraio 1964.

motivi di salute – solo tre. Il suo confino è da taluni come considerato un periodo in cui gettare le basi per la stagione dei sequestri che di lì pochi anni interessa anche la bergamasca; le prove del coinvolgimento di Genco Russo in sequestri bergamaschi, tuttavia, non emergono mai in sede processuale<sup>51</sup>.

In altri casi, invece, i confinati hanno sfruttato la relativa libertà offerta dal soggiorno obbligato per ampliare la propria rete criminale. Emblematica è la vicenda di Damiano Caruso, tra i killer della strage di viale Lazio, membro della cosca di Rieti e uomo di fiducia di Giuseppe Di Cristina. Confinato a Calusco d'Adda, Caruso riesce tuttavia a evadere dagli uffici della questura di Bergamo nell'agosto del 1971, facendo perdere le proprie tracce e rifugiandosi quindi nel milanese, dove è ucciso in una sanguinosa faida di mafia nel 1973<sup>52</sup>. Nel corso del suo confino, Caruso intrattiene rapporti di confidenza con Giacomo Taormina, soggiornante palermitano molto attivo nei sequestri, gestendo una macelleria a Milano<sup>53</sup>.

È appunto quella di Giacomo Taormina una delle figure centrali nella nostra analisi. Nato a Palermo nel 1933, nel 1970 è inviato in soggiorno obbligato per due anni a Treviglio quale «presunto mafioso»; scaduto tale periodo, Taormina sceglie di fermarsi nella cittadina della Bassa bergamasca, dove avvia un'attività nel commercio di suini che si rivela remunerativa e – soprattutto – «opaca»: nell'estate del 1971, infatti, Taormina è denunciato per una vasta compravendita irregolare di maiali che vede coinvolti anche Vincenzo Mammoliti, successivamente arrestato per il rapimento di Paul Getty III, e Francesco Guzzardi, titolare di un'impresa edile e in seguito imputato per i casi Torielli e Rossi di Montelera; lo stesso Giuseppe Taormina, fratello di Giacomo, risulta per un certo periodo dipendente dell'azienda di Guzzardi. Il fascicolo dell'inchiesta, però, scompare misteriosamente dagli uffici della Procura di Bergamo<sup>54</sup>, a suggerire un'elevata capacità di infiltrazione.

Emergono nella vicenda quegli aspetti di relazioni personali, legami familiari e

---

51 Canini A., *La finestra di Genco Russo all'Albergo Italia*, in "araberara", 1 giugno 2007.

52 Arlacchi P., *Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone*, Milano, Mondadori, 1992, pp. 163-64.

53 Cfr. Camera dei Deputati, *Resoconto stenografico della seduta*, Interrogazione a risposta scritta di Mirko Tremaglia, 22 marzo 1974; e Aa. Vv., *Sempre piantonata la cascina*, in "L'Eco di Bergamo", 20 marzo 1974.

54 Cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Testo delle dichiarazioni del dottor Giuliano Turone, giudice istruttore presso il Tribunale di Milano*, 15 luglio 1974; Cattaneo F., *Un processo a carico dell'ex confinato sparito misteriosamente dalla Procura*, in "L'Eco di Bergamo", 17 marzo 1974; e Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Relazione conclusiva*, parte III, cap. IV, relatore Luigi Carraro, 1976.

rapporti con altri malavitosi che rappresentano il terreno fertile per la colonizzazione. A Treviglio, in seguito, arrivano anche i fratelli Francesco, Giovanni e Giuseppe, stabilendosi in un casolare ribattezzato «Cascina Taormina»<sup>55</sup>.

È quindi grazie all'«opportunità» del confino bergamasco che in particolare Giacomo Taormina riesce a intessere una serie di relazioni atte a mettere a segno due importanti sequestri. Inizialmente, tuttavia, la pericolosità di Taormina – e la stessa matrice dei rapimenti che interessano la bergamasca – è sottovalutata. Il 16 luglio 1974, davanti alla Commissione parlamentare antimafia è ascoltato Giammaria Galmozzi, giudice istruttore presso il Tribunale di Bergamo; Galmozzi ritiene che l'aumento dei sequestri nella bergamasca sia «*proprio uno sviluppo della criminalità locale, che è “esplosa” in questi anni in tutti i campi*», sminuendo il ruolo della malavita organizzata calabrese o siciliana. Pio La Torre, deputato della Commissione, critica tale atteggiamento: «*Anche questa mattina il Procuratore ha detto che quando è scomparso il famoso fascicolo, Taormina non era nessuno. Ma non era nessuno per lui! Poi si è visto che cos'era*»<sup>56</sup>. I Taormina, infatti, si rivelano preziosi appoggi per Luciano Liggio, intenzionato a entrare nel *business* dei rapimenti di persona.

## 2.2 La stagione dei sequestri

A partire dagli Anni settanta, l'Italia è attraversata dal fenomeno dei sequestri di persona. Una stagione lunga, articolata, in cui si sovrappongono matrici e organizzazioni diverse. Dall'inizio del 1969 al 18 febbraio 1998 sono 672 i sequestri a scopo di estorsione avvenuti sul suolo italiano, per un totale di 694 persone coinvolte. Si può parlare di una vera e propria «industria dei sequestri»: la Lombardia, con 158 casi, è la regione d'Italia più colpita dal fenomeno, seguita da Calabria e Sardegna<sup>57</sup>. Cosa nostra e la 'ndrangheta operano dapprima nelle terre di tradizionale insediamento, per poi agire anche nel nord Italia.

I sequestri non hanno una funzione esclusivamente economica. Tale reato pone in essere una serie di *funzioni extra-economiche* che si rivelano decisive per l'ampliamento delle reti sociali della criminalità organizzata. I rapimenti portano

55 Possenti A., *Preparavano un'altra prigionia a Fara d'Adda i siciliani trovati con il rapito in casa*, in «L'Eco di Bergamo», 16 marzo 1974.

56 Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Testo delle dichiarazioni del dottor Giammaria Galmozzi, giudice istruttore presso il Tribunale di Bergamo*, 16 luglio 1974.

57 Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, relatore Alessandro Pardini, 7 ottobre 1998, pp. 34-35.

infatti alla conferma e al consolidamento di realtà familiari; un sequestro – descrivibile utilizzando la metafora della «struttura a stella» – è pianificato e compiuto tramite *ramificazioni* (i contatti con il «basista», l'organizzazione della logistica) a compartimenti stagni. Attraverso i rapimenti, le organizzazioni mafiose si sono strutturate e hanno promosso alleanze locali, giacché era buona pratica coinvolgere nelle operazioni anche la malavita locale. Si ha, inoltre, l'apprendimento di competenze e l'acquisizione di *crediti criminali*<sup>58</sup>.

È Luciano Liggio l'organizzatore e il capo dei sequestri realizzati dalla mafia siciliana nel Settentrione. Il primo sequestro compiuto da Cosa nostra in Lombardia è quello ai danni dell'industriale Pietro Torielli: prelevato il 18 dicembre 1972 a Vigevano, viene rilasciato a Opera dietro il pagamento di un riscatto di 1 miliardo e mezzo di lire; è un rapimento strettamente correlato a quello di Luigi Rossi di Montelera, sequestrato a Torino il 14 novembre 1973. In questi due casi si rivelano centrali le figure dei fratelli Taormina e in particolare la loro cascina di Treviglio: è lì che il 14 marzo 1974 la Guardia di Finanza libera Luigi Rossi di Montelera, tenuto prigioniero sotto il letamaio di una stalla.

Emergono in merito a queste vicende diversi aspetti. Tra i protagonisti vi è appunto Giacomo Taormina, già in soggiorno obbligato a Treviglio, che ha deciso di risiedere nella cittadina bergamasca anche dopo il termine dell'istituto, e che ha stretto in Lombardia legami con altri esponenti della mafia, Luciano Liggio in primis, contatti che si rivelano decisivi per pianificare i due sequestri in questione e che avrebbero portato al compimento di altri rapimenti, tant'è che una seconda «prigione» risulta in via di allestimento in un'altra cascina – ubicata nella frazione Badalasco di Fara d'Adda – di proprietà dei Taormina<sup>59</sup>. La stessa posizione di Treviglio è favorevole al disegno criminale: a duecento metri verso nord dalla cascina transita la ferrovia Milano-Venezia, più ad est quella che da Treviglio conduce a Crema, oltre a strade che la collegano a Bergamo e a Milano, ovvero uno snodo cruciale tra alcune delle città più ricche d'Italia.

Anche per via dei risultati ottenuti sul fronte giudiziario<sup>60</sup>, Cosa nostra di lì a poco

58 Corso di Sociologia della criminalità organizzata, *La 'ndrangheta*, lezione della dott.ssa Martina Panzarasa, Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali, Università degli studi di Milano, 9 aprile 2014.

59 Possenti A., *Preparavano un'altra prigione a Fara d'Adda i siciliani trovati con il rapito in casa*, in "L'Eco di Bergamo", 16 marzo 1974.

60 Per il sequestro Torielli sono rinviati a giudizio, tra gli altri, Giacomo Taormina, Giuseppe

abbandona la strategia dei sequestri. Il capitale accumulato è reinvestito nel narcotraffico, mercato che consente di realizzare profitti estremamente superiori e anche nettamente più veloci rispetto a ogni altra attività economica legale o illegale<sup>61</sup>.

È quindi la 'ndrangheta l'organizzazione criminale che si rivela più attiva nel settore. Dopo i primi sequestri operati in Calabria, la strategia si attua anche al nord. Per la criminalità calabrese, i sequestri costituiscono una sorta di *accumulazione primitiva del capitale mafioso*. I proventi ottenuti dai riscatti sono investiti sia nella droga che nell'acquisto di strumentazioni per operare nel settore edile e quindi inserirsi nel vasto business degli appalti, a cominciare dalla costruzione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro<sup>62</sup>. Sul territorio bergamasco sono molteplici i sequestri in cui entrano in gioco persone affiliate o vicine alla 'ndrangheta.

Il caso più importante è quello che vede come vittima Pierangelo Bolis, in cui le 'ndrine di Platì – Barbaro, Sergi e Perre – si avvalgono dell'appoggio di propri parenti e compaesani residenti al nord, oltre che della malavita locale. È soprattutto l'uso di reti parentali-amicali, appunto ben evidenti nella vicenda in questione, a costituire una condizione assolutamente indispensabile per le organizzazioni criminali: esse forniscono agganci, protezione, informazioni, canali di comunicazione.

Studiante superiore 17enne, figlio di un industriale di Ponte San Pietro, Bolis è rapito la mattina del 16 gennaio 1974 e liberato – dietro il pagamento di 500 milioni di lire di riscatto – a Cinisello Balsamo il 6 febbraio dello stesso anno. In terra orobica agiscono Paolino Sergi e Francesco Perre, due cugini originari di Platì ma residenti nell'hinterland bergamasco (rispettivamente a Torre Boldone e Pedrengo), appoggiandosi anche a malavitosi bergamaschi<sup>63</sup>. La mente del sequestro, tuttavia, ha le proprie radici in Calabria: appunto a Platì, il paese d'origine di Sergi e Perre, importantissima roccaforte della 'ndrangheta.

In particolare, centrali sono le figure di Domenico e Francesco Barbaro, in procinto di lasciare il paesino calabrese non appena avuta notizia del fermo di Sergi e

---

Taormina, oltre Luciano Liggio e a Michele, Calogero e Francesco Guzzardi; per il rapimento di Rossi di Montelera sono imputati, oltre a Liggio e Guzzardi, anche Giuseppe, Francesco, Giovanni e Giacomo Taormina.

61 Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, relatore Alessandro Pardini, 7 ottobre 1998, pp. 26.

62 Ciconte E., *'ndrangheta*, *op. cit.*, pp. 86-87.

63 La *saldatura* tra 'ndrangheta e malavitosi bergamaschi è evidenziata dalla sentenza della Cassazione del 12 ottobre 1979, che conferma le condanne nei confronti di Francesco Perre (15 anni e tre mesi), Domenico Barbaro, Paolino Sergi, Domenico Giglio e Silvio Chiesa (15 anni), Luciano Mangili (12 anni e 4 mesi) e Flavio Arnaldo Chiesa (2 anni e 4 mesi).

Perre (legati al clan Barbaro da una «intricata» parentela<sup>64</sup>), nonché già coinvolti in altri sequestri di persona. Sfruttando alcuni parenti insediatisi a Buccinasco, Francesco Barbaro negli anni si incontra frequentemente con alcuni pregiudicati reggini «confinati» a Bergamo; proprio a Buccinasco, nella cascina di proprietà di Francesco Trimboli, anch'egli originario di Plati e killer della 'ndrangheta, si riuniscono fra gli altri Michele e Salvatore Sergi, parenti di Paolino, mentre nell'abitazione di Rocco Papalia, boss trapiantato nel milanese, si ritrovano Domenico Barbaro, Francesco Molluso (capobastone di un'altra 'ndrina di Plati) e lo stesso Trimboli<sup>65</sup>. Domenico Barbaro, invece, reduce da un viaggio in Australia allo scopo di ripulire il denaro del riscatto, nel 1974 sta addirittura per essere assunto dall'amministrazione comunale di Plati come vigile urbano<sup>66</sup>.

A Ponte San Pietro, presso l'abitazione di Rosario Mittiga, platiota dipendente dell'azienda della famiglia Bolis (che, casualmente intervistato da *L'Eco di Bergamo* il 19 gennaio, dichiara: «*Sul rapimento non so proprio nulla*»<sup>67</sup>), s'incontrano Domenico Barbaro e Paolino Sergi, scegliendo di stabilire lì la base operativa<sup>68</sup>.

La figura di Domenico Barbaro merita un ulteriore approfondimento, soprattutto in relazione all'ascesa della 'ndrangheta in Australia, caratterizza proprio dalla presenza sul suolo australiano, tra le altre, delle cosche Barbaro, Perre e Sergi; i proventi del sequestro Bolis sono infatti utilizzati da Barbaro per aumentare i propri business oltreoceano. Nato nel 1937, a 16 anni Barbaro è in Australia, per poi essere espulso nel 1957, ma vi torna nel 1974 grazie a un permesso concesso per il precario stato di salute della madre, ancora lì residente. Particolare non da poco: Barbaro ha appena incassato la parte spettante dei 500 milioni di lire di riscatto, che sono reinvestiti nella coltivazione di marijuana<sup>69</sup>; una settimana dopo il suo ritorno in Italia, come già detto, il platiota è arrestato dai carabinieri. La sua ascesa criminale è strettamente legata alle vicende di Buccinasco, un caso esemplare dell'insediamento della 'ndrangheta nel Settentrione, città conosciuta anche come la «Plati del nord»<sup>70</sup>.

---

64 dalla Chiesa N., Panzarasa M., *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, op. cit., pp. 234-35.

65 Cfr. Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Milano, Il Saggiatore, 2007, p. 155.

66 Raffa T., *Tradotti stanotte a Monza i due calabresi fermati a Plati coi soldi del riscatto Bolis*, in «L'Eco di Bergamo», 6 maggio 1974.

67 Ferrante R., *Le maestranze non fanno dichiarazioni e la loro solidarietà morale è assoluta*, in «L'Eco di Bergamo», 19 gennaio 1974.

68 Cfr. Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, op. cit., p. 155.

69 Cfr. Spagnolo P., *L'ascesa della 'Ndrangheta in Australia*, in «Altreitalia», n. 40, gennaio-giugno 2010; e Forgione F., *Mafia Export. Come 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo*, Milano, Baldini&Castoldi, 2009, pp. 208-10.

70 Per un'analisi approfondita del caso di Buccinasco si rimanda a dalla Chiesa N., Panzarasa M., *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, op. cit.

Prima del sequestro di Pierangelo Bolis, Bergamo è toccata dal rapimento di Mirko Panattoni, bambino di sette anni e mezzo. È un caso in cui si intrecciano piste diverse, ma senza arrivare a una verità in sede giudiziaria. Figlio di una nota famiglia di ristoratori di Città alta, Panattoni è sequestrato il 21 maggio 1973 e rilasciato – dietro il pagamento di 300 milioni di lire – a Pontida il 7 giugno. Inizialmente si sostiene una matrice politica: la famiglia Panattoni (difesa dall'avvocato Mirko Tremaglia, parlamentare del Movimento sociale italiano) è allora vicina agli ambienti della destra, ma negli ultimi tempi – in particolare dopo il «Giovedì nero di Milano» del 12 aprile 1973 – il sostegno sembra essere venuto meno; da qui, secondo una serie di articoli che appaiono su *il manifesto* e *Lotta continua*<sup>71</sup>, la ritorsione dell'estrema destra, mentre il *Secolo d'Italia* attribuisce invece la responsabilità a Lotta continua. Successivamente, però, è la pista calabrese a porsi come la più solida. Emergono, a rafforzare tale convinzione, legami con le indagini sul sequestro Bolis: alcuni indiziati di questo secondo sequestro e alcuni dei loro parenti, infatti, hanno lavorato per un certo periodo in un ristorante di proprietà dei Panattoni<sup>72</sup>. Una saldatura tra 'ndrangheta e destra eversiva, peraltro, è stata rilevata in particolare dopo i «moti di Reggio» del 1970<sup>73</sup>.

**TAB. 2. SEQUESTRI TORIELLI-ROSSI DI MONTELERA E SEQUESTRO BOLIS: PROFILI COMPARATI**

	<i>Clan Taormina (1970-1974)</i> <i>Sequestri Torielli, Rossi di Montelera</i>	<i>Clan Sergi-Perre (1974)</i> <i>Sequestro Bolis</i>
<b>Area</b>	Treviglio	Torre Boldone, Pedrengo
<b>Matrice e contatti</b>	Cosa nostra, Luciano Liggio	'Ndrangheta, Domenico Barbaro
<b>Modalità d'insediamento</b>	a) Soggiornante obbligato rimasto in bergamasca anche dopo la fine della pena → Processo di (debole) colonizzazione b) Legami con ramificazioni lombarde di Cosa nostra	a) <i>Migrazione</i> → Nucleo forte da Plati a Buccinasco; parenti insediati anche a Torre Boldone e Pedrengo b) Legami di <i>compaesanità</i>
<b>Funzioni</b>	a) Predisposizione prigioniera	a) Esecuzione sequestro e ramificazione operativa b) Saldatura con malavita bergamasca
<b>Reazione società</b>	Sottovalutazione da parte della magistratura	Sottovalutazione da parte di magistratura e stampa

71 Cfr. Maiolo T., *Qual è la verità sul rapimento di Mirko?*, in “il manifesto”, 8 giugno 1973; Maiolo T., *A Bergamo sono in molti a conoscere i retroscena del rapimento di Mirko*, in “il manifesto” 9 giugno 1973; Maiolo T., *Panattoni per cancellare le “voci di Bergamo” si dichiara di sinistra*, in “il manifesto”, 10 giugno 1973; e Aa. Vv., *I fascisti dietro il rapimento di Mirko*, in “Lotta continua”, 12 giugno 1973.

72 Cattaneo F., *Sequestrato altro denaro che «scotta»*, in “L'Eco di Bergamo”, 6 maggio 1974.

73 Ciconte E., *'ndrangheta, op. cit.*, 2011, pp. 93-99.

### 2.3 A due passi da Bergamo: da Calolziocorte a Lecco

È importante dare uno sguardo anche al territorio limitrofo alla bergamasca, in particolare al lecchese. La provincia di Lecco si costituisce nel 1992, incorporando anche sei comuni bergamaschi, tra cui Calolziocorte. La presenza mafiosa a Calolziocorte è avverta sin dagli Anni settanta; di nuovo, l'istituto del soggiorno obbligato riveste un ruolo centrale. In un'inchiesta del 1974, il *Giornale di Bergamo* si occupa anche della situazione della cittadina della Val San Martino:

È un grosso centro, Calolziocorte, e molto importante. Geograficamente è in una posizione ideale [...]. Lo definiscono uno dei capisaldi della malavita organizzata bergamasca. «A Calolziocorte si nascondono pregiudicati di tutte le risme», ci dice un ufficiale dei carabinieri. [...] In un bar la discussione si accende sul tipo del soggiornante obbligato «rimasto» al domicilio coatto. «Sono rimaste le mezze figure, le persone che non contano – dice il proprietario –, perché sennò all'esodo avrebbero partecipato anche loro». L'esodo di cui si parla è la «fuga» di numerosi mafiosi, o presunti tali, allorché si è sparsa la voce che era stato liberato Luigi Rossi di Montelera<sup>74</sup>.

A differenza delle valli bergamasche, si è qui in presenza di un altro modello di colonizzazione. Calolziocorte e il lecchese presentano le caratteristiche di un processo per *sfera di influenza*, ovvero non un contrasto generale con i valori praticati dalla comunità, ma un lavoro sotto traccia, quasi carsico, operato dalle organizzazioni mafiose al fine cooptare sotto la loro sfera d'influenza settori primari della vita economica, sociale e politica della zona d'insediamento<sup>75</sup>.

Una posizione geografica privilegiata, appunto: non solo la vicinanza a Como, Bergamo e Milano; anche la Svizzera è facilmente raggiungibile. Ecco poi la folta colonia di compaesani e appoggi familiari, aspetto ciclico nell'analisi. È per questi fattori che Gerlando Alberti – boss di Cosa nostra coinvolto in alcuni dei più efferati delitti di mafia tra Anni sessanta e settanta, nonché uomo vicino a Liggio – sceglie di rifugiarsi nella frazione Rossino di Calolziocorte. Lì, infatti, trova riparo presso Francesco Mancuso, ovvero il suo consuocero (il figlio di Alberti, anch'egli affiliato, ne ha sposato la figlia). Alberti, che durante la parentesi lecchese si reca in Svizzera per sottoporsi a un'operazione chirurgica, è così arrestato il 20 dicembre 1975.<sup>76</sup>

74 Buonanno L., Marrone R., *Chi sono e cosa fanno i confinati che il ministero vuole trasferire*, in “Giornale di Bergamo”, 25 marzo 1974.

75 Cfr. dalla Chiesa N., Panzarasa M., *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, op. cit., pp. 15-16.

76 Cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Relazione sul traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti nonché sui rapporti tra mafia e gangsterismo italo-*



Negli stessi anni, tuttavia, è la 'ndrangheta che si pone come egemone, tanto nel calolziense quanto nell'intero lecchese, con stretti collegamenti sino a Milano. È opportuno introdurre i due principali gruppi del territorio: il locale di Calolziocorte e il locale di Lecco.

Ha una storia lunga e articolata, il locale di Calolziocorte. Capace di lavorare in modo sotterraneo, spesso invisibile alle autorità e ignorato (volutamente o meno) dalla cittadinanza. Eppure, quello di Calolziocorte è uno dei più antichi «avamposti» della 'ndrangheta al nord: è infatti attivo fin dagli Anni settanta, con a capo Raffaele Iaconis. Come nella tradizione della 'ndrangheta, il locale è presentato a Palsi l'8 settembre 1975. Il locale, quindi, entra nella «camera di controllo» fondata da Giuseppe Mazzaferro, che attraverso questo organismo cerca di dare una struttura di coordinamento ai locali operanti in Lombardia, sempre comunque in strettissimo rapporto con la madrepatria calabrese. In particolare, il locale di Calolziocorte «dipende» dalla cosca di Giffoni (Reggio Calabria); successivamente a Iaconis, invece, il capo locale di Calolziocorte è Antonino Mercuri. Il ricordo della cerimonia, peraltro, è tramandato oralmente sino ai giorni nostri, contornato quasi dal tipico alone mistico e mitico che va a rafforzare i legami di appartenenza e solidarietà all'interno del gruppo<sup>77</sup>. È quindi un locale «attivo», che condiziona gravemente la vita della cittadinanza e dell'imprenditoria: sono innumerevoli gli episodi di intimidazione registrati e quelli non denunciati. Nel corso dei decenni, dunque, a Calolziocorte la presenza della criminalità organizzata si fa pesante, così come pesante è il perdurare di un'omertà dovuta alla paura di ritorsioni (a testimonianza, dunque, della potenza della 'ndrangheta sul territorio, scalfita solo di striscio dal susseguirsi delle inchieste). Nel novembre 2014, però, l'operazione «*Insubria*» sembra affondare un duro colpo al sodalizio calolziense. Dall'analisi delle reazioni dei cittadini intervistati dalla stampa, tuttavia, traspare un senso di sfiducia elevato:

Terreno fertile per la 'ndrangheta, dunque? Qualcuno si dice esterrefatto [...]. Altri, invece, scrollano le spalle e con un sorriso beffardo affermano che rientra tutto nella normalità, perché «è sempre stato così e continuerà ad esserlo». [...] «Calolzio è terra di 'ndrangheta da tanto tempo e neppure operazioni come questa possono eliminare completamente la piaga»<sup>78</sup>.

---

americano, Allegato n. 2, *Cenni biografici su Gerlando Alberti*, relatore Michele Zuccalà, 1976; e Aa. Vv., *Alberti presunto capo della «nuova mafia» arrestato in una villetta a Calolziocorte*, in «L'Eco di Bergamo», 21 dicembre 1975.

77 Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari a carico di Adduci Angiolino + 39*, giudice Simone Luerti, 14 novembre 2014, pp. 520-22.

78 Dozio C., *In città stupore e paura: «Un ritorno al passato»*, in «La Provincia di Lecco», 19

Anche tra gli imprenditori serpeggia il timore di ritorsioni: per questo, dunque, l'esposizione e la denuncia paiono strade difficilmente praticabili:

La 'ndrangheta non esiste, però è meglio non parlarne, ch  non si sa mai.   un clima guardingo, quello che caratterizza alcuni ambienti della citt . [...] In tanti, ieri, pesavano ogni singola parola, nel parlare con i cronisti, proprio per evitare possibili ripercussioni. Dimostrazione lampante di quanto a livello collettivo sia instillata la convinzione che questa presenza non fosse stata spazzata via dalle precedenti operazioni di polizia. Ma ancora pi  del fatto che si teme che dopo "Insubria" la situazione non sia cambiata molto. Il caso emblematico   quello di un artigiano [...]: «Non voglio apparire: non voglio che domani qualcuno di questi suoni alla mia porta, visto che la 'ndrangheta a Calolzio c'  sempre stata e sempre ci sar . L'unica   sperare che non ti tocchi»<sup>79</sup>.

Le vicende di Calolziocorte non possono per  essere slegate da una visione pi  approfondita del quadro. Per l'analisi pi  ampia del lecchese (e dell'area che giunge sino a Milano), appunto, la figura-chiave   invece quella di Franco Coco Trovato. Originario di Marcedusa (Catanzaro), arriva a Lecco nel 1967, dove sceglie presto la via dell'illegalit . Dopo l'affiliazione col grado di «camorrista», agli inizi degli Anni ottanta diventa «santista» e successivamente   a capo del locale di Lecco<sup>80</sup>. Nella Milano di fine Anni settanta stringe accordi con Angelo Epaminonda e Jimmy Miano, e grazie al rapporto con Giuseppe Flachi si pone a capo di un vasto traffico di droga su Milano, Como e Lecco<sup>81</sup>. Anche in questo caso, tornano i legami di parentela: la figlia di Coco Trovato, Giuseppina, ha infatti sposato Carmine De Stefano, figlio di Paolo De Stefano, a capo dell'omonima 'ndrina reggina; Vincenzo Musolino, mente finanziaria del clan,   fratello di Eustina, la moglie del boss; Salvatore e Gianni Marinaro, che controllano il traffico di cocaina, hanno sposato le nipoti di Coco Trovato<sup>82</sup>.   un eccellente esempio della tecnica dei matrimoni incrociati, scelta strategica per allargare le forze della propria cosca, rafforzando i legami con la Calabria<sup>83</sup>. Quello di Coco Trovato diventa ben presto un piccolo impero, che tra «compari» e «alleati» conta 1400-1500 persone<sup>84</sup>.

---

novembre 2014.

79 Dozio C., «La 'ndrangheta? C' , ma   prudente non dirlo forte», in "La Provincia di Lecco", 20 novembre 2014.

80 Nuzzi G., Antonelli C. (con), *Metastasi*, Milano, Chiarelettere, 2010, p. 26.

81 Cfr. Portanova M., Rossi G., Stefanoni F., *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Milano, Melampo, 2011, pp. 202-208.

82 Nuzzi G., Antonelli C. (con), *Metastasi*, op. cit., p. 31.

83 Ciconte E., *'ndrangheta*, op. cit., p. 52.

84 Nuzzi G., Antonelli C. (con), *Metastasi*, op. cit., p. 26.

Non solo la droga, però. La pervasività del clan Coco Trovato nell'economia anche legale è dirompente, a partire dal settore della ristorazione: il suo locale, il «Wall Street», è tra i più in vista di Lecco. Quanto all'economia illegale, la liquidità offerta dal traffico di stupefacenti è utilizzata per l'attività di strozzinaggio, gestita dal cognato Vincenzo Musolino. Particolare importante è la capacità d'intimidazione determinata dai rapporti con Coco Trovato: Musolino, infatti, sostiene di non aver bisogno di praticare l'estorsione per recuperare i crediti, in quanto le vittime sono consapevoli del suo rapporto di parentela e ciò risulta sufficiente a intimorirli senza l'uso della violenza. Tale sfumatura, inoltre, lascia quindi intendere che la figura di Coco Trovato sia ben conosciuta nel lecchese<sup>85</sup>. Un radicamento così profondo che lo stesso Musolino, parlando sia del tessuto sociale che economico, arriva ad affermare:

Tutti sapevano chi era Trovato o facevano finta di non saperlo perché gli stava bene, giustamente, gli dava una certa sicurezza nel territorio e gli stava bene a tutti, diciamo. Le persone che erano lì erano consapevoli, diciamo<sup>86</sup>.

Nonostante la veste imprenditoriale, la *dimensione mafiosa* resta la principale. Il clan Coco Trovato, insieme a quello Flachi, è protagonista di una violenta faida con il clan di Salvatore Batti, che rompe l'unione tra 'ndrangheta e camorra saldatasi in precedenza. L'operazione «*Wall Street*», scattata nel 1993, scopercchia il malaffare mafioso nel lecchese, ma nonostante il pesante carico giudiziario che colpisce la «cupola», il clan Coco Trovato continua tuttora a esercitare un'influenza notevole<sup>87</sup>.

Analizzando infine i rapporti tra i due locali, operanti come visto su un territorio limitrofo, si può affermare che restino tutto sommato buoni, tanto che spesso Calolziocorte è indicata come roccaforte dei Trovato. Negli anni più recenti, tuttavia, si registrano alcuni screzi. A partire dall'operazione «*Wall Street*», infatti, il clan Coco Trovato cerca di riorganizzare gli equilibri del gruppo. Riveste dunque importanza la lamentela di Giacomo Trovato (figlio di Mario Trovato, il fratello di Franco Coco Trovato), considerato il rampollo della famiglia, rispetto alle nuove affiliazioni realizzate a Calolziocorte senza l'autorizzazione del vertice del suo clan, a ribadire la volontà di un controllo egemone sul lecchese. Una volta scarcerato Mario Trovato, tuttavia, «*le cose sarebbero cambiate*»<sup>88</sup>.

---

85 Ciconte E., *Estorsioni ed usura a Milano e in Lombardia*, op. cit., pp. 159-65.

86 Corte d'assise di Milano, *Sentenza nei confronti di Annacondia Salvatore + 143*, presidente Luigi Martino, 26 aprile 1997, p. 1193.

87 Si vedano, in particolare, le operazioni «*Oversize*» (2006) e «*Metastasi*» (2014).

88 Cfr. Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di*

### III. IL RADICAMENTO MAFIOSO

#### 3.1 Il territorio. La funzione di servizio, la droga

La risorsa fondante della criminalità organizzata è il *controllo del territorio*. Ancor più della logica del profitto, è tale aspetto a porsi come centrale, e da esso tutto consegue. È bene quindi distinguere due fasi rispetto all'insediamento mafioso in bergamasca. La già citata stagione dei sequestri evidenzia una prima tipologia che possiamo identificare come *funzione di servizio*. Caso esemplare è appunto il rapimento Bolis: «cervello» tra Buccinasco e Platì, «braccio operativo» in terra bergamasca tramite legami parentali e di compaesanità – nello specifico: i Perre e i Sergi tra Pedrengo e Torre Boldone, il Mittiga «basista» all'interno dell'azienda di Ponte San Pietro. A favorire il collegamento tra la terra orobica e l'hinterland milanese sono le infrastrutture logistiche, ancor più potenziate dal boom economico. Le radici dei collegamenti viari sull'asse est-ovest, in particolare, affondano già negli Anni venti: nel 1927, infatti, è aperto il primo tratto dell'A4, che collega Bergamo a Milano; nel corso dei decenni il tracciato è infine completato estendendosi da Torino alle porte di Trieste e affermandosi come arteria fondamentale dell'intera mobilità italiana<sup>89</sup>. Oltre all'autostrada, di rilevante portata è la Strada statale 11 Padana superiore, sempre sull'asse Torino-Venezia, che in suolo bergamasco si connette con la Strada statale 42 del Tonale e la Strada statale 525 del Brembo, costituendo un reticolo fittamente trafficato. Si aggiunge poi lo sviluppo del sistema aeroportuale lombardo, con gli scali di Malpensa, Linate e Orio al Serio facilmente raggiungibili dalla bergamasca.

Archiviata la stagione dei sequestri, il nuovo business delle organizzazioni mafiose è la droga, che arriva al nord grazie alla svolta strategica delle organizzazioni mafiose. I profitti accumulati dalla criminalità organizzata tramite le estorsioni, gli affari nel campo dell'edilizia e i rapimenti costituiscono un'ingente liquidità che può essere reinvestita in un mercato che si rivela una vera e propria miniera d'oro: dall'inizio degli Anni settanta, quindi, tali capitali vanno a finanziare

---

*sequestro preventivo a carico di Trovato Mario* + 9, giudice Alfonsa Maria Ferraro, 31 marzo 2014, pp. 12-13.

89 Sull'uso dell'A4 da parte della criminalità come collegamento tra la bergamasca e Milano, si prenda come esempio la vicenda di sangue che il 6 febbraio 1977 vede protagonista al casello di Dalmine la banda di Renato Vallanzasca: cfr. Bonini C., *Il fiore del male*, Milano, Tropea, 1999, pp. 158-62.

l'acquisto di droga in quantitativi industriali<sup>90</sup>. La vicinanza a Milano si riflette sulla provincia orobica: eroina prima e cocaina poi invadono le strade di Bergamo.

Inizialmente sottovalutata, a partire dagli Anni ottanta tale criticità acquisisce rilevanza anche istituzionale e mediatica. Nel gennaio 1980 si svolge il primo convegno sul tema, intitolato «Droga, analisi degli interventi e prospettive operative», in cui traspare il dato allarmante secondo cui Bergamo è al secondo posto in Lombardia, preceduta solo da Milano, per numero di tossicodipendenti ricoverati. Aumenta la cognizione del ruolo giocato dalla criminalità organizzata: come osserva Ottavio Roberto, giudice istruttore di Bergamo, «*la repressione del grande spaccio è difficile perché si tratta di un fenomeno internazionale legato alla mafia*»<sup>91</sup>. In una ricerca del 1983 sulla situazione giovanile di Bergamo si rileva che il 49% dei giovani conosce consumatori di droga, al 41% è capitato di frequentare luoghi dove «sicuramente» si consumano sostanze stupefacenti e il 18% frequenta luoghi in cui «sicuramente» vi sono consumatori di eroina<sup>92</sup>.

Col passare degli anni la situazione si acuisce, soprattutto tra la fine degli Anni ottanta e il primissimo scorcio del decennio successivo. Non solo nel capoluogo e nei centri più popolosi: anche nei piccoli paesi di provincia le piazze diventano luogo di ritrovo per decine di tossicodipendenti e spacciatori. Nella zona dell'Isola (territorio a ovest del capoluogo costituito da piccole cittadine residenziali ma allo stesso tempo fortemente sviluppate anche sul piano industriale, con redditi più alti rispetto alla media della provincia), ad esempio, uno dei centri di spaccio più importanti è Presezzo. Si arriva a un via-vai quotidiano con punte di 60-70 persone che si ritrovano nella piazza antistante la chiesa alla ricerca di una dose, pronte a essere assecondate dagli spacciatori. Vengono chiusi i giardini pubblici, il parroco è costretto a togliere l'acquasanta dalla pile poiché usata per lavare le siringhe. Gli stessi cittadini scendono in piazza per manifestare, e in alcuni casi si degenera in episodi di violenza, con raid punitivi nei confronti dei tossicodipendenti<sup>93</sup>.

---

90 Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Milano, Il Saggiatore, 2007, p. 200.

91 Pesenti S., *La piaga della droga nel Bergamasco: famiglia e scuola impegnate nel recupero*, in "L'Eco di Bergamo", 20 gennaio 1980.

92 Ferrari G., *Giovani '80: indagine sui valori e gli stili di vita dei giovani bergamaschi degli anni '80 con particolari riferimenti al fenomeno della droga*, Bergamo, Amministrazione provinciale di Bergamo, 1983, p. 142.

93 Faccineto A., «*Via i mercanti di morte*». *Presezzo, il paese anti-droga*, in "l'Unità", 29 settembre 1991; Saurgnani P., *Duemila in piazza contro gli spacciatori*, in "L'Eco di Bergamo", 29 settembre 1991; Barachetti P., *Bergamo, raid contro i drogati*, in "Corriere della Sera", 25 febbraio 1993.

Analizzando le dichiarazioni dei cittadini intervistati dalla stampa – il caso di Presezzo assume anche una rilevanza nazionale – si nota tuttavia come il problema della droga sia avvertito semplicemente come un «fenomeno a sé»: i cittadini si preoccupano solo dello scambio tra il piccolo venditore e l'acquirente, non interrogandosi invece sul livello superiore da cui nasce il business. Il piccolo spacciatore, infatti, è solo l'ultima ramificazione di una struttura che affonda le radici nella criminalità organizzata.

Andando quindi a osservare meglio questo aspetto, si possono distinguere due profili a riguardo del narcotraffico in bergamasca: *centro di raffinazione* da un lato, *vendita al dettaglio* dall'altro. Di particolare interesse per la nostra analisi risulta il primo caso, che rimanda nuovamente alla *funzione di servizio* che caratterizza Bergamo per le organizzazioni mafiose. Sul suolo orobico, infatti, sorgono all'inizio degli Anni novanta tre raffinerie di ampia portata. Il caso del laboratorio di Rota d'Imagna, in particolare, arriva ad acquisire una rilevanza mondiale<sup>94</sup>.

Nuovamente, come nel caso del sequestro Bolis, un filo diretto lega Bergamo a Buccinasco, il cuore della 'ndrangheta al nord. Il clan Sergi, dopo l'accumulazione ottenuta grazie ai sequestri di persona, a partire dagli Anni ottanta entra con forza nel traffico degli stupefacenti, ritagliandosi un ruolo di primissimo piano nell'hinterland milanese. È sul finire del decennio che il gruppo inizia a intrattenere rapporti con Roberto Pannunzi e Vincenzo Macrì, esponenti della 'ndrangheta di Siderno. Successivamente, quindi, Pannunzi propone al gruppo Sergi di produrre in società l'eroina bianca che avrebbe immesso personalmente sul mercato statunitense (Pannunzi ha vissuto per oltre dieci anni negli Stati Uniti, accumulando un notevole patrimonio)<sup>95</sup>. L'affare prende piede e mostra una solida struttura organizzativa. Non disponendo il gruppo Sergi di un chimico, è lo stesso Pannunzi – evidenziando la portata della sua *rete di conoscenze* – a far giungere in Italia Alain Mazza e Gilles Pairone, esponenti del «clan dei Marsigliesi», a cui è offerto *supporto logistico*

---

94 Nei giorni successivi al blitz delle forze dell'ordine, la raffineria viene ispezionata dalla Drug enforcement administration (Dea) e dai servizi antidroga francesi e tedeschi (cfr. Genise E., *Mafigliosi e marsigliesi nell'organizzazione della raffineria di eroina di Rota Imagna?*, in "L'Eco di Bergamo", 24 maggio 1990). Le indagini portano poi all'arresto di Saverio Morabito, cugino di Annunziatino Romeo, catturato durante il blitz nella villetta-laboratorio; Morabito diviene in seguito collaboratore di giustizia: le sue confessioni danno vita nel 1993 all'importante operazione «Nord-Sud».

95 Corte d'Assise di Milano, *Sentenza a carico di Agil Fuat + 132*, presidente Renato Samek Lodovici, 11 giugno 1997, p. 1713. In merito alla figura di Roberto Pannunzi, si veda Saviano R., *ZeroZeroZero*, Milano, Feltrinelli, 2013, pp. 243-79.

tramite Annunziatino Romeo. Si disegna, in questa maniera, un *profilo internazionale* dell'affare. Viene quindi individuata l'ubicazione della raffineria: la scelta ricade sull'immobile di Rota d'Imagna, che risulta essere nella disponibilità di Francesco Romeo, anch'esso nell'orbita dei Sergi; nell'aprile del 1990, il gruppo prende così possesso dello stabile. Sulle motivazioni che portano alla scelta delle valli bergamasca si è già detto, ma è utile rimarcare il concetto fondamentale: è la tranquillità di queste zone a costituirsi come fattore fondamentale, anzi decisivo. I membri del clan seguono con grande cura l'allestimento del laboratorio, facendo spola in continuazione verso la valle bergamasca<sup>96</sup>.

Si crea in questo modo una *joint venture* tra il gruppo di Pannunzi, che coinvolge uomini di Siderno e altre conoscenze maturate negli Usa, e il clan Sergi, fortemente radicato in Lombardia. Il lavoro di allestimento del laboratorio, inoltre, evidenzia la spiccata capacità dell'organizzazione nel reperire la strumentazione adatta al processo di raffinazione dello stupefacente, una *rete* ben strutturata in cui ciascun contatto gioca un proprio specifico *ruolo*<sup>97</sup>. Di particolare interesse la natura dell'affare internazionale che ne sarebbe sorto: nella raffineria bergamasca si produce eroina bianca che negli Stati Uniti sarebbe stata scambiata con cocaina (nel rapporto di un chilogrammo di eroina bianca per venticinque chilogrammi di cocaina) grazie a Roberto Pannunzi; il clan Sergi avrebbe poi smerciato la cocaina in Italia.<sup>98</sup>

Le operazioni che portano alla luce le raffinerie bergamasche attivano un processo di acquisizione di consapevolezza anche nelle istituzioni della giustizia. Nel 1992, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, il procuratore generale di Brescia, Raffaele De Blase, definisce Bergamo come il «*magazzino della droga di Milano*». Il narcotraffico è terreno prediletto delle organizzazioni mafiose, e l'allarme sull'intreccio tra criminalità locale e mafiosa è ribadito dal procuratore di Bergamo, Corrado Bufardeci, che nella relazione inviata all'omologo bresciano afferma come siano emersi «*collegamenti fra pregiudicati con elementi della criminalità*

---

96 Cfr. la dichiarazione di Saverio Morabito, secondo cui i membri del gruppo Pannunzi, allorché fu avviata la raffineria di Rota d'Imagna, «*facevano la spola in continuazione. Non tutti assieme, ma a turno venivano un po' tutti quasi, non dico quotidianamente ma due, tre volte alla settimana c'era sempre lì qualcuno di loro perché voleva [verosimilmente il Pannunzi] essere notiziato su come andavano i lavori*» (cfr. Corte d'assise di Milano, *Sentenza a carico di Agil Fuat + 132*, presidente Renato Samek Lodovici, 11 giugno 1997, p. 1746). Tale dichiarazione rafforza l'ipotesi della *funzione di servizio* della bergamasca, strettamente collegata a Milano e hinterland, di cui si è detto.

97 Corte d'assise di Milano, *Sentenza a carico di Agil Fuat + 132*, presidente Renato Samek Lodovici, 11 giugno 1997, pp. 1716-18.

98 *Ibidem*, pp. 1719 e 1739.

*organizzata radicata in altre zone del territorio nazionale ed anche all'estero»*<sup>99</sup>. Siamo nel periodo più critico per la diffusione della droga in bergamasca. L'inizio del 1992 è tragico: a gennaio, in soli venti giorni, si registrano sei giovani morti per overdose. Nello stesso periodo, presso la procura di Bergamo sono in corso dodici inchieste per grosse partite di stupefacenti sequestrate: sul finire del 1991, infatti, le forze dell'ordine bergamasche avevano messo le mani su quasi due tonnellate di cocaina e su oltre duemila chili di eroina. Contemporaneamente, la saldatura tra vecchia malavita bergamasca e criminalità mafiosa è sempre più forte: ex rapinatori del decennio precedente ora si legano ai clan della droga<sup>100</sup>.

Quasi quindici anni dopo, un meccanismo simile a quanto visto per la raffineria di Rota d'Imagna si riproduce all'altro capo della provincia, a Telgate, in Valcalepio. La posizione strategica di Bergamo nel mercato della droga resta quindi immutata nel corso del tempo, entrando nell'orbita di una alleanza criminale internazionale delineatasi tra Colombia e Italia. Un traffico di cocaina collega infatti il Sudamerica a Trento passando per la provincia orobica. Tale organizzazione affonderebbe le proprie ragioni già negli Anni novanta, con la stipula di un accordo tra la 'ndrangheta e i cartelli colombiani di Medellin, e quella di Telgate, allestita almeno attorno al 2003, è una delle raffinerie più importanti per il mercato italiano. La *figura-collante* è un bergamasco, Leone Signorelli, già con precedenti per traffico di droga, che tra gli Anni settanta e ottanta intrattiene contatti qualificati con i narcos, diventando quindi il referente dei chimici colombiani, con il compito di ricevere lo stupefacente dall'estero e coordinare l'attività del laboratorio<sup>101</sup>. A capo dell'organizzazione vi è Leonardo Fabio Rodriguez Escovar, colombiano residente a Trento, mentre lo stupefacente parte dal Sudamerica, attraversa Spagna e Francia per essere infine raffinato nella bergamasca, e quindi immesso sui mercati del nord Italia per un giro d'affari di quasi due milioni e mezzo di euro all'anno<sup>102</sup>. La raffineria è scoperta tra gennaio e settembre 2007; Signorelli è arrestato e successivamente inizia a

---

99 Nisoli R., «*Bergamo, magazzino-droga di Milano*», in «L'Eco di Bergamo», 10 gennaio 1992.

100 Cfr. Cattaneo F., *Bergamo, emporio di stupefacenti made in Sudamerica*, in «Corriere della Sera», 14 gennaio 1992; e Cattaneo F., *Bergamo, crocevia della droga*, in «Corriere della Sera», 22 gennaio 1992.

101 Cfr. Serpellini S., *Quel delitto voluto da mamma Escobar*, in «L'Eco di Bergamo», 8 giugno 2012; Serpellini S., *C'è una tonnellata di droga dietro i delitti di Signorelli e Realini*, in «L'Eco di Bergamo», 15 maggio 2013.

102 Aa. Vv., *Traffico di droga dalla Colombia sino al Trentino via Telgate*, in «L'Eco di Bergamo», 28 settembre 2004.



collaborare con gli inquirenti<sup>103</sup>. Entra qui in gioco una dinamica che va oltre il «semplice» traffico di droga.

Dopo essere già scampato a un primo agguato, il 25 aprile 2007 tre colpi di pistola uccidono Signorelli a Castelli Calepio. In tale delitto emergono diversi meccanismi tipici delle organizzazioni mafiose. In primo luogo si può notare il tentativo di *neutralizzare la defezione*. A ciò si aggiunge un secondo omicidio, quello di Giuseppe Realini, unico testimone dell'omicidio di Leone Signorelli, nonché amico della prima vittima; Realini, dopo i fatti del 25 aprile, viene messo sotto protezione, ma poco tempo dopo tali misure sono revocate per carenza di fondi: l'11 settembre del 2007 Realini è così freddato a Chiuduno con modalità analoghe all'omicidio Signorelli. Sullo sfondo, poi, vi è la *ritorsione* per la perdita di 700mila euro del «bilancio» dell'alleanza nata tra la 'ndrangheta e il cartello di Medellin che Signorelli avrebbe dovuto recuperare e che invece sono spariti o forse non sono stati consegnati a chi di dovere<sup>104</sup>. Il movente più decisivo, però, è un altro: la punizione per l'*inaffidabilità* di Signorelli. Gli errori, negli accordi tra colombiani e calabresi, non sono ammessi: l'alleanza è infatti basata su una ferrea *affidabilità* dei contraenti. Sottolinea infatti Francesco Forgione nel suo libro *Mafia Export*:

Gli uomini della 'ndrangheta dispongono di quantità infinite di soldi [...]. Trattano alla pari con i narcotrafficanti [...] e sono gli unici che possono comprare tonnellate di droga solo «sulla parola». Parola «d'onore», ovviamente.<sup>105</sup>

Sarebbe infatti la famiglia di Pablo Escobar a ordinare l'omicidio di Leone Signorelli. In Sudamerica, appunto, la colpa della scoperta della raffineria è attribuita al bergamasco, da lì la decisione – arrivata per ordine di Hermilda Gaviria, madre di Escobar – di eliminarlo. A consumare materialmente i delitti sono sicari della 'ndrangheta<sup>106</sup>, evidenziando la portata dell'alleanza e la facilità di azione che le organizzazioni mafiose hanno in terra bergamasca.

### **3.2 Il territorio. Il radicamento**

La stagione dei sequestri, come dimostrato nel capitolo precedente, ha segnato

---

103 Armeli M., Conti F., *Ucciso in un agguato davanti a casa*, in “L'Eco di Bergamo”, 26 aprile 2007; Conti F., *Ucciso per vendetta da killer professionisti*, in “L'Eco di Bergamo”, 27 aprile 2007.

104 Aa. Vv., *Quei 700 mila euro spariti nel nulla. Un nuovo movente per la morte di Signorelli*, in “L'Eco di Bergamo”, 14 settembre 2007.

105 Forgione F., *Mafia Export. Come 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo*, op. cit., p. 28.

106 Cfr. Serpellini S., *Quel delitto voluto da mamma Escobar*, in “L'Eco di Bergamo”, 8 giugno 2012; Serpellini S., *C'è una tonnellata di droga dietro i delitti di Signorelli e Realini*, in “L'Eco di Bergamo”, 15 maggio 2013.

profondamente Bergamo, diventata uno degli epicentri di quel business criminale. Eppure, nonostante l'allarmante dato quantitativo, sotto il profilo «qualitativo» il fenomeno non si è coniugato all'aspetto centrale dell'infiltrazione mafiosa, ovvero il radicamento sul territorio. La bergamasca è parsa una «terra di conquista», una base logistica del malaffare, in cui i clan non hanno messo stabilmente le radici. Ritornando sul paradigmatico sequestro Bolis, il gruppo platiota non riesce ad attuare sul suolo orobico quelle dinamiche messe in pratica a Buccinasco. Peraltro, sempre a proposito del rapimento avvenuto a Ponte San Pietro nel 1974, sul piano giudiziario si ottengono risultati rilevanti che vanno a colpire le ramificazioni bergamasche dei Perre e dei Sergi; i proventi del riscatto, inoltre, sono gestiti principalmente da Domenico Barbaro, che li ricicla in Australia, mentre ben poco è investito direttamente nella bergamasca, per esempio attraverso una penetrazione nel settore del movimento terra.

#### *Verso il radicamento*

Occorre così arrivare sino agli Anni novanta per osservare una seconda fase dell'infiltrazione mafiosa, questa volta caratterizzata da un più effettivo radicamento, ovvero da una presenza maggiormente ancorata e articolata sul territorio. È, in particolare, un radicamento che sfrutta la ritrovata *tranquillità* della bergamasca.

Si chiude appunto la fase dei sequestri. Se inizialmente essi portano la liquidità necessaria ad alimentare le casse della criminalità organizzata, diversi fattori conducono alla «messa in liquidazione dell'industria». In primo luogo, l'*avvenuta accumulazione*: i proventi dei riscatti sono ingenti, tra il 1969 e il 1990 la media italiana della «redditività» del riscatto sfiora i cinquecento milioni di lire<sup>107</sup>, soldi reinvestiti principalmente nel narcotraffico. Su un versante più istituzionale, nel 1991 si introduce il *congelamento obbligatorio dei beni* del sequestrato e dei suoi familiari, che rende più complicata la riscossione del riscatto. Un altro fattore, infine, è il ruolo favorevole giocato dall'*agire nell'ombra*: i sequestri di persona, appunto, sono operazioni che destano clamore e scatenano un forte impatto sociale e mediatico, e non a caso è proprio tramite i rapimenti che si è puntata per la prima volta un'attenzione di rilievo nazionale sulla 'ndrangheta. Le organizzazioni mafiose, invece, prediligono da sempre l'*inabissamento* o, come sottolineava già Gaetano

---

107 Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, relatore Alessandro Pardini, 7 ottobre 1998, p. 40.

Mosca nel 1900, l'«amore del quieto vivere»<sup>108</sup>.

In un periodo, quello a cavallo tra gli Anni ottanta e novanta, che vede consumarsi spietate faide di mafia tanto nelle terre d'origine quanto in altre parti d'Italia, con regolamenti di conti anche alle porte di Milano, in provincia di Bergamo si registrano «solo» due omicidi di mafia<sup>109</sup>. I contesti delle due morti – un affiliato della 'ndrangheta in un caso, un uomo legato alla camorra nell'altro – sono differenti, a rimarcare una caratteristica che ha reso favorevole l'insediamento della criminalità organizzata nel Settentrione: in «trasferta», infatti, c'è «spazio per tutti»<sup>110</sup>.

La relazione di Carlo Smuraglia sulla presenza mafiosa nel Settentrione, redatta nel 1994 per la Commissione parlamentare antimafia, segnala la presenza di nuclei familiari di Romano di Lombardia e di Suisio che fanno riferimento rispettivamente a Mariano Tullio Troia (esponente di spicco di Cosa nostra) e ad Antonio Schettini (uomo di fiducia di Franco Coco Trovato)<sup>111</sup>. Rapporti e altre inchieste hanno invece riscontrato la presenza di altri gruppi mafiosi sul territorio bergamasco. In particolare, sono emerse ramificazioni delle 'ndrine Mazzaferro, originaria di Marina di Gioiosa Jonica<sup>112</sup>, e Facchineri di Cittanova<sup>113</sup>, ma senza una strutturata rete in

---

108 Cfr. Mosca G., *Che cosa è la mafia*, Roma-Bari, Laterza, 2002, cit. in dalla Chiesa N., *Contro la mafia. I testi classici*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 126-54.

109 Si tratta degli omicidi di Fedele Cugliari ('ndrangheta) ed Edoardo Canzano (legato agli ambienti della camorra). Cugliari, esponente del clan Petrolo, coinvolto nella «strage dell'Epifania» che il 6 gennaio 1992 a Sant'Onofrio in provincia di Catanzaro ha portato alla morte di due persone e al ferimento di altre dieci, ha trovato rifugio a Zingonia, nucleo abitato a metà strada tra Bergamo e Treviglio dove è forte la presenza di corregionali su cui le associazioni mafiose possono contare. Cugliari viene freddato il 10 giugno 1992 a Brembate da killer del clan Bonavota. Canzano, invece, è un pregiudicato già proprietario di una pizzeria e di una ditta di import-export; definito dagli inquirenti dagli inquirenti un «esponente della camorra di un certo spessore, uno a cui non fare sgarri», è ucciso nel quartiere cittadino di Redona il 25 aprile 1994 per un traffico internazionale di droga che coinvolge anche esponenti della Sacra corona unita.

110 Cfr. dalla Chiesa N., Panzarasa M., *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, op. cit., p. 35.

111 A proposito di Mariano Tullio Troia, il potente boss è arrivato a Romano di Lombardia in soggiorno obbligato, restandovi anche dopo la scadenza dell'istituto, per poi darsi alla latitanza. Schettini, residente a Suisio, spietato killer di 'ndrangheta, autore fra gli altri dell'omicidio Roberto Cutolo, è invece titolare di una pizzeria a Calusco d'Adda. Cfr. Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, relatore Carlo Smuraglia, 13 gennaio 1994, p. 172.

112 Direzione investigativa antimafia, *Attività svolta e risultati conseguiti*, 1° semestre 2002, p. 46. Inoltre, dalle carte dell'operazione «Blue call» emerge come Carlo Antonio Longo, residente a Bergamo, risulti essere in contatto con Giuseppe Romeo, affiliato alla cosca Mazzaferro. Nel 2000 Longo è arrestato per aver promosso, organizzato e diretto un'associazione a delinquere finalizzata al traffico di cocaina. Lo stesso Longo intrattiene legami anche con Giuseppe Bellocco, figlio di Gregorio, capobastone dell'omonima 'ndrina di cui si fa riferimento nell'ambito dell'operazione «'Nduja».

113 Gratteri N., Nicaso A., *Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente del mondo*, Milano, Mondadori, 2009, pp. 203-05.

grado di esercitare il controllo del territorio.

**TAB. 3. UNA PRESENZA SENZA RADICAMENTO (CFR. RELAZIONE SMURAGLIA, 1994)**

<i>Nucleo</i>	<i>Matrice</i>	<i>Area</i>	<i>Modalità</i>
<b>Mariano Tullio Troia</b> (1968-1978)	Cosa nostra	Romano di Lombardia	a) Soggiornante obbligato rimasto in bergamasca dopo la fine della pena b) Nucleo di corregionali c) Base per attività criminale
<b>Antonio Schettini</b> (Anni Ottanta-Novanta)	'Ndrangheta (Clan Coco Trovato)	Suisio	a) Base per attività criminale b) Ristorazione, <i>funzione logistica</i>

*Fattori favorevoli. Fine Anni ottanta, prodromi del radicamento. Sottovalutazione*

È nella tranquillità della provincia di Bergamo che inizia ad animarsi una radicata attività delle organizzazioni mafiose. In una elaborazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro datata 2010, si segnala proprio come – seppur zona a prima vista senza fenomeni appariscenti – esista un complesso di indizi circa la reale sussistenza e consistenza del fenomeno mafioso, che si giova proprio di questa tranquillità per poter operare al sicuro in uno stretto legame con la terra d'origine<sup>114</sup>.

I fattori per un effettivo radicamento vi sono infatti tutti, come già introdotto nel primo capitolo. In particolare, a rendere appetibile la provincia bergamasca è la capillare presenza di piccole aziende edili. Queste presentano dei profili particolari: sono costantemente impegnate in lavori sul territorio, necessitano di una continua manodopera oppure – nei periodi di crisi – di immediata liquidità, operano in un settore a bassa specializzazione, non sono colossi industriali dotati di una forte struttura capace di resistere al violento attacco portato dalle organizzazioni mafiose. La Bassa bergamasca è una zona che ben rispecchia questa descrizione, e a tali fattori si somma la forte presenza di nuclei di compaesani e corregionali su cui la criminalità organizzata può contare<sup>115</sup>.

È da queste basi che inizia a operare, a partire dalla fine degli Anni ottanta, il gruppo di Giuseppe «Pino» Romano. Originario di Briatico (Vibo Valentia) ma residente da diversi anni a Romano di Lombardia, Giuseppe Romano inizia a rendersi protagonista – insieme al fratello Gaetano, anch'egli residente nella cittadina della Bassa, e ad altri calabresi nati nei dintorni di Briatico – di alcune estorsioni ai danni di aziende operanti tra la bergamasca e il cremasco; in particolare, sono diverse

114 Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 23 febbraio 2010, pp. 87-90.

115 Si veda la già citata relazione di Carlo Smuraglia alla Commissione parlamentare antimafia.

imprese edili a finire nel mirino del gruppo. Le modalità sono quelle tipiche del «repertorio» mafioso: spari contro autocarri, vetture date dolosamente alle fiamme, richieste di pagamenti. Sono i prodromi di ciò che avviene di lì una decina d'anni. Allora, però, i pur preoccupanti segnali di un fenomeno che si richiama perfettamente alla criminalità organizzata non sono colti né dalla magistratura stessa né dall'opinione pubblica. Benché nell'ordinanza del giudice istruttore da cui scattano sei arresti nel 1989 si legga infatti che il gruppo avrebbe «*impiantato un'attività in senso lato mafiosa, fatta di “protezioni” estorte, di recupero crediti con modalità “persuasive” e in genere di attività illecite o comunque ai limiti del lecito, non disdegnati neppure gli sconfinamenti nel mondo della droga*»<sup>116</sup>, l'organizzazione è incriminata inizialmente per associazione a delinquere «semplice», nonostante sia proprio l'intimidazione – qui ben presente – a costituire il tratto fondante del 416 bis. Si avverte una mancanza di quella *consapevolezza* che sarebbe maturata solo negli anni successivi, sull'onda di importantissime operazioni antimafia. Allora, invece, il 416 bis fatica a trovare applicazione in contesti lontani dalle regioni meridionali.

È da sottolineare poi come la 'ndrangheta rimanga un'entità quasi sconosciuta: nella stampa, infatti, il paragone tra il *modus operandi* del gruppo di Romano e la criminalità mafiosa porta l'esempio di Cosa nostra o della camorra, mentre l'organizzazione calabrese – nonostante la provenienza degli uomini coinvolti possa suggerire il parallelo – non è menzionata. È proprio quel *cono d'ombra* che favorisce l'ascesa della 'ndrangheta, che dalla caduta del Muro di Berlino in poi si afferma come soggetto egemone.

### *Anni duemila, il salto di qualità. I clan Romano e Condello*

#### *1. Il controllo del territorio*

Il salto di qualità avviene poco dopo il 2000. È sempre Pino Romano il protagonista. Accanto a un nucleo di familiari, compaesani e corregionali, il gruppo vede la presenza di uomini nati e cresciuti tra Bergamo e Brescia, a testimoniare un contagio e una commistione tra criminalità organizzata e delinquenza autoctona (alcuni dei lombardi coinvolti, infatti, sono pregiudicati), nonché la capacità delle organizzazioni mafiose di trasformare il *tessuto sociale* del Settentrione.

Oltre al clan Romano, un altro gruppo strettamente legato alla 'ndrangheta inizia a

---

116 Cfr. Aa. Vv., *Estorsioni, armi, droga: sei in carcere accusati di associazione a delinquere*, in “L'Eco di Bergamo”, 7 giugno 1989; e Aa. Vv., *A Palazzo di Giustizia*, in “L'Eco di Bergamo”, 28 febbraio 1990.

operare in provincia di Bergamo negli stessi anni. È capeggiato da Giovanni Condello e si snoda attorno a Carobbio degli Angeli, in Valcalepio. Qui si attua una dinamica quasi di *colonizzazione*: a Condello si aggiungono Umberto e Domenico Bellocco, figli del capobastone Giuseppe Bellocco, ai vertici della potentissima cosca di Rosarno; i due sono affidati dal padre allo stesso Condello, e una volta trasferitisi nella bergamasca – poiché a Rosarno «*danno troppi fastidi*», emerge in un'intercettazione: ecco la funzione della bergamasca come riparo, cono d'ombra grazie a cui proteggere l'organizzazione, e nello specifico i propri familiari – abitano presso un appartamento nella disponibilità dello stesso Condello. Successivamente, nello stesso stabile si uniscono Domenico Oliveri, nipote di Giuseppe Bellocco, e un altro membro del gruppo, Vincenzo Ascone, originario di Gioia Tauro. Insieme a questo nucleo, proprio come nel caso di Romano, si affianca un gruppo di bergamaschi e bresciani; per il compimento delle loro azioni, inoltre, Condello può contare sull'intervento di ragazzi calabresi pronti a partire da Rosarno per il compimento delle attività illecite, oltre che su altri uomini residenti al nord<sup>117</sup>.

Per entrambi i clan, ovviamente, l'ambizione massima è il controllo del territorio. Nessun rivale, sostiene Pino Romano, può «*comandare a casa sua*», dove «*non deve rendere conto a nessuno*», essendosi insediato lì da trent'anni<sup>118</sup>. La volontà di controllo del territorio è evidente anche per Condello, come racconta durante uno dei frequenti viaggi in Calabria:

Là a Bergamo, almeno nella zona dove sono io... In tutti quei paesini là [di nuovo emerge il ruolo dei piccoli comuni, nda] non si muove niente senza ordine mio... Là i bergamaschi mi conoscono quasi tutti.<sup>119</sup>

## 2. Le «*logiche calabresi*»

Le dinamiche del radicamento della 'ndrangheta nel Settentrione sono perennemente caratterizzate da uno stretto legame con la Calabria. Anche in queste vicende, rapporti di forza instaurati a mille chilometri di distanza si riverberano in maniera forte sul territorio da conquistare. Si sviluppano meccanismi che paiono forse ancestrali, eppure sempre fondamentali, specie se sono in gioco *prestigio* e

---

117 Tribunale di Brescia, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di Agugiaro Mauro + 48*, giudice Lorenzo Benini, 22 settembre 2005, pp. 242-43.

118 *Ibidem*, p. 58. L'importanza di tale esternazione è notevole non solo per il caso bergamasco, ma per un'analisi ancora più ampia della 'ndrangheta, in particolare su quanto sia decisivo il rispetto delle competenze territoriali, come evidenziato in Gratteri N., Nicaso A., *Dire e non dire. I dieci comandamenti della 'ndrangheta nelle parole degli affiliati*, Milano, Mondadori, 2012, p. 161.

119 Tribunale di Brescia, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di Agugiaro Mauro + 48*, giudice Lorenzo Benini, 22 settembre 2005, p. 243.

*onore*. Quando nel marzo 2002 matura all'interno del gruppo Romano uno scontro tra Pino Romano e i fratelli De Luca (attivi nel traffico di cocaina), accusati di aver agito scorrettamente negli affari di droga e autori di un grave atto intimidatorio nei confronti un altro associato, Donato Leo, particolarmente vicino a Romano, si assiste all'*intervento risolutore* delle cosche calabresi. Pino pretende infatti che i fratelli porgano le loro scuse e riconoscano la sua autorità: per giungere a tale conclusione, il capoclan si rivolge al cugino Leonardo Melluso, personaggio di rilievo nell'«organigramma» 'ndranghetista del vibonese. Melluso, peraltro, è stato affiliato alla 'ndrangheta da Michele Mancuso, fratello del capobastone Luigi, e il territorio della stessa 'ndrina Mancuso confina con quello della cosca Fiarè-Gasparro ove è inserito Saverio Razionale, cugino dei De Luca<sup>120</sup>: è un intreccio complesso, ma che ben evidenzia quanto ogni dettaglio non venga mai trascurato nel mondo della 'ndrangheta.

Quanto fondamentali siano le logiche calabresi lo ribadisce poi un dissidio che matura nel 2002 tra i due clan operanti nella bergamasca. Giovanni Condello, nella sua attività di recupero crediti, si imbatte in Giuliano Forlani, imprenditore edile di Palazzolo sull'Oglio; questi, più volte minacciato, sceglie di rivolgersi a Romano per ottenerne la protezione. I due boss giungono faccia a faccia per regolare la questione. Romano, con chiaro riferimento alla spartizione del territorio praticata in Calabria, entra in contatto con Condello e pretende che i Bellocco non si intromettano nella sua zona, così come lui non avanzerebbe pretese a Rosarno, ovvero il feudo dei Bellocco. Allo stesso tempo, però, quando l'11 aprile 2002 Condello si reca nell'abitazione di Romano insieme ai due Bellocco, l'atteggiamento di Romano – solitamente spavaldo e tracotante – muta di fronte ai figli del capobastone, mostrando una deferenza dovuta al prestigio della potente cosca reggina<sup>121</sup>.

### *3. Le chiavi dell'infiltrazione. L'estorsione e la protezione.*

Pur differenti, i due gruppi si caratterizzano per il medesimo ambito di attività. Innanzitutto, la protezione<sup>122</sup>. Sono principalmente due i settori che più fanno gola ai clan: le aziende edili e i locali notturni. E in entrambi i casi si notano comportamenti analoghi da parte degli imprenditori che entrano in contatto con le organizzazioni:

<sup>120</sup> *Ibidem*, pp. 60-66.

<sup>121</sup> *Ibidem*, pp. 56-61.

<sup>122</sup> È proprio la *protezione*, secondo il sociologo Diego Gambetta, la «merce» centrale della mafia, definibile come un'industria che produce, promuove e vende protezione privata. Si veda a tal proposito dalla Chiesa N., *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, op. cit., pp. 25-26.

un'omertà diffusa e una scarsa collaborazione con gli inquirenti. Emblematica è proprio la vicenda di Giuliano Forlani: vittima di minacce, Forlani – anziché rivolgersi alla magistratura – sceglie di contattare Giuseppe Romano. Una prima considerazione riguarda la *fama* di Giuseppe Romano, che risulta quindi conosciuto «nel giro» per la sua capacità di garantire protezione anche di fronte ad altri gruppi criminali. Si assiste inoltre a una forma di *compiacenza* tra l'imprenditore e il clan: pur sborsando una cifra notevole (centocinquanta milioni di lire) per ottenere la protezione, Forlani si dimostra addirittura ben lieto di accettare l'intervento<sup>123</sup>.

È un clima omertoso che si fa pesante: sono parecchie le estorsioni non denunciate, gli atti intimidatori, i recuperi crediti portati a termine. Accanto all'edilizia, le attenzioni del gruppo di Romano si posano sui bar (lo «Zipfer Stube» di Isso, nella Bassa bergamasca, ad esempio) e soprattutto sui locali notturni, ovvero attività spesso operanti ai margini della legalità, perciò meno inclini a rivolgersi alle forze dell'ordine<sup>124</sup>. Il clan si spinge così verso il bresciano; Pino Romano diventa un nome conosciuto, la voce si diffonde e diversi *night* della zona – il «Popsy» di Erbuso, il «Venus» di Clusane, il «Club America» di Brescia – inizierebbero a pagare il pizzo, senza ovviamente denunciarlo alle forze dell'ordine. Chi invece sceglie di parlare con i carabinieri è Sauro Beccacece, gestore del «Silver Club» di Castrezzato, sempre nel bresciano, a cui Romano pretende l'esclusiva della protezione e diverse somme di denaro<sup>125</sup>. Anche il gruppo Condello-Bellocco mette gli occhi sulle discoteche, organizzando un falso attentato ai danni dell'«Anghelus» di Carobbio degli Angeli, al fine di indurre il proprietario a rivolgersi allo stesso Condello, residente proprio a Carobbio degli Angeli, per ottenerne la protezione<sup>126</sup>.

L'intimidazione e la protezione, inoltre, espongono le *imprese subordinate* a un aumento del rischio. Si innesca un circolo vizioso che può portare a un aumento delle pretese da parte dell'organizzazione criminale, a cui l'imprenditore difficilmente riesce a sottrarsi. Ancora una volta, la vicenda di Forlani è un affresco importante per introdurre un'altra chiave dell'infiltrazione mafiosa nella bergamasca.

#### 4. Le chiavi dell'infiltrazione. L'intermediazione abusiva di manodopera

L'offerta di protezione portata da Giuseppe Romano è un grimaldello per

---

123 Tribunale di Brescia, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di Agugiaro Mauro* + 48, giudice Lorenzo Benini, 22 settembre 2005, pp. 55-63.

124 *Ibidem*, p. 54.

125 *Ibidem*, pp. 82-84.

126 *Ibidem*, pp. 264-64.



esercitare un forte controllo sull'azienda di Giuliano Forlani. Inizia infatti un'attività di intermediazione abusiva di manodopera: Zeno Longhi, componente bergamasco del gruppo, ha il compito di «piazzare» nei cantieri di Forlani la «sua» manodopera, garantendo al contempo all'imprenditore, attraverso le sue «referenze», tutta una serie di *coperture*, ovvero la cessazione di qualsiasi intimidazione<sup>127</sup>. Anche il clan Condello è attivo nel caporalato edile nella zona tra bergamasca e bresciano.

L'infiltrazione, poi, ha una forma insidiosa anche all'interno dell'apparato amministrativo. Anna Romano, sorella di Pino, è infatti ispettrice presso l'Ispettorato del lavoro di Brescia. Pur venendo a conoscenza di fatti penalmente rilevanti in tema di lavoro nero, oltre a non denunciare chiaramente gli affari del fratello, la donna fornisce anche consigli su come eludere la normativa; allo stesso tempo, Anna Romano favorisce dei «caporali» omettendo di elevare contravvenzioni per irregolarità da lei stessa rilevate. Peraltro, l'intermediazione abusiva di manodopera mette in luce un altro aspetto: la *collusione* tra diversi imprenditori edili e il clan. Domenico Corsini, imprenditore edile, entra ad esempio in affari con Giuseppe Romano, rivolgendosi inoltre alla sorella Anna per bloccare l'attività di un ispettore del lavoro che stava svolgendo controlli presso cantieri in cui aveva interessi<sup>128</sup>. Sono anche gli stessi imprenditori, in aggiunta, a richiedere manodopera al gruppo criminale. Ma è nuovamente un circolo vizioso che innesca conseguenze non controllabili per l'imprenditore caduto nella rete. Succede così che lo stesso Corsini finisca nel mirino di alcuni membri del gruppo Romano resisi più autonomi dal clan dopo lo scontro tra i fratelli De Luca e il capoclan. Alcuni degli affiliati, infatti, iniziano a porre in atto e a progettare una serie di rapine. In particolare, gli obiettivi risultano essere imprenditori edili conosciuti nel corso dell'attività di intermediazione abusiva di manodopera: questi, infatti, dispongono di notevole denaro contante usato per pagare in nero gli operai e soprattutto non possono denunciare i fatti, poiché anch'essi coinvolti in attività illecite<sup>129</sup>.

È interessante sottolineare come sia Romano che Longhi risultino titolari di imprese edili, così come alcuni dei bergamaschi e bresciani legati al clan Condello-Bellocco, che sfruttano le diverse società intestate a prestanome ma a loro riconducibili per le attività di intermediazione abusiva di manodopera. Vi è quindi una sovrapposizione tra le due dimensioni, quella mafiosa e quella imprenditoriale,

---

127 *Ibidem*, pp. 55-63.

128 *Ibidem*, pp. 97-12.

129 *Ibidem*, pp. 132-40.

ma con la netta prevalenza della prima, caratterizzata dall'uso della violenza, dell'intimidazione, del ricatto. L'irregolarità delle assunzioni e dei pagamenti e l'indeterminatezza dei compensi, ad esempio, portano a frequenti contestazioni, che Condello è costretto a sedare in genere con metodi violenti<sup>130</sup>.

**TAB. 4. CLAN ROMANO E CLAN CONDELLO-BELLOCCO, ANALOGIE E DIFFERENZE**

	<i>Clan Romano</i>	<i>Clan Condello-Bellocco</i>
<b>Modalità d'azione</b>	<i>Radicamento</i> sul territorio tra Bergamo e Brescia	Radicamento tra Bergamo e Brescia + disponibilità <i>manodopera criminale</i> da Calabria e Novara
<b>Intensità</b>	<i>Continuità</i> nel tempo e nei luoghi	<i>Funzione di servizio</i> clan Bellocco
<b>Zone d'insediamento</b>	Ruolo dei piccoli comuni (« <i>piccolo è bello</i> »)	
<b>Settori d'interesse</b>	Estorsioni/protezione (edilizia, locali notturni), recupero crediti, intermediazione abusiva di manodopera, traffico d'armi	
<b>Rapporti con la Calabria</b>	Riproduzione dinamiche in loco, <i>intervento risolutore</i> delle cosche	
<b>Reazione network</b>	<i>Fama</i> nel settore recupero crediti	<i>Spessore criminale</i> clan Bellocco
<b>Modalità peculiari</b>	Infiltrazione nella <i>burocrazia</i>	Prestanomi e affiliati-imprenditori ( <i>doppiezza di ruolo</i> )

#### 5. La reazione dell'opinione pubblica. Un'omertà che perdura

Sorge da questa serie di eventi l'operazione «'Nduja», che nell'ottobre 2005 porta a 42 ordinanze di custodia cautelare tra Bergamo e Brescia e a sequestri per milioni di euro, sgominando appunto i due clan. Per la prima volta un'inchiesta tocca in profondità il territorio bergamasco, evidenziando un struttura ramificata e radicata.

Si segnala, nel contempo, il mutato atteggiamento della stampa circa l'effettiva pericolosità della criminalità organizzata che dalla Calabria si è diffusa al nord. *L'Eco di Bergamo* titola allarmato in prima pagina «*Mafia a Bergamo, scatta il blitz*», trattando poi con dovizia di particolari l'operazione dei carabinieri: è ovviamente una consapevolezza maturata nel tempo, soprattutto a partire dagli Anni novanta, con le prime operazioni che scoperciano la colonizzazione al nord. Le reazioni del mondo della politica e delle istituzioni non paiono però incisive.

Nonostante l'intervento della magistratura, la cappa di omertà non si attenua: nessuna delle persone offese, infatti, si costituisce parte civile o presenza alle udienze. Le vittime, anzi, paiono intimorite e cercano di ridimensionare i fatti contestati<sup>131</sup>.

130 Cfr. *ibidem*, p. 97, p. 239, pp. 260-64.

131 Corte di cassazione, *Sentenza sul ricorso proposto da Caratozzolo Giuseppe + 11*, presidente Umberto Giordano, 20 giugno 2011, p. 7.

Per la presa di coscienza della presenza mafiosa in provincia di Bergamo, il processo che nasce dall'operazione «'Nduja» potrebbe rappresentare il momento della verità: tuttavia, un vizio relativo alle intercettazioni evidenziato dalla Cassazione porta al crollo del castello accusatorio. Se in primo grado sono comminate pene fino a 26 anni per 416 *bis*, l'inutilizzabilità delle conversazioni telefoniche e ambientali porta a un netto ridimensionamento delle condanne, con la caduta del reato associativo di stampo mafioso<sup>132</sup>.

**TAB. 5. IL RADICAMENTO NELLA BERGAMASCA, LE CHIAVI**

<u>Intermediazione abusiva di manodopera</u>	→	<i>a) infiltrazione nell'economia (effetto domino)</i> L'intermediazione abusiva di manodopera come testa di ponte + doppiezza di ruolo mafioso/imprenditore <i>b) la collusione dell'imprenditoria</i> Imprenditori che si rivolgono ai clan per la manodopera <i>c) infiltrazione nella burocrazia</i> L'esempio dell'Ispettorato del lavoro
<u>Estorsione/Protezione</u>	→	<i>a) omertà</i> Le mancate denunce. Il ruolo dei locali notturni <i>b) aumento del rischio</i> Innalzamento delle pretese, circolo vizioso
<u>Usura</u>	→	<i>a) effetto domino</i> Impossibilità dell'imprenditore a rientrare <i>b) aumento del rischio</i> Imprese a partecipazione mafiosa

#### 6. La continuità. Le condanne come curriculum

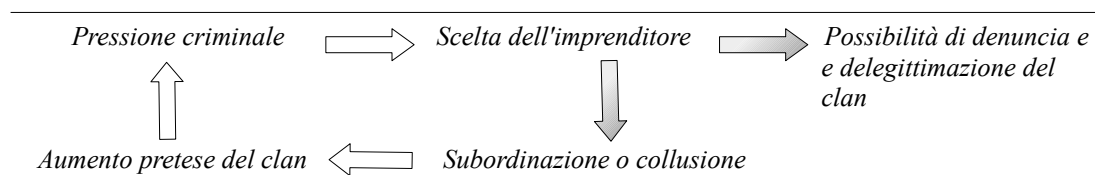
La zona tra bergamasco e bresciano resta però teatro di azioni estorsive, specie nei confronti di imprenditori edili. È una *continuità* nei luoghi e nel tempo che dimostra quindi il profondo radicamento di certi comportamenti che rimandano appunto al modello mafioso, quantomeno dal punto di vista sociologico se non giudiziario.

Lo stesso Pino Romano, insieme ad Antonio Seminara, già coinvolto nelle attività di inizio millennio del gruppo, e ad altre persone, da fine 2011 si rende protagonista di una nuova attività estorsiva nei confronti di un'azienda edile di Orzinuovi (Brescia). È un recupero crediti che sorge da una richiesta avanzata da altri imprenditori bresciani, che scelgono di contattare alcune persone conosciute nella zona per la loro «capacità» nell'ottenere quanto dovuto. Tra questi vi è appunto Pino Romano, ritenuto una «garanzia», con una fama sempre ben nota «nel giro». Insieme a un altro complice, peraltro, Romano inizia a progettare il sequestro di un

<sup>132</sup> Serpellini S., «Non era 'ndrangheta» Pioggia di assoluzioni al processo «'Nduja», in “L'Eco di Bergamo”, 13 marzo 2012.

commercialista di Brescia, mettendo a punto tutte quelle già rimarcate necessità logistiche che un rapimento richiede. È infine interessante notare come il coinvolgimento di Romano nell'operazione «'Nduja» giochi un ruolo prezioso: da un lato, appunto, sono ben chiare in certi ambienti dell'edilizia le «competenze» di Romano nella riscossione crediti; dall'altro, le stesse condanne rimate dall'uomo rappresentano quasi un motivo di *prestigio*<sup>133</sup>.

**TAB. 6. IL CONTATTO IMPRESA-MAFIA, IL BIVIO TRA VIA D'USCITA E CIRCOLO VIZIOSO**



### 3.3 Dalla ristorazione alle grandi opere. Lo «stillicidio»

Accanto alle dimensioni del controllo del territorio e del potere – caratteristiche che restano centrali, imprescindibili e fondanti – le organizzazioni mafiose pongono la questione del *profitto*. L'*impresa mafiosa*, innanzitutto, non è semplicemente un'azienda che persegue fini illeciti e usa mezzi illegali e capitali sporchi, ma è soprattutto un'*impresa-Stato*: ovvero, l'impresa mafiosa conserva in maniera stringente la sua provenienza, ponendosi come un'articolazione, uno strumento operativo dell'associazione mafiosa, cioè un'organizzazione che opera – e ha tale consapevolezza di sé – come forma alternativa di Stato<sup>134</sup>. La letteratura del tema presenta diverse analisi dell'atteggiamento della criminalità organizzata rispetto all'economia: dai *vantaggi competitivi* individuati da Pino Arlacchi alla mafia come *impresa del delitto* tratteggiata da Raimondo Catanzaro, passando per la definizione delle *tipologie delle imprese mafiose* che esprimono un pieno o parziale controllo da parte del clan<sup>135</sup>.

Partendo dal settore della ristorazione, sono numerosi i profili di funzionalità che possiamo individuare. In primo luogo, la *funzione del riciclaggio*. È infatti un settore parecchio redditizio per Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta, un business che conta in tutta la penisola circa 5mila locali per 16mila addetti occupati e un fatturato annuo

133 Cfr. Petenzi W., *Racket dei cantieri, manette al boss*, in “Corriere della Sera – Edizione Brescia”, 29 novembre 2012; Aa. Vv., *Condanne che nel clan «fanno curriculum»*, in “Giornale di Brescia”, 29 novembre 2012.

134 dalla Chiesa N., *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, op. cit., p. 41.

135 Una panoramica approfondita è disponibile in *Ibidem*, pp. 15-37.

che supera il miliardo di euro<sup>136</sup>. Si è già introdotta, ad esempio, la vicenda di Eduardo Canzano, legato alla camorra e ucciso in un regolamento di conti nel 1994 a Redona, che a Bergamo era titolare della pizzeria «La conchiglia». Secondo la Direzione distrettuale antimafia di Brescia, inoltre, in bergamasca un ristorante-pizzeria su tre è utilizzato dalla criminalità organizzata per riciclare denaro sporco<sup>137</sup>.

Ma non solo. Bar e pizzerie svolgono anche *funzioni logistiche*: possono ad esempio garantire rifugio, come nel caso della pizzeria «Lo scugnizzo» di Calusco d'Adda, di proprietà di Antonio Schettini, affiliato al clan Coco Trovato. Nel 1985, a dimostrazione di ciò, Cesare Bruno, avvocato napoletano consigliere comunale del Movimento sociale italiano nel capoluogo partenopeo, camorrista latitante legato come Schettini al clan Ascione, sceglie di rifugiarsi a Calusco d'Adda presso il locale gestito da Schettini<sup>138</sup>. In tale vicenda, nondimeno, emergono una serie di altri elementi interessanti per analizzare il fenomeno mafioso: i più volte citati legami di compaesanità (Schettini e Bruno provengono da Portici) e gli intrecci tra organizzazioni mafiose e politica (Bruno è inoltre coinvolto nel 1997 in una vicenda di collusione tra uomini legati alla camorra e agenti di polizia del commissariato di Portici<sup>139</sup>); Schettini, per di più, si avvale in seguito di Michele Bruno, fratello di Cesare, come avvocato difensore. Un altro esempio, ancor più rilevante per la portata dei nomi coinvolti, risale al 1977, quando è il già citato Roberto Pannunzi a gestire il «Grand hotel» di San Pellegrino Terme, storico albergo in stile *liberty* della Valle brembana, struttura rinomata in tutta Italia nel primo scorcio del Novecento. Dopo i fasti di inizio secolo, l'albergo si avvia invece verso un declino che lo porta alla chiusura nel 1979. Si sospetta però che sia proprio lì che si abbia trovato rifugio Vincenzo Macri, boss del locale di Siderno, successivamente stabilitosi negli Stati Uniti e socio d'affari dello stesso Pannunzi. Il 30 maggio 1977, un blitz delle forze dell'ordine non riesce tuttavia a portare alla cattura di Macri<sup>140</sup>.

Altra declinazione delle funzioni logistiche è la capacità di ristoranti e pizzerie di strutturarsi come veri e propri «bastioni» per rafforzare il *controllo del territorio*,

---

136 Bellavia E., *Pasta connection. 5000 ristoranti in mano ai boss*, in «la Repubblica», 23 luglio 2010.

137 Aa. Vv., *Mafia, inchiesta della Dda di Brescia: «Un ristorante su 3 ricicla soldi sporchi»*, in «L'Eco di Bergamo», 1 novembre 2014.

138 Genise E., *Arrestato a Calusco un avvocato napoletano ricercato da tempo come presunto camorrista*, in «L'Eco di Bergamo», 28 gennaio 1985.

139 Cfr Riccio M., *Il commissariato dei boss. Napoli, così il patto tra agenti e camorra*, in «l'Unità», 1 febbraio 1997.

140 Corte d'assise di Milano, *Sentenza a carico di Agil Fuat + 132*, presidente Renato Samek Lodovici, 11 giugno 1997, pp. 1723-24.

specie se il gruppo mafioso ha una struttura capillare operativa su più zone: è il caso del clan Coco Trovato nel lecchese. I locali di Coco Trovato, inoltre, si profilano spesso come locali di classe, esclusivi e rinomati. Discende quindi un'ulteriore sfaccettatura, la *funzione del prestigio*, volta anche a rafforzare i legami di dipendenza personale e, in certi casi, a instaurare rapporti con personalità del mondo della politica o dell'imprenditoria: il «Wall Street» di Lecco, principale ristorante di Coco Trovato, è infatti ben conosciuto da Giuseppe Crippa, allora presidente dell'Unione dei commercianti lecchesi, che si occupa dei serramenti del locale e che conferisce alla moglie di Coco Trovato e al cognato Vincenzo Musolino la medaglia del Cavaliato di Betlemme<sup>141</sup>, assegnando quindi al gruppo una legittimazione imprenditoriale.

Vi è infine la *funzione d'incontro*, ovvero occasione di discussione e di pianificazione del malaffare mafioso. Una conferma si è avuta anche sul suolo orobico. L'8 giugno 2008 si svolge presso il rinomato ristorante «Da Vittorio» di Brusaporto il banchetto per il matrimonio di Giuseppe Manno, nipote di Alessandro, capo del locale di 'ndrangheta di Pioltello. L'evento rappresenta un'importante occasione per il confronto tra diversi esponenti dell'organizzazione, in quanto sono presenti anche membri della 'ndrina di Solaro e del locale di Bollate, in cui tra l'altro si discute circa una «dote» (ovvero un valore di merito che si attribuisce a un affiliato) da concedere<sup>142</sup>.

L'intervento nell'economia svolge un altro ruolo fondamentale: legittima l'organizzazione mafiosa. Si inserisce in una logica non dissimile, per esempio, l'intermediazione abusiva di manodopera operata sul territorio bergamasco dal clan Romano, come evidenziato in precedenza. La manodopera impiegata era anche calabrese, fatta arrivare appositamente per lavori specifici<sup>143</sup>.

Se l'impresa mafiosa costituisce una peculiarità, «speciale» è anche l'imprenditore che la guida. *Impresa-Stato e imprenditore mafioso* si distinguono rispetto alla concorrenza legale per alcune caratteristiche: una *gerarchia mobile degli obiettivi* (dovuta alla tensione tra profitto e potere), differenti rapporti con istituzioni, opinione pubblica, base popolare (la dimensione del *prestigio* resta determinante), per la

---

141 Nuzzi G., Antonelli C. (con), *Metastasi*, Milano, Chiarelettere, 2010, pp. 62-63.

142 Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misura coercitiva a carico di Agostino Fabio + 159*, giudice Andrea Ghinetti, 5 luglio 2010, pp. 219-20.

143 Tribunale di Brescia, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di Agugiaro Mauro + 48*, Giudice Lorenzo Benini, 22 settembre 2005, p. 97.

*duplicità di appartenenza* (all'organizzazione mafiosa e all'azienda) dell'imprenditore e l'innalzamento del *livello di rischio* e il ricorso alla violenza<sup>144</sup>.

La vicenda bergamasca di Umberto Ambrosio, prestanome e cassa finanziaria di Biagio Bifulco, reggente del clan Fabbrocino<sup>145</sup>, è emblematica. Ad Ambrosio, stabilitosi a Bergamo, a partire dal 2007 fa capo una molteplicità di società, con sedi sociali e operative sparse tra Campania, Brescia e soprattutto Bergamo. La sua condotta presenta gli elementi tipici dell'appartenenza mafiosa, da un lato costituendo l'interfaccia imprenditoriale del gruppo e dall'altro garantendo l'operatività del clan stesso. Peraltro, la gestione della cosca da parte di Biagio Bifulco, succeduto alla guida del gruppo dopo l'arresto del boss Mario Fabbrocino nel 2005, determina un *mutamento* del volto dell'organizzazione, inizialmente struttura meramente parassitaria rispetto all'attività produttiva e poi andata evolvendosi fino a rendere i suoi affiliati (almeno all'apparenza) imprenditori a tutti gli effetti, conservando però la dimensione mafiosa. Il ruolo di Ambrosio non è esclusivamente incentrato sull'aspetto economico, ma si sostanzia anche di una serie di relazioni di dipendenza personale: è proprio il contributo di Ambrosio a rivelarsi decisivo, nel 2008, per garantire a Biagio Bifulco – sottoposto a misure restrittive, ma possibile beneficiario della libertà vigilata – la licenza di trasferirsi a Brescia, dimostrando che questi potesse essere assunto alle dipendenze di una società riconducibile ad Ambrosio in quanto intestata a un prestanome<sup>146</sup>.

Anche il settore creditizio risponde in alcuni casi a legami di dipendenza personale instaurati con le organizzazioni mafiose. È quanto riesce ai fratelli Rocco e Domenico Cristodaro, calabresi residenti tra Palazzo Pignano (Cremona) e Milano, ma attivi anche nella zona del trevigliese, legati a esponenti del mandamento di Pagliarelli. I Cristodaro organizzano una vera e propria «centrale di servizi illegali» capace di operare sul mercato con società di facchinaggio, logistica e *catering* offrendo condizioni senza concorrenza, grazie al fatto che tali imprese operano nell'illegalità fiscale, contributiva e assicurativa<sup>147</sup>. Ciò, nondimeno, rispecchia un tratto decisivo dell'impresa mafiosa: la disponibilità di liquidità, l'intimidazione e l'assenza di sindacato sono i tre vantaggi competitivi individuati da Pino Arlacchi ne

---

144 dalla Chiesa N., *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, op. cit., pp. 53-58.

145 Tribunale di Napoli, *Ordinanza di misura cautelare personale nei confronti di Bifulco Biagio* + 35, giudice Egle Pilla, 17 dicembre 2012, p. 180.

146 *Ibidem*, pp. 367-92.

147 Santucci G., *Mafia, sequestrato il tesoro dei contabili del clan Mangano*, in “Corriere della Sera”, 16 luglio 2014.

*La mafia imprenditrice*, il primo testo a inquadrare in modo approfondito la dimensione economica delle organizzazioni criminali. Un esempio interessante ed emblematico coinvolge proprio la provincia orobica: risulta infatti che il «Credito Bergamasco» abbia concesso un mutuo da 165mila euro a una donna con un reddito annuo dichiarato di 13mila euro, operazione quantomeno rara in un periodo di *credit crunch*; tale credito, appunto, sarebbe stato concesso dall'istituto bancario a fronte delle *referenze* di Rocco Cristodaro<sup>148</sup>.

È spesso per bisogno che gli imprenditori in crisi, a cui sono negati i canali tradizionali e legali di credito, si rivolgono al circuito illegale, in cui l'impresa mafiosa può offrire liquidità, risorsa che alle organizzazioni criminali è abbondantemente offerta in primis dal traffico di stupefacenti. L'usura, appunto, è uno dei business più praticati dalle organizzazioni mafiose, e anche in bergamasca si sono registrati diversi casi. Nella stessa inchiesta «'Nduja» si fa riferimento allo strozzinaggio, così come rilevante è la figura di Giovanni Marchetti, residente a Calvenzano, centro della Bassa bergamasca, capace di coordinare in Lombardia, attorno al 2010, gli interessi usurari di un clan rispondente alle famiglie mafiose di Pietraperzia (Enna)<sup>149</sup>. Il meccanismo dell'usura, però, non si limita «solamente» a un prestito caratterizzato da interessi altissimi. La liquidità delle organizzazioni criminali è soprattutto una *testa di ponte* di dirompente forza per infiltrarsi all'interno delle aziende, giungendo così ad acquisire il controllo di imprese in crisi, piegandole alle logiche illegali. Un caso «da manuale» è quello della «Perego» di Cassago Brianza, operante nel settore edile, che attorno al 2008 si rivolge alla 'ndrangheta per ottenere un'iniezione di liquidità; i clan riescono così ad impossessarsi dell'azienda, usando i camion della stessa impresa per lo smaltimento di rifiuti tossici<sup>150</sup>. Ebbene, tale dinamica avrebbe potuto attuarsi anche in terra bergamasca. Sul finire del 2008, infatti, gli occhi della 'ndrangheta si posano sulla «Bergamo scavi», impresa della Valcalepio operante nel movimento terra. L'azienda, pur in un periodo di difficoltà economiche, fa gola al locale di Erba: Michele Oppedisano (classe 1969) e Michele Oppedisano (classe 1970), presunti affiliati al locale di Erba, sono in quella fase intenzionati a entrare a far parte del Cda della «Perego», ma non solo. L'Oppedisano classe '69 informa il compagno che ci sarebbe un'altra ditta di Bergamo in mano a

---

148 Di Landro A., *Nove conti sequestrati e mutui sospetti. Il Creberg nel mirino*, in «Corriere della Sera – Edizione Bergamo», 16 luglio 2014.

149 Ansa, *Mafia e camorra, oltre 100 arresti in Italia*, 22 febbraio 2010.

150 dalla Chiesa N., *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, op. cit., pp. 71-72.



Pasquale Varca, ritenuto il capolocale di Erba. L'azienda è descritta come «*ancora più potente della Perego, con i soldi che ha questo di Bergamo può fare anche il ponte di Messina*». I due Oppedisano, allora, spronano in maniera decisa Pasquale Varca affinché ne acquisisca il controllo. In un'intercettazione, infatti, Oppedisano (classe '70) si rivolge così a Varca:

Pasquale, vedi che dobbiamo prendere questa Bergamo... Ché davvero dobbiamo fottergli una cosa...<sup>151</sup>

L'operazione non va tuttavia in porto, ma la vicenda testimonia quanto il ruolo della liquidità si riveli fondamentale per giungere a controllare imprese operanti nell'economia legale col fine di piegarle a interessi criminali.

Infine, sono le «grandi opere» un terreno di conquista privilegiato per le organizzazioni mafiose. Anche la bergamasca, attraversata dalla costruzione delle autostrade Pedemontana e Brebemi, non ne è immune. Il movimento terra resta settore privilegiato, in cui esercitare l'infiltrazione e l'intimidazione. Nel febbraio 2011, ad esempio, tredici imprese operanti nella filiera dei subappalti delle due opere sono allontanate perché sospettate di essere legate a clan mafiosi<sup>152</sup>.

### **3.4 Tra cemento e rifiuti**

Accanto ai tradizionali mercati di armi e stupefacenti, la criminalità organizzata si è affacciata verso un nuovo mercato: i reati ambientali. È questo il più recente volto del crimine organizzato<sup>153</sup>. Un contesto dove la carenza di strumenti giuridici rende difficile mettere in campo un contrasto efficace. All'interno delle *ecomafie* si scorgono nuovamente elementi tradizionali delle organizzazioni mafiose, a partire da quel concetto di controllo del territorio che ritorna ciclico: è appunto grazie alla *giurisdizione* che è possibile garantire, ad esempio, l'occultamento dei rifiuti tossici. Si ritrovano poi l'intimidazione e i legami con la politica e l'imprenditoria.

Possiamo scorgere tre dimensioni del fenomeno. La prima è quella del *ciclo del cemento*, che a sua volta presenta innumerevoli sfumature. In primo luogo, innanzitutto, l'*abusivismo edilizio*, che riguarda tanto nuove edificazioni quanto interventi su immobili già edificati. È ormai un'*industria criminale di filiera*, in cui

---

151 Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale a carico di Strangio Salvatore + 4*, giudice Giuseppe Gennari, 6 luglio 2010, pp. 58-72.

152 Del Frate C., *Mafia, espulse 13 aziende sospette*, in "Corriere della Sera", 6 febbraio 2011.

153 Summer school in Organized crime, *La giustizia davanti alle ecomafie*, lezione del presidente del Senato Pietro Grasso, Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali, Università degli studi di Milano, 8 settembre 2014.

ogni irregolarità è collegata a una precedente e a una successiva<sup>154</sup>, come in una «catena di montaggio criminale». Bergamo è in particolare toccata dal consumo di suolo: un recente rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale ha fotografato l'andamento del fenomeno dal 1956 al 2012, evidenziando come il capoluogo orobico sia la sesta città più «cementificata» d'Italia<sup>155</sup>. Per la nostra ricerca, tuttavia, è importante analizzare un'altra sfaccettatura, ovvero il *ruolo del cemento*, inteso quasi nel senso etimologico del termine. Il caso della «Calcestruzzi spa» fornisce un affresco illuminante. Fondata alla fine degli Anni cinquanta, l'azienda nel 1997 è acquisita dal «Gruppo Italcementi», società bergamasca della famiglia Pesenti operante nel settore dei materiali da costruzione. Prima del passaggio di proprietà, tuttavia, si segnalano già alcuni comportamenti poco chiari da parte dell'azienda. Lorenzo Panzavolta, dirigente tra gli Anni ottanta e novanta della società allora appartenente al «Gruppo Ferruzzi», risulta infatti essere uno dei protagonisti nella spartizione illecita degli appalti siciliani di quel periodo, mettendo il proprio ruolo al servizio degli interessi dei clan. Non si è quindi in presenza di imprenditori subordinati, bensì di *imprenditori collusi* che anzi giungono a *favorire* gli interessi della stessa organizzazione criminale. La «Calcestruzzi» partecipa così alla celeberrima speculazione di Pizzo Sella, operazione di devastazione ambientale e riciclaggio di denaro sporco<sup>156</sup>.

Cambia il secolo, ma la «Calcestruzzi» è di nuovo avvolta in quella zona grigia di vicinanza con i clan. Le organizzazioni mafiose si appoggiano a dipendenti dell'azienda, in uno scenario di raccordo finalizzato a ottenere appalti e forniture in un contesto privo di concorrenza. La «Calcestruzzi», appoggiata dai clan mafiosi, a cui avrebbe ceduto parte dei maggiori profitti ottenuti, avrebbe fornito calcestruzzo con minori quantitativi di cemento (con conseguenze quindi sulla stabilità delle opere costruite); gli stessi clan, inoltre, avrebbero imposto la fornitura dei materiali prodotti dalla «Calcestruzzi» alle imprese assegnatarie di appalti sia pubblici che privati, favorendo l'espansione dell'azienda in Sicilia.<sup>157</sup> L'insieme di elementi permette di delineare un quadro in cui i contatti tra l'imprenditoria e il crimine avvengono per

---

154 Cfr. Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2008. I numeri e le storie della criminalità ambientale. Il caso Lombardia*, 2008, pp. 26-27.

155 Cfr. Santinelli V., *Consumo di suolo. Bergamo è sesta in Italia*, in «L'Eco di Bergamo», 27 marzo 2014.

156 Milosa D., *La Cassazione su mafia e appalti: "L'uomo di Gardini volle favorire Cosa nostra"*, in «il Fatto Quotidiano», 30 luglio 2012.

157 Cfr. Manenti K., *Inchiesta sul cemento impoverito. 14 arresti tra la Sicilia e Bergamo*, in «L'Eco di Bergamo», 27 aprile 2010; Aa. Vv., *Mafia/ Cemento impoverito, arresti boss e manager calcestruzzi*, in «Affaitaliani», 27 aprile 2010.

*forza di gravità*. Nel contesto siciliano, le grandi aziende – e in questo caso la «Calcestruzzi» sotto la guida dei Pesenti pare pagare il retaggio di una storia aziendale che riverbera alcuni passaggi «grigi» configuratisi sotto la gestione precedente di Raul Gardini – si affidano a gruppi di potere, in primis le organizzazioni criminali, che hanno costituito un monopolio nel settore<sup>158</sup>.

Sulla seconda dimensione delle ecomafie, quella delle *agromafie*, ovvero l'interesse delle organizzazioni criminali nella filiera alimentare, un contesto sfumato ma pertinente è quello legato al caporalato, di cui si tratterà nel prossimo capitolo.

Sulla terza dimensione del fenomeno, cioè il *ciclo dei rifiuti*, siamo in presenza di un quadro allarmante per il territorio e l'imprenditoria orobica. Occorre premettere che nella «categoria» delle ecomafie rientrano non solo fatti in cui vi è il coinvolgimento diretto di gruppi criminali riconosciuti come mafiosi, ma anche illeciti ai danni dell'ambiente compiuti da organizzazioni di diversa natura. Ciò è particolarmente interessante alla luce del *modello pluralista* della criminalità organizzata in bergamasca di cui si dà conto in questo elaborato.

Quella delle ecomafie è peraltro una configurazione criminale che si fa forza dell'assommarsi dei singoli episodi, di bassa entità se considerati caso per caso, ma dall'impatto particolarmente pesante se analizzati nel complesso. La prima valutazione del fenomeno riguarda una certa *cultura imprenditoriale*: essa è volta a un aumento dei profitti da raggiungere attraverso la riduzione dei costi, che molto spesso comporta il ricorso a procedure di smaltimento dei rifiuti al di fuori dei vincoli imposti dalla legge. Sottolinea appunto Legambiente nel rapporto sulle ecomafie in Lombardia del 2009, in particolare in relazione alle province di Bergamo e Brescia, come

molte realtà imprenditoriali sembrano scegliere la via del reato ambientale come strumento di profitto, in sostituzione di un modo di fare impresa virtuoso, fatto di innovazione, competizione, idee e lavoro.<sup>159</sup>

Emblematica è la commistione tra imprenditoria, politica e pubblica amministrazione che vede protagonisti Pierluca Locatelli, titolare di un piccolo

---

158 Cfr. Cavallaro F., *Sicilia, la Calcestruzzi ferma i lavori*, in “Corriere della Sera”, 24 dicembre 2007.

159 Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2009. I numeri e le storie della criminalità ambientale. Il caso Lombardia: le ecomafie del nord*, 2009, p. 32.

colosso del movimento terra di Grumello del Monte, il vicepresidente del Consiglio regionale lombardo Franco Nicoli Cristiani e Giuseppe Rotondaro, coordinatore dell'Arpa lombarda. *L'incuria ambientale* dell'imprenditore si coniuga con la *spregiudicatezza* negli affari. Il teatro è l'autostrada Brebemi, importante snodo infrastrutturale in costruzione tra le province di Brescia, Bergamo e Milano. Di nuovo, ecco il connubio tra edilizia, movimento terra, grandi opere e malaffare. Le aziende di Locatelli, anziché trattare in appositi impianti – come quello di Calcinate gestito dallo stesso Locatelli – gli scarti pericolosi ricevuti da diverse acciaierie lombarde, avrebbero sotterrato nei cantieri di Fara Olivana e Cassano tali scarti; le procedure di trattamento vengono così eluse cambiando i «connotati» ai registri di trasporto, tecnica molto frequente nello smaltimento illecito di rifiuti. Gli interessi di Locatelli, peraltro, riguardano anche un impianto di smaltimento di amianto situato a Cappella Cantone, in provincia di Cremona. Per accelerare l'iter di autorizzazione della discarica, Locatelli non esita a ricorrere ai metodi più «spicci». Il 26 settembre 2011, presso il casello autostradale di Capriate San Gervasio, Locatelli e la moglie aspettano Giuseppe Rotondaro, il funzionario dell'Arpa, per consegnargli 100mila euro destinati al vicepresidente del Consiglio regionale Franco Nicoli Cristiani per velocizzare le pratiche. Lo stesso Rotondaro avrebbe ricevuto una tangente di 10mila euro per sbloccare l'Autorizzazione integrata ambientale relativa all'impianto del cremonese, autorizzazione che arriverà proprio in giornata<sup>160</sup>.

Rilevante è anche il ruolo di Nicoli Cristiani. Pur rivestendo una carica istituzionale e quindi non esecutiva, il potente uomo del Pdl è il punto di *riferimento politico* all'interno della regione. Si arriva così a ipotizzare una sorta di «cartello» della spartizione delle discariche speciali in Lombardia: Cremona e Pavia appunto a Locatelli, mentre Bergamo e Brescia sarebbero state di competenza di un altro imprenditore, Mauro Papa<sup>161</sup>. Si disegna quindi una *zona grigia* del malaffare in cui ogni criterio di rispetto ambientale viene meno, a favore invece di una logica del profitto che non si pone scrupoli. È illuminante rispetto agli intrecci tra l'imprenditoria e la pubblica amministrazione un'intercettazione tra un dirigente della «Locatelli» e un collaboratore. Una serie di misurazioni indicherebbe l'eventualità che la cava possa trovarsi troppo a ridosso di una falda acquifera, con un rischio ambientale di conseguenza notevole. Nella conversazione captata, il dirigente si

---

160 Cfr. Attanà V., *Rifiuti illeciti sotto Brebemi e bustarelle. Dieci arresti*, in "L'Eco di Bergamo", 1 dicembre 2011.

161 Berizzi P., *Appalti, amianto e traffico di rifiuti. Il cartello delle mazzette lombarde*, in "la Repubblica", 5 dicembre 2011.

rivolge così al collaboratore:

Le misurazioni di luglio e agosto... Facciamole sparire del tutto, altrimenti... Andiamo a sputtarci dappertutto<sup>162</sup>.

La vicenda di Locatelli è inoltre interessante perché va a toccare in profondità la comunità bergamasca. L'azienda, fondata dal padre di Pierluca nel 1958, conta circa 300 dipendenti al momento dell'arresto dell'imprenditore e rappresenta per Grumello del Monte e i comuni vicini una sorta di istituzione. È un'azienda che ha saputo costruire uno stretto legame col territorio; sono diverse, infatti, le opere pubbliche realizzate a Grumello da Locatelli: le piscine, peraltro dedicate al padre; la «Casa famiglia», ritrovo molto frequentato dai pensionati; senza dimenticare, poi, l'ampliamento delle scuole elementari e la riqualificazione dell'oratorio. Lo stesso Locatelli, inoltre, è stato per diverso tempo il patron della locale squadra di calcio. All'indomani dell'arresto, intervistati dalla stampa locale, cittadini e dipendenti si schierano a difesa dell'imprenditore. Non mancano neppure reazioni che arrivano a difendere i metodi illeciti messi in atto da Locatelli per accelerare le pratiche:

Io non so cos'è successo, ma lei lo sa cosa vuol dire oggi dover pagare 400 stipendi e non vedere mai un soldo per mesi e mesi perché gli enti pubblici non pagano? Lo sa che se ai politici i soldi non li offri te li vengono a chiedere? Lo sa che tutti fanno così? Lo sa che i primi strozzini sono quelli che ti chiedono un ribasso d'asta del 40% per darti un appalto? Se vuoi lavorare senza mai sgarrare muori di fame e fai morire chi lavora per te. Noi alla Locatelli non abbiamo mai perso un giorno di lavoro e il 15 di ogni mese la paga arriva regolare. Di ditte così ce ne sono poche in giro. Se l'ha fatto, ha fatto cose che fanno tutti<sup>163</sup>.

A seguito dell'arresto del titolare, i cantieri della «Locatelli» sono fermati. I dipendenti chiedono di poter continuare a lavorare, e per il sindacato è una situazione delicata. Angelo Chiari, segretario della Fillea-Cgil Bergamo, conferma le difficoltà incontrate nell'approcciarsi con i lavoratori, che paiono solidali con Locatelli.

Il caso della Locatelli è emblematico. L'imprenditore è stato fortemente difeso dai dipendenti, e il sindacato ha trovato diverse difficoltà nel rapportarsi con loro quando sono stati fermati i cantieri: i lavoratori giustificavano il comportamento di Locatelli perché li faceva lavorare. La vicenda della tangente è stata interpretata dai dipendenti come un episodio tipico del sistema italiano, anzi Locatelli è stato visto come una vittima del sistema<sup>164</sup>.

---

162 Legambiente, *Ecomafia 2012 – Lombardia. Le storie, i numeri e le inchieste della criminalità ambientale*, 2012, pp. 37-39.

163 Mangili C., *Grumello sotto choc e 300 dipendenti a casa*, in “L'Eco di Bergamo”, 1 dicembre 2011.

164 Intervista a Angelo Chiari, segretario generale Fillea-Cgil Bergamo, 22 ottobre 2014.

## IV. FENOMENI AUTOCTONI

### 4.1 Organizzazioni mafiose senza riconoscimento?

Nell'ambito della criminalità organizzata è necessario offrire anche una panoramica di accadimenti non riconducibili pienamente alla colonizzazione operata dalle grandi organizzazioni mafiose fin qui inquadrata. Si delinea quindi, nell'analisi delle organizzazioni criminali in provincia di Bergamo, un *modello pluralista* che contempla, accanto ai casi già trattati, fenomeni autoctoni che mostrano tratti e metodi affini ai modelli dell'associazione mafiosa.

Premessa essenziale è un *focus* proprio sulla natura dell'associazione mafiosa, tanto sotto il profilo sociologico che giuridico. Sul primo versante sono quattro i requisiti, sommariamente già introdotti, del *modello mafioso*: *a)* il controllo del territorio, tratto principale e irrinunciabile, che prefigura organizzazioni che si considerano alternative allo Stato (in opposizione alla concezione *weberiana* di Stato come detentore del monopolio della forza legittima); *b)* rapporti di dipendenza personali, instaurati tramite un'organizzazione strategica, al fine di ottenere profitti e vantaggi; *c)*, la violenza come suprema regolatrice dei conflitti; *d)* rapporti organici con la politica<sup>165</sup>.

Dal punto di vista giuridico, invece, l'architrave principale è la Legge 13 settembre 1982, n. 646, conosciuta come Legge Rognoni-La Torre. Con essa si introduce l'associazione per delinquere di tipo mafioso, secondo cui:

L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri<sup>166</sup>.

Centrali per il concretizzarsi di tale ipotesi di reato sono quindi gli elementi della *forza di intimidazione del vincolo associativo* e la *condizione di assoggettamento* e di *omertà*; tali risorse sono poste in essere per il conseguimento di fini ultimi quali il *controllo di attività economiche* e la realizzazione di *profitti o vantaggi ingiusti*.

Introdotta per contrastare inizialmente la mafia siciliana e la camorra, solo nel 2010 viene aggiunto il riferimento alla 'ndrangheta, ma nel tempo è stata applicata

---

165 dalla Chiesa N., *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Milano, Melampo, 2010, pp. 34-36

166 Codice penale italiano, Libro II, Titolo V, Art. 416 bis, *Associazione di tipo mafioso*.

anche contro fenomeni radicati in zone meno «tradizionali», come nei confronti della cosiddetta «mala del Brenta», organizzazione operante in Veneto tra gli Anni settanta e novanta, riconoscendone l'avvalersi della forza intimidatrice promanante dal vincolo associativo e lo stato di assoggettamento e di omertà che ne è derivato per la popolazione del territorio in cui esercitava il proprio controllo<sup>167</sup>.

La Legge Rognoni-La Torre, appunto, non pone come requisito fondamentale l'affiliazione all'organizzazione mafiosa o l'appartenenza a una famiglia considerata secolarmente mafiosa, tant'è che all'epoca della promulgazione ancora mancava, ad esempio, la certezza sui *riti di affiliazione* di cui Tommaso Buscetta racconta solo qualche anno più tardi: essa pone invece come dirimenti le questioni dell'intimidazione, dell'assoggettamento e dell'omertà<sup>168</sup>. Nei casi analizzati di seguito, pur presentando spesso tali elementi, la magistratura ha scelto di procedere per associazione a delinquere «semplice», quella regolamentata dall'articolo 416 (e non 416 *bis*) del Codice penale.

In merito al lavoro della magistratura nei confronti delle organizzazioni criminali – non solo di impronta mafiosa – nella bergamasca, un'interessante chiave di lettura è offerta da Gianluigi Dettori, sostituto procuratore di Bergamo:

Non c'è, a proposito della criminalità organizzata, una sufficiente sensibilità investigativa. Scoprire determinate sfaccettature del fenomeno dipende dalla dimestichezza che la magistratura ha con tali reati, e a Bergamo è più difficile che nelle regioni a tradizionale insediamento mafioso. Non si ha quella dimestichezza che spesso si acquisisce anche attraverso una consapevolezza sociale che matura quotidianamente<sup>169</sup>.

#### **4.2 La Valcavallina, dalla «banda Facchinetti» alla «banda Zambetti»**

È l'area della Valcavallina quella che meglio si presta a evidenziare il modello pluralista della nostra analisi. Si parte da fenomeni prettamente autoctoni distanti dalle organizzazioni mafiose ma che mostrano una forma importante di radicamento sul territorio, fino ad arrivare a un'organizzazione che lambisce – non solo per le modalità criminali, ma propriamente per vicinanza «concreta» – il mondo della 'ndrangheta.

La Valcavallina, innanzitutto, è la valle formata dal fiume Cherio e comprende un territorio che da Trescore Balneario si estende sino a Endine Gaiano, a est rispetto al

---

167 Cfr. Corte d'assise d'appello di Venezia, prima sezione, sentenza 14 dicembre 1996.

168 dalla Chiesa N., *Manifesto dell'antimafia*, op. cit., p. 102.

169 Intervista a Gianluigi Dettori, sostituto procuratore di Bergamo, 15 ottobre 2014.

capoluogo bergamasco. La valle si affaccia sul lago di Endine, originato proprio dal Cherio; poco lontano, il lago d'Iseo. Alle spalle, il monte Torrezzo e i colli di San Fermo. Il centro principale è appunto Trescore, località termale conosciuta sin dai tempi dell'Impero romano. L'industria dell'acqua è un tratto caratteristico dell'economia della zona, a cui si aggiunge il turismo, considerata anche la vicinanza a centri come Sarnico, Lovere e quindi il lago d'Iseo.

È sul finire degli Anni settanta che il profilo criminale bergamasco muta. Si diffondono il desiderio di ricchezza, anzi di ostentazione della ricchezza, nuovi modelli culturali, nuovi costumi. Il consumismo, insomma, è arrivato anche a Bergamo. Anche in provincia. Le rapine sono all'ordine del giorno, si compiono prima in solitaria, poi in piccoli gruppi, poi ancora attraverso organizzazioni capillari, dotate di risorse logistiche, appoggi, forme di solidarietà. Il profilo di Pierluigi Facchinetti, capace di dar vita a un gruppo che mette a segno rapine e omicidi non solo in Italia, ma anche in Svizzera, Francia, Olanda e Inghilterra, rappresenta al meglio questo intreccio. Dall'«esordio» criminale di Facchinetti, infatti, traspaiono tratti che rispecchiano il contesto culturale e sociale che si vive tra la fine degli Anni settanta e il decennio seguente. Facchinetti, allora studente incensurato di Trescore Balneario, appartenente a una buona famiglia, è arrestato per la prima volta nel 1978 per una rapina ai danni di uno sportello postale di Bergamo messa a segno insieme a un complice. Sul motivo del gesto, lo stesso autore offre in tribunale una giustificazione che evidenzia la generale *crisi di valori* tipica di quegli anni, e di cui si è trattato nel primo capitolo:

Non sappiamo nemmeno noi... Così, all'improvviso, non certo perché avevamo bisogno di soldi... solo che ci sembrava così facile<sup>170</sup>.

Un altro spunto emblematico lo offre Emiliano Facchinetti, fratello di Pierluigi:

Erano molti i ventenni rapinatori a Trescore e nella Valcavallina. Si rapinava una posta la mattina per poi spendere il bottino la sera in compagnia di belle ragazze che salivano orgogliose su macchine sportive [...]. Era un fenomeno tipico degli Anni settanta, quasi una moda che si era sparsa in tutta la nostra valle, un pericolosissimo gioco che molti non riuscivano a reggere fino in fondo<sup>171</sup>.

Negli Anni ottanta si assiste al *salto di qualità* dei rapinatori bergamaschi: non più

170 Aa. Vv., *A Palazzo di Giustizia. Altri due giovani condannati per una rapina alle poste*, in "L'Eco di Bergamo", 9 maggio 1978.

171 Facchinetti E., *Mio fratello più grande*, Treviglio, Leonardo Facco, 2007, p. 94.



episodi isolati, ma un carattere strutturato, con dinamiche precise e fondamentali. Si costituisce infatti una vera e propria *società di mutuo soccorso*, consistente nel dare sostegno – tramite parte dei proventi delle rapine – alle famiglie degli affiliati finiti in carcere. Una caratteristica, questa, che si ritrova anche nelle organizzazioni mafiose, e che aumenta la *solidarietà* interna al gruppo, diminuendo il rischio di *defezioni* e collaborazioni con la giustizia. È in particolare la Svizzera, per oltre dieci anni, a rappresentare lo scenario principale delle loro azioni; questo avviene anche grazie alla presenza di bergamaschi e italiani compiacenti, in grado di fornire coperture e appoggi agli autori delle rapine: è un fattore che può essere paragonato ai processi di colonizzazione delle organizzazioni mafiose nel Settentrione, pur senza la dimensione di un efficace e consolidato radicamento<sup>172</sup>. I «leader» di quest'organizzazione, negli anni successivi, prendono parte alla banda costituita dallo stesso Facchinetti, da cui si evince una ulteriore condotta interessante per la nostra analisi: pur operando, come detto, all'estero, il gruppo mantiene la base operativa in Valcavallina. È la stessa gente del posto, in molti casi, a favorire la latitanza del gruppo: da ciò traspaiono, appunto, controllo del territorio e omertà<sup>173</sup>.

Tra i vari «affiliati» alla società di mutuo soccorso, uno in particolare dà vita, anni dopo, a un'organizzazione che si distingue per elementi che lambiscono il modello mafioso. È Giambattista Zambetti, già segnalatosi per rapine e per traffico di droga, nato nel 1957 a Lovere e cresciuto a Spinone al Lago, paesino della Valcavallina. Insieme a Giovanni Ghilardi, imprenditore di Nembro che è poi trovato cadavere nel bagagliaio della sua macchina a Gessate nel 2010, Zambetti si pone a capo di un gruppo dedito all'usura. I due entrano in contatto con Dario Pandolfi, imprenditore milanese anch'esso attivo nel campo usurario; in particolare, Pandolfi offre liquidità e ricorre successivamente a pestaggi – tratto tipico del metodo mafioso – per ottenere i pagamenti, ma fornirebbe anche *protezione* da un clan di altri creditori calabresi legati alla 'ndrangheta<sup>174</sup>. L'organizzazione di Zambetti – che vede tra i vari componenti anche il figlio Mattia, a rimarcare quei fondamentali legami familiari spesso ricorrenti – opera principalmente nell'usura, rivolgendosi a imprenditori edili

172 Cfr. Malnati C., *Coi soldi delle rapine assicuravano l'assistenza ai complici in carcere*, in “L'Eco di Bergamo”, 18 novembre 1984.

173 Si verificano, inoltre, alcuni episodi di compiacenza anche da parte di esponenti delle forze dell'ordine, nonché episodi di intimidazione nei confronti di soggetti appartenuti al gruppo ma poi usciti e diventati informatori della magistratura. Cfr. Facchinetti E., *Mio fratello più grande*, op. cit., pp. 168, 243-44, 247.

174 Conti F., *Usura sull'asse Bergamo-Milano. La Dia sequestra 2,5 milioni di euro*, in “L'Eco di Bergamo”, 21 dicembre 2012.

in difficoltà economiche praticando tassi del 20% e ricorrendo alla violenza per estorcere i pagamenti, ma vanta interessi anche nell'ambito del traffico di armi e nella droga; la liquidità è assicurata poi dalle rapine, capaci di spingersi sino in Slovenia. La banda avrebbe addirittura progettato il sequestro dello stesso Pandolfi<sup>175</sup>, che nel 2009 sceglie di denunciare lo stesso Zambetti: tale piano dimostrerebbe la capacità dell'organizzazione di contare su quegli *appoggi logistici* che, si è visto, sono indispensabili per un rapimento.

Più che la vicenda giudiziaria in sé, a porsi interessante per la nostra analisi è l'omertà nelle vittime e in molti abitanti della Valcavallina. Una sensazione evidenziata anche da Maria Cristina Rota, pubblico ministero di Bergamo, che ha riscontrato *«omertà nelle vittime dell'usura, ma genericamente anche nel tessuto locale»*. Le vittime, infatti, preferiscono non incolpare Zambetti, e quando sono messe alle strette scelgono di indicare Giovanni Ghilardi, nel frattempo deceduto e di conseguenza incapace di ritorsioni. Secondo il procuratore Francesco Dettori, *«fanno impressione le modalità di comportamento collaborativo di certi imprenditori»*. In Valcavallina, quindi, il *«tessuto sociale ha manifestato, in quest'occasione, una scarsa, per non dire nulla, collaborazione con gli inquirenti. Questo dimostra forse il potere di intimidazione che la famiglia Zambetti riesce a esercitare»*, ha aggiunto ancora Maria Cristina Rota<sup>176</sup>. Altra testimonianza del tessuto di relazioni intrecciato da Zambetti è l'ospitalità offerta all'uomo per la pur breve latitanza (58 ore) seguita al blitz delle forze dell'ordine che nell'aprile 2013 ha sgominato la banda: Zambetti è stato infatti ospitato e medicato da un uomo della zona, indagato successivamente per favoreggiamento<sup>177</sup>.

L'intimidazione e l'omertà, dunque, portano all'affinità con l'associazione a delinquere di stampo mafioso sotto il profilo giuridico, ma allo stesso tempo indicano la sussistenza di un *controllo del territorio* articolato ed efficace, requisito principale dell'organizzazione mafiosa sul piano sociologico.

Interessante è la presa di coscienza che appare anche sulla stampa bergamasca. Si costruisce il collegamento tra le vicende di Facchinetti e le azioni di Zambetti, individuando nel desiderio di ricchezza il «filo rosso» della criminalità organizzata

---

175 Serpellini S., *Usurai, sgominata la banda. «Ragno» ancora in fuga*, in “L'Eco di Bergamo”, 19 aprile 2013.

176 Serpellini S., *«Sconcerta il clima di omertà non solo tra le vittime»*, in “L'Eco di Bergamo”, 19 aprile 2013.

177 Serpellini S., *Indagato il conoscente che l'ha ospitato e medicato*, in “L'Eco di Bergamo”, 20 aprile 2013.

bergamasca, fatta di «ragazzi con la testa intossicata da soldi facili e con il cuore spietato»<sup>178</sup>. Sulle colonne dell'edizione bergamasca del *Corriere della Sera*, il giornalista Pino Belleri sembra scuotere la cittadinanza.

È ora di accettare, senza rassegnazione, l'idea che la Bergamasca non è provincia a tenuta stagna, ma esposta, infiltrata da malavita e generatrice essa medesima di malavita ad alta aggressività e di malaffare. C'è un pezzo di Casal di Principe da noi, è sotto gli occhi di tutti, c'è odor di sangue e di soldi sporchi anche nelle nostre valli e nella nostra pianura. È brutto da constatare e da dire, ma sarebbe sciagurato non voler vedere e non dirselo. E quel che è peggio, se possibile, è verificare che una parte del fetido pasto alla banda (primo, secondo e champagne) veniva garantito da imprenditori immaginiamo rispettabili e invidiati, in gran parte operanti nel settore edile, che chiedevano e ricevevano prestiti dai 20.000 ai 500.000 euro con tassi di usura mensili dal 10 al 20 per cento. Una piaga, una vergogna, anche questa, che credevamo peculiare di realtà estranee al nostro tessuto sociale. E sbagliavamo<sup>179</sup>.

Da Facchinetti a Zambetti, passando per Giovanni Condello, che a Carobbio degli Angeli (cittadina della Valcalepio limitrofa alla Valcavallina) ha stabilito la propria base operativa, e ancora la recente esecuzione di Gian Mario Ruggeri<sup>180</sup>: la Valcavallina e la vicina area della Valcalepio presentano così una sequela di atteggiamenti che nell'immaginario comune di tanti bergamaschi sembrerebbero tipici delle zone meridionali, eppure si verificano proprio nel cuore della provincia orobica.

### 4.3 Il caporalato indiano

Vi è poi un *modello ibrido* che comprende definizioni ascrivibili alle associazioni mafiose tradizionali, ai modelli autoctoni introdotti e alle organizzazioni straniere operanti sul territorio italiano. È il caso del caporalato indiano, fenomeno che interessa nuovamente la zona della Valcavallina e anche della Valcalepio.

Il caporalato, innanzitutto, è una pratica criminale che consiste nello sfruttamento della manodopera lavorativa, interessando generalmente gli strati più deboli della popolazione – persone spesso ai margini del mercato del lavoro – e le comunità straniere; lo si riscontra principalmente nei settori dell'agricoltura (come nel caso di

---

178 Belleri P., *Un vento strano in Val Cavallina*, in “Corriere della Sera – Edizione Bergamo”, 19 aprile 2013.

179 *Ibidem*.

180 A proposito di quest'ultimo omicidio, pur slegato da vicende relative alle organizzazioni mafiose, risultano interessanti le dichiarazioni del pm Carmen Pugliese: «Come riscontrato in altri casi, anche in questo c'è omertà. Nessuno ha detto qualcosa di davvero utile, nemmeno in anonimato». Cfr. Ubbiali G., «C'è omertà sull'omicidio di Jimmy Ruggeri», in “Corriere della Sera – Edizione Bergamo”, 29 settembre 2014.

cui si tratterà) e dell'edilizia, settori a bassa specializzazione. Se questa criticità ha rappresentato per lungo tempo un racket di competenza delle organizzazioni criminali italiane, recentemente si è osservato come – complice la crescita delle migrazioni – i metodi «nostrani» siano stati assimilati anche da gruppi stranieri, con il sorgere di vere e proprie reti di sfruttamento<sup>181</sup>.

Caratteristico della vicenda in questione è, in primo luogo, il fatto che non si sia in presenza di una ramificazione extraterritoriale di una mafia straniera, ma di un meccanismo sorto autonomamente. Ribaltando poi un concetto elaborato per descrivere il terreno fertile riscontrato dalla mafia nel radicamento al nord, l'attenzione sul caporalato indiano si è posta a partire da un *cono di luce*. La sera dell'8 settembre 2013, a Chiuduno, una rissa in strada fra cittadini indiani porta alla morte di Eleonora Cantamessa, ginecologa di Trescore Balneario fermatasi a prestare soccorso a un ferito: è solo questa tragedia a dare visibilità a un network illegale passato fino a quel momento sottotraccia.

Occorre comunque premettere che, data la portata recente dei fatti, il lavoro della magistratura è ancora in corso. Nonostante ciò si possono comunque osservare delle dinamiche significative. All'interno della comunità indiana della zona si è quindi creato un contesto di vero e proprio *controllo della comunità* che ha per tramite il *controllo del posto di lavoro*, con conseguenze che pongono in essere la violenza come strumento di risoluzione dei contrasti. Nei mesi precedenti ai fatti dell'8 settembre si è infatti aperta una faida tra due gruppi familiari, i Ram e i Kumar: i primi accusano i secondi di aver chiesto e ottenuto il licenziamento di un loro familiare da un'azienda ortofrutticola di San Paolo d'Argon, comune della Valcavallina sede di un'importante azienda agricola. Nella concitazione di quella folle serata, tutti i partecipanti alla rissa si rivolgono a Kumar Baldev – deceduto sempre nello stesso contesto, investito dall'automobile del fratello – con l'appellativo di «capo»<sup>182</sup>, evidenziando quindi una *struttura gerarchica*. Gli indagati lavorano presso «Agronomia», azienda di San Paolo d'Argon nata del 2005 che produce in provincia di Bergamo l'80% delle confezioni di insalata fresca dell'intera Penisola. Si tratta di un'importante società, quotata a Piazza Affari e in procinto di entrare nel mercato tedesco. Nonostante la solidità del gruppo, si assiste tuttavia al ricorso al caporalato, con immigrati disoccupati e clandestini impiegati per 20 euro alla

---

181 Cfr. Balduzzi E., *Bergamo e Brescia, il caporalato tra cantieri e vigneti*, in “Narcomafie”, novembre 2010, p. 37.

182 Agazzi D., *Omicidio Cantamessa: gli indagati, il caporalato e l'insalata made in Bg*, in “BergamoNews”, 7 settembre 2014.

giornata senza alcuna tutela e sottoposti alla vessazione e all'intimidazione dei «caporali» connazionali<sup>183</sup>; l'azienda, inoltre, rifiuta le deleghe sindacali. La condizione di «fragilità» dei diritti dei lavoratori extracomunitari anche se regolari innesca un *circolo vizioso* in cui il ruolo del caporale risulta ancor più forte: la legge, infatti, tutelerebbe la denuncia avanzata dagli addetti sottoposti al caporalato, ma questi paradossalmente rischierebbero l'espulsione dall'Italia perché scadrebbe loro il permesso di soggiorno<sup>184</sup>.

Infine si potrebbe discutere nuovamente, come già introdotto nel paragrafo delle ecomafie, circa la *responsabilità d'impresa*. Non si è di fronte a una piccola azienda, bensì a un colosso del settore attraverso cui si risale a una rete di imprenditori introdotti in posizioni di rilievo a livello associativo e anche mediatico. Al vertice di «Agronomia» vi è infatti Guglielmo Alessio, esponente di spicco della Compagnia delle opere di Bergamo; altra società del gruppo «Agronomia» è «Jentù», con base a Lecce, tra i cui soci si annovera Antonio Percassi, presidente dell'Atalanta, la principale società calcistica bergamasca. Lo stesso Alessio è socio unico di «Custodia srl», società attiva nel campo della consulenza.; il già citato Pierluca Locatelli ha dichiarato di aver versato 200mila euro a Luigi Brambilla, allora procuratore della società e vice presidente della Compagnia delle opere di Bergamo, affinché gli si «aprissero» più in fretta delle «porte» in Regione Lombardia<sup>185</sup>.

Si ha così l'evidenza di un *network di potere* che lega imprenditoria e politica, quasi raffigurando una categoria della sociologia dell'organizzazione afferente alla «teoria del clan» elaborata da William Ouchi<sup>186</sup>.

---

183 Cfr. Conti F., *Il racket dei braccianti tra lavoro nero e risse*, in “L'Eco di Bergamo”, 15 gennaio 2014.

184 Si vedano le dichiarazioni di Francesca Seghezzi, sindacalista della Cgil, rilasciate in Agazzi D., *Omicidio Cantamessa: gli indagati, il caporalato e l'insalata made in Bg*, in “BergamoNews”, 7 settembre 2014.

185 Cfr. Serpellini S., *Locatelli: «Soldi a Brambilla? Per aprire porte in Regione»*, in “L'Eco di Bergamo”, 9 dicembre 2013.

186 Un'efficace sintesi in merito alla teoria di Ouchi è offerta in Bonazzi G., *Come studiare le organizzazioni*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 141-43.

## V. I LUOGHI COMUNI, LA RISPOSTA CIVILE

### 5.1 Allarmi e risposte delle istituzioni

È un percorso complesso quello per giungere a una piena consapevolezza dell'infiltrazione mafiosa nella bergamasca, in particolare sul piano istituzionale. Come già visto, la stagione dei sequestri avrebbe dovuto rappresentare un primo, squillante campanello d'allarme, eppure tali segnali non sono stati colti nell'immediato. Lo dimostrano, ad esempio, le parole già citate di Giammaria Galmozzi, giudice istruttore presso il Tribunale di Bergamo, audito dalla Commissione parlamentare antimafia nel 1974, il quale imputa l'aumento dei rapimenti a una «esplosione» della criminalità locale e non alle ramificazioni settentrionali delle organizzazioni mafiose.

Prendendo poi come caso esemplare il sequestro di Pierangelo Bolis, la stessa matrice mafiosa non è mai esplicitamente nominata dagli organi d'informazione: la parola «'ndrangheta», infatti, non appare negli articoli della stampa locale di quegli anni, a sottolineare come la criminalità organizzata di origine calabrese abbia giovato di una scarsa percezione<sup>187</sup>. Solo anni dopo matura chiaramente la certezza sull'impronta mafiosa dei tanti sequestri che hanno avuto la bergamasca come teatro: prima, nel 1994, la relazione di Carlo Smuraglia alla Commissione parlamentare antimafia; poi, nel 1997, quella dell'allora prefetto di Bergamo Annamaria Cancellieri, che afferma chiaramente come i sequestri fossero «*decisamente ricollegabili alla 'ndrangheta aspromontana*»<sup>188</sup>. La stessa Cancellieri aggiunge poi:

Non può sfuggire che 'basi' forti e solidi legami intercorrono tra la provincia di Bergamo e, più genericamente, quelle lombarde, interessate ai numerosi fatti in questione [i sequestri di persona, nda], e quella reggina<sup>189</sup>.

Si deve però andare oltre il Duemila affinché il tema della mafia in bergamasca entri concretamente nel dibattito politico. Nonostante le azioni della magistratura e in particolare l'operazione «'Nduja», la presa di coscienza del fenomeno mafioso pare – almeno sul versante istituzionale – piuttosto debole. Le autorità locali di Romano di Lombardia, all'indomani dell'operazione delle forze dell'ordine, adottano un atteggiamento ambivalente. Da un lato, risulta ovviamente impossibile negare

---

187 Cfr. dalla Chiesa N., Panzarasa M., *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord, op. cit.*, pp. 5-6.

188 Prefettura di Bergamo, *Considerazioni generali*, Relazione inviata alla Commissione parlamentare antimafia in data, prefetto Annamaria Cancellieri, 13 giugno 1997.

189 *Ibidem*.

l'evidenza dei fatti: gli arresti, le intercettazioni, il racket. Dall'altro lato, invece, gli esponenti delle istituzioni cercano di sminuirne la portata. *L'Eco di Bergamo* riporta diverse dichiarazioni degli amministratori locali.

Gli arresti legati alla 'ndrangheta calabrese hanno forse frettolosamente indicato Romano di Lombardia come territorio conteso dalle cosche. Un'affermazione che il sindaco Emilio Tognoli rifiuta categoricamente: «Starei molto attento a fare considerazioni del genere, paragonando Romano a crocevia della malavita o base di cosche malavitose. La presenza delle persone arrestate nel nostro territorio – ha commentato il sindaco – non può di colpo essere utilizzata per definire la città un covo di soggetti legati alle organizzazioni mafiose. Saranno le forze dell'ordine a fare ulteriore chiarezza su un episodio che fa riflettere ed è comunque un segnale d'allarme che va valutato attentamente. Fenomeni di questa entità non sono nuovi – ha dichiarato Tognoli – e purtroppo questa volta hanno interessato anche Romano che comunque ripone piena fiducia nelle forze dell'ordine, capaci di smascherare le persone coinvolte in questa losca vicenda. Come Amministrazione comunale, dopo l'avvenuta conoscenza del blitz operato dai carabinieri, abbiamo subito contattato e chiesto maggiore attenzione da parte dei tutori dell'ordine – ha concluso il primo cittadino – perché vogliamo che la città non si sporchi di questi fatti e mantenga la sua pulita identità». Cauti è anche Giuliano Suardi, capogruppo consiliare di Forza Italia: «Non drammatizzerei troppo su quanto accaduto anche se non va sottovalutato – ha commentato –. Le indagini stabiliranno se le persone coinvolte nella vicenda abbiano scelto Romano come semplice residenza o se la città sia veramente un terreno fertile per le organizzazioni malavitose. In ogni caso, la situazione va seriamente analizzata, da chi governa la città e dalle forze dell'ordine»<sup>190</sup>.

Un altro dato è poi da sottolineare: il dibattito sull'infiltrazione mafiosa è spesso circoscritto alla sfera dell'economia, mentre il tema del radicamento e del controllo del territorio – dimensione invece decisiva per la criminalità organizzata – passa in secondo piano. Una nuova scossa arriva nel 2011 dalle parole dell'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi:

In Lombardia l'infiltrazione delle cosche avanza, come ha recentemente avvertito la Direzione nazionale antimafia. Le denunce per associazione a delinquere di stampo mafioso si sono concentrate fra il 2004 e il 2009 per quattro quinti nelle province di Milano, Bergamo e Brescia. [...] La criminalità locale appare coinvolta in molti reati pure tipicamente riconducibili al crimine organizzato di stampo mafioso, come l'usura, il riciclaggio e le estorsioni: ne emerge una preoccupante saldatura con le mafie tradizionali<sup>191</sup>.

---

190 Boschi F., *Le reazioni a Romano: segnale d'allarme, ma la città è pulita*, in "L'Eco di Bergamo", 10 ottobre 2005.

191 Per una cultura della legalità: seminari interuniversitari sulle mafie nelle regioni settentrionali, *Le mafie a Milano e nel Nord: aspetti sociali ed economici*, intervento del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, Università degli studi di Milano, 11 marzo 2011.

Sono dichiarazioni, quelle di Draghi, che accendono un vivace dibattito nel mondo politico bergamasco. Intervistato nei giorni immediatamente successivi, il presidente della Provincia di Bergamo, Ettore Pirovano, esponente di spicco della Lega nord, nega categoricamente infiltrazioni mafiose in terra orobica:

La mafia a Bergamo? Io in provincia non ho mai visto una coppola. Sono molto tranquillo perché noi come istituzione siamo molto attenti a questo tema. Nei miei due anni di presidenza posso dire di non aver mai avuto contatti con infiltrazioni di stampo mafioso. Forse c'è l'intenzione di fare una pubblicità politica negativa che tende a distorcere la realtà. Ho l'impressione che questa storia della presenza mafiosa spesso venga utilizzata per altri motivi. Certo, è normale che la mafia cerchi di inserirsi dove c'è ricchezza, no?<sup>192</sup>

Il 1° aprile 2011, poi, la Carovana internazionale antimafia fa tappa a Palazzo Frizzoni, sede del Comune di Bergamo. Si segnala, innanzitutto, la scarsa partecipazione da parte dei consiglieri comunali del capoluogo bergamasco: la minoranza di centrosinistra, che pure aveva voluto l'incontro, è presente con tre soli consiglieri, mentre la maggioranza di centrodestra è presente con sei esponenti. L'intervento di Guglielmo Redondi, presidente del Consiglio comunale, è però allineato alla posizione del «collega» Pirovano:

La legalità è nella nostra cultura di bergamaschi, scalfita però dall'arrivo di altre culture nazionali e internazionali, che stanno minando il nostro vivere civile. La malavita si è generata in precise zone del Paese, da dove è stata esportata e si è espansa. La speranza è legata all'assetto federale, che faciliterà il controllo e l'isolamento delle «mele marce»<sup>193</sup>.

L'allora sindaco di Bergamo, Franco Tentorio, pur rimarcando come la guardia non vada tenuta bassa, si dice fiducioso nei bergamaschi, che hanno «*valori contrari e impermeabili alla mafia*»<sup>194</sup>.

In occasione delle elezioni politiche del 2013, l'associazione Libera e il Gruppo Abele lanciano la campagna nazionale «Riparte il futuro», volta a sensibilizzare la classe politica sui temi della lotta alla mafia e alla corruzione. L'appello è replicato anche in occasione della tornata elettorale del maggio 2014, sia per le Europee che per le Amministrative. È in particolar modo interessante analizzare la risposta offerta dalla classe politica bergamasca alle Amministrative del 2014, poiché sono proprio i

---

192 Rota M. C., Libera: "A Bergamo la mafia è di casa". Ma la Lega: "Mai vista una coppola", in "Affaritaliani", 14 marzo 2011.

193 Ravizza B., «Bergamo è impermeabile alla mafia», in "L'Eco di Bergamo", 2 aprile 2011.

194 *Ibidem*.



piccoli comuni, come più volte ribadito, quelli esposti maggiormente all'infiltrazione mafiosa. Ebbene: delle 172 amministrazioni chiamate a rinnovarsi, solo sei candidati partecipano alla campagna<sup>195</sup>. Riguardo alle Comunali del capoluogo bergamasco, inoltre, nessuno dei candidati alla carica di sindaco ha ufficialmente aderito a «Riparte il futuro». Un giudizio negativo è espresso da Vanni Cassis, referente del Coordinamento provinciale bergamasco di Libera:

La risposta della politica bergamasca è stata complessivamente fredda e disinteressata. Ci aspettavamo molto di più dai nostri candidati. Si è persa un'occasione importante<sup>196</sup>.

## 5.2 L'imprenditoria e le iniziative di contrasto

Il confine tra imprenditoria legale e imprenditoria illegale, come visto, è spesso labile. È quindi necessaria una costante attenzione anche da parte delle associazioni imprenditoriali e sindacali. Anche l'azione di questi soggetti, infatti, può rivelarsi preziosa per il contrasto delle organizzazioni mafiose. Un segno importante, ad esempio, si ha in Sicilia nel 2007, quando la Confindustria regionale decide di applicare una serie di sanzioni – sino all'espulsione – nei confronti degli imprenditori che pagano il pizzo<sup>197</sup>. Interessante constatare come l'atteggiamento della Confindustria bergamasca appaia diverso quando la mafia colpisce un'azienda orobica. All'indomani dell'arresto di Mario Colombini, amministratore delegato della «Calcestruzzi spa», accusato di aver agevolato l'attività di Cosa nostra, l'associazione degli imprenditori bergamasca esclude categoricamente qualsiasi intervento. Dichiarò un portavoce:

La «Calcestruzzi» espulsa da Confindustria Bergamo? Non si è mai neanche pensato ad un'ipotesi di questo genere. È assolutamente fuori da ogni valutazione<sup>198</sup>.

Diversa è invece la posizione di Marco Venturi, presidente regionale della Piccola industria di Confindustria Sicilia:

La «Calcestruzzi spa» andrebbe subito sospesa da Confindustria<sup>199</sup>.

---

195 Si tratta, nel dettaglio, di Enrico D'Adda (Brignano Gera d'Adda), Marco Daniele Ferri (Calvenzano), Alberto Nevola (Ponteranica), Maurizio Parini (Gorle) e Alessandro Pellegrini (Capizzone), tutti esponenti di liste civiche, oltre a Lorella Alessio del Pd (candidata a Dalmine).

196 Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Coordinamento provinciale di Bergamo, *Comunicato stampa*, 23 maggio 2014.

197 Cfr. Aa. Vv., *Confindustria siciliana: "Via chi paga il pizzo". Prodi: "Dall'isola un bellissimo esempio"*, in «la Repubblica», 1 settembre 2007.

198 Adnkronos, *Mafia: Confindustria Bergamo, mai pensato ad espellere Calcestruzzi*, 31 gennaio 2008.

199 Aa. Vv., *Arrestato l'ad della Calcestruzzi spa*, in «Corriere della Sera», 30 gennaio 2008.

Proprio la vicenda della «Calcestruzzi» presenta una chiave di lettura interessante. È, come visto, controllata dal «Gruppo Italcementi», che mantiene la sede a Bergamo, dove la famiglia Pesenti è tra le influenti e in vista. Pur tardivamente, considerato il portato storico che ha visto coinvolta la «Calcestruzzi» sotto la gestione di Raul Gardini in aree di contiguità con la mafia già negli Anni ottanta, da fine 2007 la «Calcestruzzi» intraprende una serie di azioni volte al contrasto dell'infiltrazione mafiosa nell'azienda. Nel dicembre 2007, infatti, la società decide di chiudere i sette impianti presenti sul suolo siciliano e affidare a tre esperti (l'ex procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna e i docenti universitari Giovanni Fiandaca e Donato Mascindaro) il compito di stendere un codice comportamentale da applicare all'azienda<sup>200</sup>.

Per giungere a una efficace azione anche in Lombardia occorre però attendere il 2012. Il 26 marzo, a Bergamo, di fronte al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, è sottoscritto tra la prefettura di Milano, Confindustria Lombardia, il gruppo «Italcementi», con la controllata «Calcestruzzi», e le organizzazioni sindacali di categoria (Fillea-Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil) un protocollo di legalità che replica provvedimenti già attuati in Sicilia. La normativa si applica a tutti i contratti di acquisto e vendita di «Italcementi» e «Calcestruzzi», prevedendo uno scambio di informazioni tra le società e le autorità prefettizie lombarde, con una verifica delle posizioni del personale delle imprese del gruppo «Italcementi» e anche di clienti e fornitori, oltre a verifiche sulla proprietà dei mezzi di produzione che entrano negli impianti; «Italcementi» e «Calcestruzzi», inoltre, si impegnano a sospendere o risolvere i contratti con fornitori o clienti che subiscano nel corso del contratto provvedimenti penali per illeciti afferenti la criminalità organizzata o la sicurezza dei lavoratori<sup>201</sup>.

È certamente un'iniziativa importante, che pare però isolata nel contesto produttivo non solo bergamasco, ma in un discorso più generale riferito all'imprenditoria. Le iniziative sul tema della legalità, infatti, comportano un aumento dei costi che spesso le aziende non accettano. Sottolinea Ivan Comotti, della segreteria regionale Fillea-Cgil Lombardia:

Le aziende poco virtuose in tema di legalità creano una concorrenza sleale; concretamente, però, l'applicazione di accordi per la legalità ha dei costi che difficilmente le aziende possono sopportare, soprattutto in un periodo di forte crisi dell'edilizia. L'esempio del protocollo evidenzia un elemento di condivisione forte, ma non in tutte le aziende si è arrivati

---

200 Cavallaro F., *Sicilia, la Calcestruzzi ferma i lavori*, in "Corriere della Sera", 24 dicembre 2007.

201 Chiellino G., *Il Patto antimafia sbarca a Nord*, in "Il Sole 24 ORE", 27 marzo 2012.

a questo punto<sup>202</sup>.

Un recente caso, infine, rimarca come il tema della lotta alle organizzazioni mafiose appaia secondario nell'agenda imprenditoriale bergamasca. L'11 ottobre 2014, diversi mezzi della «Cavalleri», colosso dell'edilizia con sede a Dalmine, sono dati alle fiamme in un cantiere in provincia di Vibo Valentia. Si tratta chiaramente di un atto intimidatorio attuato dalla 'ndrangheta, probabilmente per il mancato pagamento del pizzo<sup>203</sup>. La notizia riscuote rilevanza sui mezzi d'informazione locali: *L'Eco di Bergamo*, ad esempio, riserva al fatto la prima pagina del 12 ottobre. Lo stesso 12 ottobre, a Nembro, si svolge l'Assemblea generale di Confindustria Bergamo, che vede – oltre ai vertici dell'imprenditoria e delle istituzioni bergamasche – anche la presenza di Giorgio Squinzi e del premier Matteo Renzi: nonostante la rilevanza dell'intimidazione subita dalla «Cavalleri», nel corso dei vari interventi susseguiti nella giornata nessuna parola viene spesa a riguardo della vicenda.

### **5.3 L'azione della società civile**

È quindi la società civile a dover spronare la politica. L'esperienza più significativa è quella di Libera, l'associazione fondata da don Luigi Ciotti nel 1995, l'unica realtà italiana inserita nel 2012 nella lista delle cento migliori organizzazioni non governative del mondo. Anche in terra bergamasca, è Libera la realtà più attiva sul fronte della lotta alla mafia.

Le radici della mobilitazione su questo tema affondano alla fine degli Anni novanta con le prime carovane antimafia promosse dall'Arci. La stessa Arci, insieme all'associazione Nord-Sud costituita da Cgil, Cisl e Uil, si pone l'obiettivo di dare continuità alle iniziative in tema di lotta alla mafia, proponendosi l'obiettivo di «fare rete» e consolidare sensibilità ed esperienze di associazioni e di singoli del territorio orobico.

Nasce poi nel dicembre 2004 il Coordinamento provinciale Libera. La svolta è la presenza di Luigi Ciotti al Teatro Donizetti; in quella giornata, il fondatore dell'associazione mostra per la prima volta il prospetto dei beni confiscati alla criminalità organizzata sul territorio bergamasco, aspetto fino a quel momento passato sottotraccia e non conosciuto dall'opinione pubblica. A partire dal 2008, un

---

202 Intervista a Ivan Comotti, membro della segreteria regionale della Fillea-Cgil Lombardia, 15 ottobre 2014.

203 Di Landro A., *L'appalto da 35 milioni e il rogo. C'è la pista del pizzo non pagato*, in “Corriere della Sera – Edizione Bergamo”, 14 ottobre 2014.

importante impulso alle attività è dato dal referente provinciale Vanni Cassis.

Il 2009 è un anno importante per il movimento antimafia bergamasco. Tra giugno e settembre, infatti, le vicende del comune di Ponteranica acquisiscono una rilevanza nazionale. Il neoeletto sindaco leghista della cittadina bergamasca, Cristiano Aldegani, annuncia infatti di voler cambiare l'intitolazione della biblioteca comunale, fino a quel momento dedicata a Peppino Impastato, ucciso a Cinisi il 9 maggio 1978 e simbolo della lotta alla mafia. Aldegani sottolinea la volontà di dedicare invece la biblioteca a padre Giancarlo Baggi, religioso di Ponteranica da poco scomparso<sup>204</sup>.

Nel settembre 2009, quindi, la targa della biblioteca è rimossa: «*Meglio onorare personalità locali*»<sup>205</sup>, dichiara il primo cittadino. L'iniziativa, però, non passa sottotraccia. Attorno alla vicenda, infatti, si anima una accesa protesta che coinvolge cittadinanza e politica. Contemporaneamente alla decisione di Aldegani parte una raccolta firme a cui partecipano trecento cittadini in pochissimi giorni. Osserva Alessandro Pagano, ex sindaco della cittadina:

L'aspetto più significativo è che questo movimento si sta organizzando in modo spontaneo. È un'indignazione che prescinde dalle nostre volontà [da volontà politiche, nda]<sup>206</sup>.

Il 26 settembre, quindi, un corteo di settemila persone – in gran parte bergamasche, ma con partecipanti arrivati anche da molte città d'Italia – attraversa pacificamente le strade di Ponteranica per contestare il cambio di intitolazione e ribadire l'importanza della lotta alle organizzazioni mafiose. Nonostante ciò, Aldegani mantiene ferma la sua decisione. Il sindaco, anzi, attacca il corteo:

[È] un'iniziativa politica, organizzata dall'estrema sinistra contro la Lega nord, a pochi mesi dalle elezioni regionali della prossima primavera<sup>207</sup>.

Sempre nel 2009, l'11 novembre si tiene presso l'Università di Bergamo la conferenza «Ecomafia 2009. I numeri e le storie della criminalità ambientale», organizzata da Legambiente e Libera con il patrocinio dell'ateneo bergamasco. All'interno dell'iniziativa, Rocco Artifoni, membro del Coordinamento provinciale di Libera, espone per la prima volta il dossier sulla presenza delle organizzazioni mafiose nella bergamasca. *L'Eco di Bergamo* dà risalto alla conferenza utilizzando

204 Silini B., *Ponteranica: si accende subito lo scontro sul cambio di intestazione della biblioteca*, in “L'Eco di Bergamo”, 17 giugno 2009.

205 Seminati S., *Ponteranica, via la targa a Peppino Impastato. Si scatena la protesta*, in “L'Eco di Bergamo”, 11 settembre 2009.

206 *Ibidem*.

207 Aa. Vv., *Caso Impastato, il sindaco: niente targa*, in “L'Eco di Bergamo”, 28 settembre 2009.

un titolo forte: «*Associazione Libera denuncia: Bergamo nella mafia fino al collo*»<sup>208</sup>. È una piccola svolta per Bergamo. Raccontano Rocco Artifoni e Vanni Cassis:

Il pubblico rimase stupito. Ci fu una reazione di sorpresa che dimostra come il fenomeno fosse sconosciuto: a Bergamo non ci siamo accorti di ciò che ci succedeva fuori da casa<sup>209</sup>.

Un ambito fondamentale in cui si concentra l'iniziativa di Libera è la scuola, luogo in cui è importante formare una coscienza e una cultura imperniata sui valori della legalità e della lotta alla criminalità organizzata. Nel corso degli anni, infatti, oltre la metà degli istituti superiori della bergamasca è stata toccata dai percorsi di formazione promossi dall'associazione<sup>210</sup>. È proprio il concetto di «percorso» a essere fondamentale per l'azione di Libera. La singola iniziativa, infatti, non basta:

È necessario instaurare rapporti istituzionali più profondi, coinvolgendo il provveditorato per creare una rete di professori che siano referenti per la legalità: la scuola è infatti carente sotto questo punto di vista. Si è però creato quasi un paradosso: con le scuole sensibili su questo tema si è spesso in contatto e si collabora proficuamente; è però sulle scuole poco sensibilizzate che si dovrebbe lavorare maggiormente, ma se tale sensibilità è poco matura all'interno di questi istituti, è ancor più difficile coinvolgerle nei nostri progetti<sup>211</sup>.

Altro versante importante è quello dei beni confiscati (attualmente 28 in tutta la provincia): l'associazione monitora costantemente la situazione e collabora con le istituzioni per promuovere progetti di finalità sociale volti al recupero degli immobili sottratti alla criminalità.

A fine 2014, Libera Bergamo conta circa trecento soci singoli e una ventina di organizzazioni aderenti; dal 2007, ogni anno è redatto un bilancio sociale delle attività dell'associazione, che sul territorio si articola in due presidi territoriali, uno nell'Isola e uno nella Bassa bergamasca.

---

208 Sanfilippo M., *Associazione Libera denuncia: Bergamo nella mafia fino al collo*, in “L'Eco di Bergamo – edizione online”, 11 novembre 2009.

209 Intervista a Rocco Artifoni, portavoce del Coordinamento provinciale di Libera Bergamo, e Vanni Cassis, referente del Coordinamento provinciale di Libera Bergamo, 29 ottobre 2014.

210 *Ibidem*.

211 *Ibidem*.

## CONCLUSIONI

C'è una domanda quasi retorica, un po' pressapochista, che spesso aleggia a Bergamo: “Ma la mafia c'è anche qua?”. La risposta non può certo essere quella fornita da Ettore Pirovano<sup>212</sup>: la mafia, a dispetto delle affermazioni dell'allora presidente della provincia orobica, simbolo emblematico di come il problema della criminalità organizzata sia stato sottovalutato dalle istituzioni, è arrivata anche a queste latitudini. E non certo oggi. E non solo la mafia che fa affari con i «colletti bianchi» e s'infiltra nell'economia legale, costruendo il prototipo falso – frutto di un processo di *autoimmaginazione* – del «mafioso moderno» in doppiopetto che gioca in Borsa. Tutt'altro, anzi. Il «mafioso», oggi come nella Sicilia raccontata da Leopoldo Franchetti<sup>213</sup>, a Palermo come in Lombardia, si fa ancora forza dell'intimidazione, del controllo del territorio, dell'omertà, dell'incendio<sup>214</sup>. Anche nella provincia orobica, quindi, la mafia «affamata» di intimidazione, omertà, assoggettamento – ben rappresentata dalle vicende accadute tra Romano di Lombardia, Carobbio degli Angeli e il bresciano – ha saputo affermarsi.

È un processo che ha radici profonde nel tempo, che dagli Anni sessanta si spinge sino ai giorni nostri, pur con mille sfaccettature. Ma con una costante, che ancora una volta va ribadita: la centralità del territorio. Lo è, pur con una particolare declinazione, per i fratelli Taormina, che a Treviglio – ritenuta evidentemente zona tranquilla e sicura, quindi ben sotto controllo – hanno ospitato i sequestri che hanno gettato le basi per un'intera stagione di crimine mafioso, e lo è per i clan di Platì che dalla Calabria e da Milano arrivano a Bergamo per mettere a segno un sequestro – quello di Pierangelo Bolis – che è una fotografia eccellente del *modus operandi* di quegli anni, per poi ritornarvi una quindicina d'anni più tardi impiantando a Rota d'Imagna una raffineria di portata mondiale. Qualche decennio dopo, con l'operazione «'Nduja», è ancora il territorio, la *giurisdizione*, a presentarsi come la

---

212 Rota M. C., Libera: “A Bergamo la mafia è di casa”. *Ma la Lega: "Mai vista una coppola"*, in “Affaritaliani”, 14 marzo 2011.

213 Leopoldo Franchetti, senatore del Regno d'Italia nella XXIII legislatura, compie nel 1876, insieme a Sidney Sonnino, un viaggio-inchiesta in Sicilia, da cui scaturisce il volume sulle *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, limpida e profonda analisi sulla situazione dell'isola, sui fattori sociali, culturali e politici di cui si fa forza il fenomeno mafioso. A distanza di quasi centocinquanta anni, le considerazioni di Franchetti sono ancora attuali. Cfr. dalla Chiesa N., *Contro la mafia. I testi classici*, op. cit., pp. 5-6.

214 Sulla continuità del modello mafioso e i luoghi comuni attorno a esso si veda dalla Chiesa N., *Manifesto dell'antimafia*, op. cit., pp. 10-14.

sfumatura più ambita dai clan mafiosi: Pino Romano «*non deve rendere conto a nessuno*» per ciò che fa a Romano di Lombardia e dintorni; «*niente si muove*» senza un suo ordine, afferma Giovanni Condello. Proprio l'inchiesta «*Nduja*» rappresenta però il limite maggiore per la consapevolezza della presenza delle organizzazioni mafiose in provincia di Bergamo. Errori sul piano procedurale hanno infatti intaccato la tenuta dell'accusa in sede giudiziaria. Nonostante l'esito del processo ridimensioni la vicenda sul piano giudiziario col venir meno dell'accusa di 416 *bis* (riconosciuta in primo e secondo grado, ma caduta nel nuovo processo disposto dalla Cassazione per i vizi relativi alle intercettazioni), sul versante sociologico si trovano invece riscontri significativi circa i requisiti del modello mafioso: dinamiche tipiche della 'ndrangheta sono state messe in atto con efficacia anche nella bergamasca. Una buona riuscita del processo, tuttavia, avrebbe certamente contribuito a rendere estremamente chiara, anche a livello mediatico, la pervasività della colonizzazione attuata anche a Bergamo.

Sul piano dell'economia, poi, si è in presenza di un vero e proprio «*stillicidio*»: non un disegno criminale uniforme, coordinato da un solo gruppo criminale che detiene il monopolio sul territorio bergamasco, ma un intenso susseguirsi di episodi più o meno gravi che rende l'immagine di Bergamo come un territorio di conquista da parte delle organizzazioni mafiose. Accanto a queste, poi, si affianca la gravosa questione delle *ecomafie*, con la conseguente riflessione su una responsabilità sociale d'impresa che in troppi casi – la questione ambientale è la più evidente – viene meno in nome del profitto.

L'aspetto forse più preoccupante è però il *modello pluralista*, di cui si è trattato specialmente nel quarto capitolo, quella vicinanza tra alcuni fenomeni autoctoni della malavita bergamasca e la criminalità mafiosa. Non un legame diretto, ma una somiglianza forte per modalità – il controllo del territorio o, nel caso del caporalato indiano, il controllo della comunità – e per effetti – un'omertà diffusa, la riluttanza nel collaborare con le forze dell'ordine. A ciò si aggiunge poi il già citato aspetto delle *ecomafie*, con ingenti danni all'ambiente perpetrati anche da aziende bergamasche, una drammaticità che smentisce chi credeva tali business circoscritti solo alla «Terra dei fuochi» o al Meridione. Non è così, purtroppo. Pratiche che si credono estranee al tessuto sociale bergamasco si sono invece riprodotte con efficacia

a mille e più chilometri di distanza dalle terre a tradizionale insediamento mafioso, con protagonisti che portano cognomi tipici bergamaschi. L'omertà della Valcavallina, quindi, e l'evoluzione di un modello criminale che – pur con le dovute differenze – presenta una certa continuità storica, oltre che appunto territoriale, sono fatti drammatici che necessitano di risposte.

Quelle stesse risposte che la politica bergamasca, al pari della politica nazionale, non ha saputo dare con la dovuta incisività. Non solo risposte non date, come in un certo senso può essere interpretata la sostanziale indifferenza mostrata recentemente rispetto alla campagna «Riparte il futuro»: c'è qualcosa di più profondo. Dare una risposta, infatti, presuppone il porsi un interrogativo: per troppi anni, invece, nessuno sembra essersi posto la domanda sull'effettiva penetrazione delle organizzazioni mafiose nella provincia bergamasca. È il problema dell'invisibilità, elemento di forza devastante per la mafia, soprattutto nel favorire il processo di colonizzazione del nord: si pensava che il Settentrione potesse essere immune, ma non è stato così.

È proprio questo, allora, che bisogna combattere. Occorre farlo attraverso un percorso che in primo luogo produca una conoscenza del fenomeno stesso, affinché lo si possa contrastare con efficacia. Ed è una missione che chiama in causa tutte le componenti della società: la scuola, la politica, l'imprenditoria, l'informazione, la magistratura. Nessuno deve tirarsi indietro.

**TAB. 7. LE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE IN PROVINCIA DI BERGAMO, CRONOLOGIA CONCETTUALE RIASSUNTIVA**

	1964	1973-74	1989	2002-05	2012
<b>Le organizzazioni mafiose in provincia di Bergamo: reazione della società</b>					
Ignoranza	Indifferenza	Sottovalutazione		Consapevolezza «a pendolo»	
Assenza	Incubazione (legami tra confinati)	Funzione di servizio (sequestri, droga)	Prodromi del radicamento	Progressivo radicamento	
<b>Le organizzazioni mafiose in provincia di Bergamo: modalità di azione</b>					
<b>Le organizzazioni mafiose in provincia di Bergamo: fenomenologia</b>					
Soggiornanti obbligati e collegamenti operativi	Sequestri Torielli, Rossi di Montelera, Panattoni, Bolis	Raffinerie + attività «paramafiose»	Operatività criminale (operazione «Nduja»)	«Stillicidio» + fenomeni autoctoni («banda Zambetti», caporalato)	



## RINGRAZIAMENTI

L'impulso per realizzare questo elaborato è sorto grazie alle lezioni tenute dal prof. Nando dalla Chiesa nel corso di Sociologia della criminalità organizzata. Il primo ringraziamento va a lui, per i consigli, gli stimoli, il paziente e prezioso supporto al lavoro di ricerca.

Desidero poi ringraziare *L'Eco di Bergamo*, in particolare nelle persone di Mara Bonzi, Ezio Pellegrini e Luigi Residori, per la possibilità della consultazione dell'archivio del giornale.

Un doveroso riconoscimento va anche al Coordinamento bergamasco di Libera e a quanti s'impegnano quotidianamente sul territorio; grazie in particolare, per l'attenzione e la collaborazione, a Rocco Artifoni, Vanni Cassis e Nicola Foresti. Un grazie anche a Tita Raffetti del presidio di Libera nella Vallecamonica per gli spunti offerti.

Grazie anche a Gianluigi Dettori, sostituto procuratore di Bergamo, per aver offerto un punto di vista della magistratura sulle organizzazioni criminali nella bergamasca.

Un ringraziamento infine ad Angelo Chiari, Ivan Comotti e Luciana Fratus della Cgil per la testimonianza legata al ruolo del sindacato nel comparto edile.

## BIBLIOGRAFIA

- Arlacchi P., *Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone*, Milano, Mondadori, 1992
- Arlacchi P., *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Milano, Il Saggiatore, 2007
- Bauman Z., *Il demone della paura*, Roma-Bari, Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso, 2014
- Bonazzi G., *Come studiare le organizzazioni*, Bologna, Il Mulino, 2006
- Bonini C., *Il fiore del male*, Milano, Tropea, 1999
- Cattaneo C. (a cura di), *Edilizia e costruzioni a Bergamo. Una lettura storica, economica e aziendale*, Bergamo, Bergamo University Press, 2008
- Cattaneo F., *Trent'anni di cronaca nera a Bergamo*, Bergamo, Il conventino, 1979
- Ciconte E., *Estorsioni ed usura a Milano e in Lombardia*, Roma, Edizioni Commercio, 2000
- Ciconte E., *'ndrangheta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011
- dalla Chiesa N., *Contro la mafia. I testi classici*, Torino, Einaudi, 2010
- dalla Chiesa N., *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Milano, Melampo, 2010
- dalla Chiesa N., *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Milano, Cavallotti University Press, 2012
- dalla Chiesa N., *Manifesto dell'antimafia*, Torino, Einaudi, 2014
- dalla Chiesa N., Panzarasa M., *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Torino, Einaudi, 2012
- Facchinetti E., *Mio fratello più grande*, Treviglio, Leonardo Facco, 2007
- Ferrari G., *Giovani '80: indagine sui valori e gli stili di vita dei giovani bergamaschi degli anni '80 con particolari riferimenti al fenomeno della droga*, Bergamo, Amministrazione provinciale di Bergamo, 1983
- Forgione F., *Mafia Export. Come 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo*, Milano, Baldini&Castoldi, 2009
- Gratteri N., Nicaso A., *Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente del mondo*, Milano, Mondadori, 2009
- Gratteri N., Nicaso A. (conversazione con), *La giustizia è una cosa seria. Un migliore sistema giudiziario per sconfiggere le mafie*, Milano, Mondadori, 2011

Gratteri N., Nicaso A., *Dire e non dire. I dieci comandamenti della 'ndrangheta nelle parole degli affiliati*, Milano, Mondadori, 2012

Mentasti E., *Bergamo 1967-1980. Lotte movimenti organizzazioni*, Paderno Dugnano, Colibrì, 2003

Nuzzi G., Antonelli C. (con), *Metastasi*, Milano, Chiarelettere, 2010

Portanova M., Rossi G., Stefanoni F., *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Milano, Melampo, 2011

Saviano R., *ZeroZeroZero*, Milano, Feltrinelli, 2013

Unione degli industriali della provincia di Bergamo, *La politica degli industriali. Le relazioni dei presidenti dell'Unione degli industriali della provincia di Bergamo, 1945/1999*, Bergamo, Stamperia editrice commerciale, 2000

Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, Roma, Nuova Eri-Mondadori, 1992

### **Relazioni istituzionali e rapporti di associazioni**

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione*, relatore Alessandro Pardini, 7 ottobre 1998

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, relatore Carlo Smuraglia, 13 gennaio 1994

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Relazione conclusiva*, relatore Luigi Carraro, 1976

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Relazione sul traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti nonché sui rapporti tra mafia e gangsterismo italo-americano*, Allegato n. 2, Cenni biografici su Gerlando Alberti, relatore Michele Zuccalà, 1976

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 23 febbraio 2010

Direzione investigativa antimafia, *Attività svolta e risultati conseguiti*, 1° semestre 2002

Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2008. I numeri e le storie della criminalità ambientale. Il caso Lombardia*, 2008

Legambiente, *Ecomafia 2012 – Lombardia. Le storie, i numeri e le inchieste della criminalità ambientale*, 2012

Osservatorio sulla criminalità organizzata, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali*, 6 maggio 2014

### **Atti giudiziari**

Corte d'assise d'appello di Venezia, prima sezione, sentenza 14 dicembre 1996

Corte d'assise di Milano, *Sentenza a carico di Agil Fuat + 132*, presidente Renato Samek Lodovici, 11 giugno 1997

Corte d'assise di Milano, *Sentenza nei confronti di Annacondia Salvatore + 143*, presidente Luigi Martino, 26 aprile 1997

Corte di cassazione, *Sentenza sul ricorso proposto da Caratozzolo Giuseppe + 11*, presidente Umberto Giordano, 20 giugno 2011

Tribunale di Brescia, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di Agugiario Mauro + 48*, giudice Lorenzo Benini, 22 settembre 2005

Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari a carico di Adduci Angiolino + 39*, giudice Simone Luerti, 14 novembre 2014

Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale a carico di Strangio Salvatore + 4*, giudice Giuseppe Gennari, 6 luglio 2010

Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misura coercitiva a carico di Agostino Fabio + 159*, giudice Andrea Ghinetti, 5 luglio 2010

Tribunale di Milano, *Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo a carico di Trovato Mario + 9*, giudice Alfonsa Maria Ferraro, 31 marzo 2014

Tribunale di Napoli, *Ordinanza di misura cautelare personale nei confronti di Bifulco Biagio + 35*, giudice Egle Pilla, 17 dicembre 2012

### **Lezioni universitarie**

Corso di Sociologia della criminalità organizzata, *La 'ndrangheta*, lezione della dott.ssa Martina Panzarasa, Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali, Università degli studi di Milano, 9 aprile 2014

Per una cultura della legalità: seminari interuniversitari sulle mafie nelle regioni settentrionali, *Le mafie a Milano e nel Nord: aspetti sociali ed economici*, intervento

del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, Università degli studi di Milano, 11 marzo 2011

Summer school in Organized crime, *La giustizia davanti alle ecomafie*, lezione del presidente del Senato Pietro Grasso, Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali, Università degli studi di Milano, 8 settembre 2014

### **Riviste**

Balduzzi E., *Bergamo e Brescia, il caporalato tra cantieri e vigneti*, in “Narcomafie”, novembre 2010

Spagnolo P., *L'ascesa della 'Ndrangheta in Australia*, in “Altreitalia”, n. 40, gennaio-giugno 2010

### **Quotidiani, periodici e agenzie di stampa**

<i>Adnkronos</i>	<i>Giornale di Brescia</i>	<i>La Provincia di Lecco</i>
<i>Affaritaliani</i>	<i>Giornale di Bergamo</i>	<i>la Repubblica</i>
<i>Ansa</i>	<i>il Fatto Quotidiano</i>	<i>l'Unità</i>
<i>araberara</i>	<i>il manifesto</i>	<i>Lotta continua</i>
<i>BergamoNews</i>	<i>Il Sole 24 ORE</i>	
<i>Corriere della Sera</i>	<i>L'Eco di Bergamo</i>	

### **Tesi di laurea**

Rossi M., *Il terrorismo dimenticato. Bergamo 1975-1985*, Bergamo, tesi di laurea, Facoltà di scienze politiche, Università degli studi di Milano, anno accademico 2009-2010

### **Interviste**

Intervista a Ivan Comotti, membro della segreteria regionale della Fillea-Cgil Lombardia, 15 ottobre 2014

Intervista a Gianluigi Dettori, sostituto procuratore di Bergamo, 15 ottobre 2014

Intervista a Angelo Chiari, segretario generale Fillea-Cgil Bergamo, e Luciana Fratus, membro della segreteria provinciale Cgil Bergamo, 22 ottobre 2014

Intervista a Rocco Artifoni, portavoce del Coordinamento provinciale di Libera Bergamo, e Vanni Cassis, referente del Coordinamento provinciale di Libera Bergamo, 29 ottobre 2014